



COMUNE DI BELLIZZI
PROVINCIA DI SALERNO

VARIANTE PRG 2010 - AREE PRODUTTIVE

IL SINDACO

GIUSEPPE SALVIOLI

ASSESSORATO ALL'URBANISTICA

Assessore Arch. GERARDO CERRA

AREA GESTIONE RISORSE TERRITORIALI

ATTIVITÀ PRODUTTIVE E SVILUPPO ECONOMICO

Capo Area Ing. DANIELE LAUDONIO

Geom. Cosimo Mirra

elaborato:

Tav. 3 - RAPPORTO AMBIENTALE

emesso il:

23/11/2010

Premessa

La Valutazione Ambientale Strategica di piani e programmi persegue l'obiettivo di indirizzare la pianificazione verso lo sviluppo sostenibile.

In tal senso il Rapporto Ambientale è da considerarsi come uno strumento di supporto per la valutazione delle priorità di intervento, anche in riferimento ad una scala territoriale più ampia. In linea generale considerando che lo sviluppo sostenibile è stato definito come "uno sviluppo che soddisfa le esigenze del presente senza compromettere la possibilità delle future generazioni di soddisfare le proprie", si possono sintetizzare le condizioni di sostenibilità per ogni piano o programma in elaborazione e attuazione attraverso i seguenti principi:

- il consumo di una risorsa non rinnovabile deve essere ridotto al minimo;
- una risorsa rinnovabile non può essere sfruttata oltre la sua capacità di rigenerazione;
- non si possono immettere nell'ambiente più sostanze di quanto l'ambiente riesca ad assorbire (ovvero rispettare la capacità di carico del territorio);
- i flussi di energia e di materiali devono essere ridotti a livelli tali da generare il minimo dei rischi.

Lo sviluppo così inteso presuppone la conservazione dell'equilibrio generale e del valore del patrimonio naturale, la conservazione del patrimonio naturale ed un uso più equo e sostenibile delle risorse.

Risulta infatti, secondo la Direttiva 42/2001, recepita dalla legge regionale L.R. 16/2004 "Norme sul governo del territorio", che i Piani ed i Programmi e pertanto le varianti agli strumenti urbanistici, siano accompagnati dalla Valutazione Ambientale, e che a supporto dell'intero processo di elaborazione del Piano, debba essere redatto un Rapporto Ambientale contenente le informazioni indicate nell' Allegato I della stessa Direttiva Europea.

Ad oggi le indicazioni e le prescrizioni fornite dalle leggi comunitarie sono state recepite dalla normativa nazionale nello specifico Dlgs 152/2006 ed Allegati.

Di Conseguenza La Regione Campania con l'art. 47 della L.R. 16/04 prima e con D.g.r. N. 17 del 18/12/2009 e D.G.R. del 5/3/2010 ed allegati, si uniformava alla normativa nazionale ed europea in materia.

La Valutazione Ambientale Strategica, introdotta con la Direttiva Europea 2001/42/CE, persegue, come precedentemente descritto, l'obiettivo primario dello sviluppo sostenibile di piani e/o programmi.

Art. 1

La valutazione ambientale costituisce un importante strumento per l'integrazione delle considerazioni di carattere ambientale nell'elaborazione e nell'adozione di taluni piani e programmi che possono avere effetti significativi sull'ambiente negli Stati membri, in quanto

garantisce che gli effetti dell'attuazione dei piani e dei programmi in questione siano presi in considerazione durante la loro elaborazione e prima della loro adozione.

In sintesi, lo strumento di Valutazione Ambientale Strategica, elaborato contestualmente alla formazione del piano o programma, consente di apportare le necessarie modifiche in una **fase ancora formativa della pianificazione**.

In tal modo è possibile operare le necessarie correzioni e modifiche, atte a garantire la compatibilità ambientale dello strumento.

Ruolo fondamentale nella Valutazione Ambientale Strategica è attribuito alla *Consultazione* sia delle Autorità Ambientali competenti sia del pubblico interessato.

I pareri espressi dagli enti e dalle Autorità interessate, nell'ambito delle consultazioni, contribuiscono al miglioramento della proposta, rendendo così il processo di formazione del piano comunale trasparente.

Procedura

In conformità a quanto prescritto dalla normativa nazionale e regionale vigente (cfr D.g.r. N. 17 del 18/12/2009 e D.G.R. del 5/3/2010) ed allegati in data 5/8/2010, prot. 667054, è stata presentata presso l'autorità Competente, dal Comune Di Bellizzi nella persona del capo Area settore urbanistica ing. Daniele Laudonio, istanza di Valutazione Ambientale Strategica per la *"variante al P.R.G. esistente con trasformazione delle Norme tecniche di attuazione senza alterazione delle destinazioni e dei carichi urbanistici"*.

In Data 6/09/2010 l'autorità competente area 05-Settore 2 assegnava il C.U.P. 890 e chiedeva integrazioni regolarmente evase con comunicazione del 13/10/2010.

In data 1 ottobre 2010 è stato redatto presso l'Autorità Competente rappresentata dall'arch. Risi il Verbale di Riunione per l'individuazione dei soggetti competenti in materia Ambientale.

Successivamente è stato inviato a mezzo R/A il rapporto Preliminare, ex art. 13 del Dlgs 152/06, ai soggetti competenti in materia ambientale con definizione del termine per la formulazione di eventuali osservazioni. Nel termine stabilito all'autorità proponente sono pervenute osservazioni dai seguenti enti: Autorità di Bacino Dx Sele; Provincia di Salerno ed A.R.P.A.C.

Pertanto il seguente Rapporto Ambientale è stato redatto recependo i punti osservati che si è ritenuto caratterizzanti al fine di minimizzare gli impatti ambientali indotti dalla variante in oggetto.

In merito alle osservazioni prodotte dall'autorità Di Bacino Dx Sele Si Evidenzia l'area in oggetto non presenta **alcuna tipologia di pericolosità e/o rischio di natura**

idrogeologica e che i rilievi presentati sono di natura generica. Inoltre il presente Rapporto Ambientale compatibilmente con la mole e la quantità delle informazioni ritrovate in letteratura ha recepito i rilievi promossi.

In merito alle osservazioni espresse dall'ARPAC l'Autorità Proponente ha risposto in data 9/11/2010 ed ha recepito i rilievi e chiarito le incomprensioni nel rapporto ambientale in oggetto.

In merito alle osservazioni espresse dalla provincia di Salerno l'Autorità Proponente ha recepito i rilievi e chiarito le incomprensioni nel rapporto ambientale in oggetto.

In conclusione si evidenzia che la variante di piano in oggetto come meglio di seguito chiarito interessa un'area inquadrata ad oggi, dalla strumentazione urbanistica vigente a destinazione produttiva, le modifiche apportate dalla variante di piano non comporteranno né un cambio di destinazione d'uso delle aree né un incremento di carico urbanistico né un'alterazione del perimetro della zona produttiva.

1. Contenuti ed obiettivi del Piano di variante e rapporto con altri pertinenti Piani o Programmi

1.1 Contenuti, obiettivi ed indirizzi del Piano di Variante con riferimento alla situazione urbanistica esistente

Premessa

Il Comune di Bellizzi è dotato di Piano Regolatore Generale, approvato con Decreto del Presidente della Provincia di Salerno, n. 72 del 25/3/2008 che ad oggi individua un'area produttiva con sottozone D1, D2, D3 per una consistenza di circa 100,00 ha.

Le N.T.A. vigenti prescrivono nella la zona D1 "produttiva esistente", per l'attuazione degli interventi, la redazione di un Piano Attuativo Preventivo per l'intera area¹, mentre le zone D2 e D3 del vigente PRG sono soggette a piano particolareggiato (P.I.P).

Il suddetto P.I.P. ha seguito l'iter di approvazione iniziato in data 6/8/1999, con Delibera di c.c. di adozione e successivamente approvato con deliberazione di C.C. n. 14 del 9/6/2005.

Ad oggi, le opere di urbanizzazione realizzate relativamente all'area P.I.P. impegnano circa il 10% dell'intero opere previste, comportando chiare difficoltà di attuazione del piano stesso.

¹ prescrizioni imposta da parte del Consiglio provinciale in fase di approvazione del Piano

Nello specifico la previsione di spesa delle opere di urbanizzazione definita nel piano economico del P.I.P., approvato con Delibera di G.C. n. 182/06 ed aggiornato all'attualità, è pari a circa 13.000.000,00 di euro; cifra di difficile reperibilità nel bilancio del Comune e pertanto assolutamente incompatibile con le casse comunali.

Ma vi è di più, il P.I.P. prevede l'esproprio dell'intera area destinata agli insediamenti produttivi, pari a circa mq.602.549, di cui circa mq.109.704 destinati a strada e parcheggi e circa mq.104.286 destinati a verde pubblico, ciò posto per la vigente norma sugli espropri, nello specifico 'art. Art. 37 del DPR 327/2001, la "Determinazione dell'indennità nel caso di esproprio di un'area edificabile" impone il ristoro per l'espropriato pari al valore venale del bene oggetto di ablazione" .

Appare quindi chiaro che esistono enormi difficoltà di attuazione degli interventi nelle zone D1, D2, D3, **il che comporta una paralisi dell'edilizia nelle suddette aree con ricaduta negativa sullo sviluppo economico dell'intero paese e di conseguenza sulla qualità della vita.**

Ciò premesso, la Giunta Comunale, con delibera n. 79 del 08/04/2010 ha deliberato "atto di indirizzo per la redazione della variante al Piano Regolatore Generale del Comune di Bellizzi per le zone D1, D2, D3" al fine di ovviare alla "paralisi" dell'edilizia nelle menzionate aree, partizionando l'ambito di trasformazione D1 in vari ambiti di minore consistenza ed eliminando il PIP con la creazione di vari Ambiti di Trasformazione di minore consistenza, escludendo così il vincolo preordinato all'esproprio, con il conseguente trasferimento in capo ai privati dell'onere di realizzazione delle urbanizzazioni, con azzeramento della spesa da parte del Comune di Bellizzi.

L'atto di indirizzo ha previsto la garanzia del mantenimento degli stessi carichi insediativi previsti originariamente dal piano e la necessaria e prescritta dotazione di standard urbanistici ex DM 1444/68 e L.R. 14/82.

Analisi dell'esistente

Il territorio sotteso alle zone produttive D1, D2, D3, presenta un'urbanizzazione alquanto diversificata, dovuta allo sviluppo del territorio nel corso degli anni governato dagli strumenti urbanistici che si sono succeduti.

Nello specifico, l'attuale zona D1, si sviluppa tra il Torrente Lama e l'autostrada Sa-RC e sui lati del primo tratto della strada regionale per Acerno, ed è caratterizzata da un'urbanizzazione a discreta densità composta nella maggior parte da edifici artigianali e di piccola industria.

Lo sviluppo urbanistico ed edilizio della zona D1 ha avuto un forte incremento nel periodo di vigenza delle norme di salvaguardia, a seguito dell'adozione del vigente PRG e prima della prescrizione, della redazione del PUA preventivo, imposta dalla Provincia di Salerno in fase di approvazione.

Infatti, comparando l'aerofotogrammetria del 1997, base del vigente PRG, con l'aerofotogrammetria del 2004, fornita dalla Regione Campania, si evidenzia l'insediamento di vari nuclei produttivi ed un incremento delle urbanizzazioni, il tutto, configura così, un tessuto urbano qualificabile come area produttiva esistente.

Il territorio soggetto al piano particolareggiato PIP zonizzato in D2 e D3 dal vigente PRG si sviluppa in adiacenza alla zona D1 esistente sul lato nord del comune di Bellizzi su entrambi i lati della strada regionale per Acerno per una estensione di circa 50 ha.

L'area pip si divide in: lotti, urbanizzazioni primarie e secondarie ed aree produttive esistenti, queste ultime rappresentate da edifici preesistenti alla formazione del piano.

Considerando i principi urbanistici e di pianificazione posti alla base della variante in oggetto si è inteso inglobare le aree individuate dal PIP come esistenti nella nuova zona "Produttiva esistente".

Ad oggi, gran parte dell'area PIP, si presenta ineditata per le motivazioni precedentemente riportate, assenza di urbanizzazioni e mancata stesura ed approvazione del bando di assegnazione dei lotti, gli unici progetti approvati e realizzati riguardano opere infrastrutturali quali la prima parte della strada di piano parallela alla strada regionale per Acerno.

In conclusione le aree individuate come zone D1, D2, D3 si presentano parzialmente urbanizzate con diverse densità edilizie dovute agli strumenti urbanistici che si sono susseguiti nel corso degli anni, con una presenza di urbanizzazioni di livello accettabile per la zona D esistenze e quasi del tutto assente per l'area PIP.

Gli indirizzi programmatici e gli obiettivi di piano

Gli indirizzi per la redazione della "variante aree produttive" al vigente P.R.G sono stati definiti dalla Giunta Comunale nella delibera n. 79 del 08/04/2010 "atto di indirizzo per la redazione della variante al Piano Regolatore Generale del Comune di Bellizzi per le zone D1, D2, D3". Il fine perseguito dall'amministrazione si riassume nei seguenti punti.

- *ovviare alla "paralisi" dell'edilizia nelle menzionate aree produttive consentendo l'attuazione degli interventi nella zona D1;*
- *eliminazione del P.I.P. con la creazione di vari Ambiti di Trasformazione di minore consistenza a struttura perequativa, escludendo così il vincolo preordinato all'esproprio;*
- *trasferimento in capo ai privati dell'onere di realizzazione delle urbanizzazioni, con conseguente azzeramento della spesa da parte del Comune di Bellizzi.*

Tutto ciò posto lo scrivente in sede di analisi ha verificato lo stato delle urbanizzazioni realizzate e previste per l'intera area produttiva, oltre allo studio del tessuto urbanistico così come modificatosi nel corso degli anni intercorsi dalla data di adozione del vigente P.R.G. alla data di approvazione dello stesso.

Gli obiettivi perseguiti si riassumono sostanzialmente come segue:

- *Riqualificazione morfologica e spaziale dei tessuti edilizi;*
- *Dotazione adeguata di servizi ed attrezzature pubbliche;*
- *Realizzazione di un equilibrato rapporto tra le funzioni compatibili;*
- *Organizzazione del sistema degli spazi pubblici;*
- *Realizzazione di un equilibrato rapporto tra aree edificate, aree verdi e sistema mobilità;*
- *Completamento delle reti dei servizi esistenti;*
- *Riorganizzazione della strumentazione urbanistica;*
- *Miglioramento della capacità del sistema ambientale locale di assorbire senza danni le pressioni e gli impatti indotti dalle azioni antropiche;*
- *Riqualificazione del contesto ambientale di vita e di lavoro della popolazione.*

Il piano strutturale e gli strumenti operativi.

La normativa nazionale e regionale in materia di pianificazione del territorio nel corso degli ultimi anni ha subito delle notevoli evoluzioni fino all'emanazione dell'attuale legge urbanistica della Regione Campania, L.R. 16/04.

Le novità introdotte dalla L.R. 16/04, rispetto alla precedente L. R. 14/82, riguardano sostanzialmente l'iter di approvazione dei P.U.C. (ex P.R.G.), lo strumento della perequazione urbanistica e nuovi strumenti operativi.

Tutto ciò premesso lo scrivente in sede di formazione del Piano ha inteso definire diversi strumenti di attuazione degli interventi, in funzione del grado di urbanizzazione delle aree interessate, nello specifico l'intera area produttiva è stata scissa in due macro aree: Zona D1 esistente e zona D2 produttiva di trasformazione.

Zona D1 "produttiva esistente"

La zona D "produttiva esistente" prevista, ripropone sostanzialmente la "vecchia" zona produttiva esistente D1, con l'aggiunta di quelle aree che il P.I.P. considerava industriali esistenti.

Tale area si presenta con un tessuto urbanistico caratterizzato dalla presenza di urbanizzazioni e di fabbricati che suggerisce un'attuazione diretta degli interventi, orbene, considerando che esistono ancora oggi lacune di urbanizzazione sia primaria che secondaria si è inteso individuare come strumento di attuazione "il permesso di costruire con cessione di aree a standard"; in sintesi il privato attuatore dell'intervento esplica il suo jus aedificandi sul fondiario di proprietà cedendo gratuitamente al comune una quantità di aree a standard proporzionale alla S.L.E. prevista.

In altri termini, con tale strumentazione si intende conferire allo strumento di pianificazione una dimensione "dinamica", idonea a garantire la realizzazione del previsto assetto del territorio comunale, soprattutto per quanto concerne la realizzazione di opere pubbliche, urbanizzazioni e infrastrutture, in alternativa all'imposizione di vincoli su specifici suoli finalizzati a future espropriazioni, per il reperimento dei suoli e delle risorse necessarie sono stati introdotti i meccanismi appena descritti.

In sintesi la disciplina perequativa delle N.T.A. previste si fonda sulla possibilità di ricorrere a modelli privatistici e consensuali per il perseguimento di finalità di pubblico interesse.

Nel caso in oggetto i proprietari dei terreni, che verranno individuati come edificabili, al fine di attuare il proprio intervento, dovranno CEDERE al comune una certa aliquota di aree a standard, proporzionali all'intervento stesso, in tal modo si uniscono nello stesso intervento i lotti edificabili e le aree a standard individuate dal piano.

Per meglio chiarire l'impatto urbanistico ed ambientale della variata proposta si evidenzia **CHE L'INDICE DI EDIFICABILITÀ FONDIARIO, PARI A 3 MC/MQ ED IL RAPPORTO DI COPERTURA, ENTRAMBI DEFINITI DAL VIGENTE P.R.G., VENGONO RIPROPOSTI DALLA VARIANTE IN OGGETTO CRISTALLIZZANDO COSÌ I CARICHI INSEDIATIVI.**

Stesso discorso per le destinazioni d'uso ammesse nella variante di piano che sono identiche a quelle previste dal vigente P.R.G. e dal S.I.A.D.

Al fine di dirimere i possibili impedimenti alla realizzazione dell'intervento viene prevista nelle NTA la monetizzazione degli standard, in tal senso qualora l'attuatore non dovesse essere in possesso di aree standard da cedere, lo stesso, è nella possibilità di monetizzare consentendo così al comune di acquisire direttamente in proprio i terreni necessari.

È ora necessario specificare i casi in cui è possibile accedere all'istituto della monetizzazione.

L'istituto della monetizzazione degli standard è presente in varie leggi regionali quali: L.R. 14/82 Campania, L.R. 6/95 Emilia Romagna, L.R. 5/98 Basilicata, L.R. 9/99 Regione Lombardia ecc., comunemente utilizzato da vari comuni quali Salerno e presente nella corrente giurisprudenza.

Inoltre l'art. 41 quinquies in primis e il D.M. 1444/68 poi, nel fissare i rapporti massimi tra gli spazi destinati ai nuovi insediamenti e gli spazi pubblici da destinare a standard non hanno certo inteso perseguire la mera acquisizione delle aree ma piuttosto garantire la effettiva realizzazione delle dotazioni pubbliche al fine di un corretto sviluppo del territorio.

I principi ispiratori posti alla base delle richiamate norme si possono riassumere nei seguenti punti:

- *L'istituto della monetizzazione deve essere utilizzato in maniera residuale in quanto non garantisce l'immediata acquisizione delle aree. Pertanto, qualora il soggetto attuatore dell'intervento, non sia nella possibilità di cedere aree prodromiche al corretto sviluppo del territorio, il comune acconsente alla monetizzare delle stesse al fine di utilizzare tali somme*

per l'acquisizione di aree maggiormente funzionali.

- *L'amministrazione è tenuta a verificare puntualmente l'impossibilità di reperimento di idonee aree;*
- *Le somme percepite in luogo della cessione devono effettivamente essere utilizzate per l'acquisizione di aree da destinare ad uso pubblico.*

In sintesi, laddove i terreni che il soggetto attuatore propone di cedere non siano compresi nelle aree destinate dal prg a standard o alle urbanizzazioni primarie, ovvero non siano considerati dal comune utilizzabili per usi pubblici, è possibile ricorrere alla monetizzazione degli standard" e nello specifico: "Allorchè vi sia la materiale impossibilità di reperire in loco le aree da destinare a standard ovvero l'acquisizione delle aree necessarie alla localizzazione degli standard non venga ritenuta opportuna dal Comune in relazione alla loro conformazione e localizzazione, ovvero in relazione ai programmi comunali di intervento e/o per comprovate esigenze di interesse pubblico, in alternativa alla totale o parziale cessione delle aree il comune si riserva la facoltà di valutare ipotesi alternative alla cessione anche mediante il ricorso al criterio della monetizzazione."

In conclusione l'attuazione dell'intervento diretto convenzionato con la relativa cessione delle aree a standard, in aliquota proporzionale alla S.L.E., può essere sostanzialmente come segue:

- *nella cessione di terreni che lo strumento di pianificazione già destina alle urbanizzazioni primarie o secondarie;*
- *nella cessione di altri terreni, compresi nella stessa zona omogenea ove è localizzato l'intervento edilizio, laddove il Comune ritenga utile disporre per soddisfare ulteriori esigenze di spazi ed attrezzature pubbliche, ovvero per la viabilità;*
- *nella "monetizzazione degli standards", ovvero nella corresponsione di una somma pari al valore dei terreni da destinare a standard in relazione all'incremento determinato dall'intervento edilizio.*

Zona D2 "produttiva di trasformazione"

La zona D2 individuata dalla variante proposta, viene attuata mediante P.U.A., ciò significa che il soggetto attuatore è obbligato alla realizzazione delle urbanizzazioni previste nel suo ambito di riferimento. In tal modo l'imprenditore viene messo di fronte alla responsabilità delle proprie scelte in quanto obbligato a realizzare uno spazio adattato alle proprie esigenze imprenditoriali, infatti, dovrà realizzare, collaudare e cedere gratuitamente al comune, quelle opere di urbanizzazione previste, sulle aree individuate dallo strumento di pianificazione come aree "standard", e propedeutiche al corretto funzionamento dell'intera area produttiva.

In sintesi ad oggi le volumetrie definite dalla vigente strumentazione urbanistica sono localizzate nei lotti edificabili del P.I.P. vigente, mentre le opere di urbanizzazione sono localizzate nelle aree a standard definite dallo stesso P.I.P.

Il piano di variante, in coerenza con gli indirizzi forniti dall'amministrazione, non presenterà alcun incremento dei carichi insediativi, infatti i nuovi ambiti di trasformazione, propongono in totale le stesse volumetrie previste dagli attuali strumenti di pianificazione.

Orbene, **l'intera capacità edificatoria prevista dagli strumenti urbanistici vigenti**, prevedendo una variante di piano a struttura perequativa, viene distribuita sull'intero territorio sotteso alla Zona produttiva di trasformazione D2. In tal modo si persegue un obiettivo di "normalizzazione" dei diritti edificatori permettendo così all'imprenditore che viene obbligato a realizzare quota parte delle opere di urbanizzazione, propedeutiche al corretto funzionamento dell'intera area produttiva, di avere "in cambio" una quota di *jus aedificandi* garantita dalle stesse aree destinate a standard. Analizzando la struttura e l'impatto urbanistico del P.I.P. vigente, localizzato nelle zone D2 e D3, si evince quanto segue.

Le destinazioni d'uso previste, così come classificate dal D.M. 1444/68, sono: industriale, artigianale, commerciale e terziario.

Attraverso il piano particolareggiato, P.I.P., il pianificatore aveva assegnato una quantità di volumi e di superfici lorde edificabili attraverso i vari indici di edificabilità. Tali quantità in totale sono le seguenti: **superficie coperta realizzabile pari a circa 120.326 mq, volumi totali realizzabili pari a circa 737.256 mc.**

La variante di piano come descritto in precedenza non andrà ad incrementare i carichi insediativi previsti dall'attuale strumentazione urbanistica, infatti dall'applicazione dell'indice territoriale previsto per ogni ambito di trasformazione si ipotizza la realizzazione di **circa 737.230 mc e di circa 120.476 mq di superficie coperta.**

Il criterio perequativo.

La ratio delle scelte effettuate si basa su principi perequativi indotti sia dalla carenza di risorse economiche dei comuni sia dall'esigenza di distribuzione dei diritti edificatori tra i proprietari, al fine di superare i limiti diseguali dello zoning razionalista.

La natura perequativa della variante in oggetto si esplica attraverso l'attribuzione di un valore edificatorio a tutte le proprietà che possono concorrere alla trasformazione urbanistica di uno o più ambiti del territorio, prescindendo dall'effettiva localizzazione della capacità edificatoria sulle singole proprietà e dalla imposizione di vincoli di inedificabilità ai fini di dotazione di spazi da riservare alle opere collettive.

Il criterio "perequativo" è in realtà tanto giusto quanto di complessa applicazione. In mancanza di una specifica legge, la definizione di una tale procedura, sia in fase di elaborazione del piano che in fase di attuazione, utilizza le esperienze e le ricerche condotte sinora in questo campo

dell'urbanistica italiana. Il principio che si intende perseguire è ridurre le sperequazioni, in particolare le diverse valorizzazioni delle proprietà immobiliari, derivanti dalle scelte, pur necessarie, del piano. Inoltre si vuole ripartire nella maniera più equa possibile i benefici e le opportunità che derivano dalle scelte urbanistiche.

Standards urbanistico

La necessaria dotazione di standard urbanistici prescritta dal D.M. 1444/68 e dalla L.R. 14/82 nella variante di piano proposta, viene ampiamente verificata.

Di seguito si riporta una tabella riassuntiva delle dotazioni previste:

	ATTIVITA' COLLETTIVE	VERDE ATTREZZATTO	PARCHEGGI	% SUP. ZONA PRODUTTIVA ESCLUSO STRADE
ZONA D ESISTENTE	8.287 mq	106.135 mq	25.000 mq	
ZONA D TRASFORMAZIONE	24.076 mq	48244 mq	22.592 mq	
TOTALE	32363 mq	154379	47592 mq	21,09 %

In merito alla localizzazione degli spazi pubblici destinati ad attività collettive si evidenzia che sono stati posizionati in modo da garantire una distribuzione omogenea sull'intera area produttiva al fine di "servire" correttamente l'intera area produttiva.

I parcheggi pubblici sono stati posizionati in prossimità delle arterie infrastrutturali principali mentre il verde pubblico attrezzato rappresenta una sorta di cortina di divisione tra la zona produttiva e le aree limitrofe. Tali scelte rappresentano sostanzialmente una riproposizione della localizzazione degli standard prevista dalla strumentazione urbanistica oggi vigente modificata al fine di garantire una "riqualificazione morfologica e spaziale dei tessuti edilizi" oltre un'adeguata dotazione di servizi ed attrezzature pubbliche. Si evidenzia inoltre che attuando una strumentazione urbanistica a struttura perequativa si pone una sostanziale garanzia sulla realizzazione di tutte le urbanizzazioni ed i servizi propedeutici al corretto sviluppo dell'area produttiva in quanto la realizzazione delle attività produttive "viaggia parallelamente" alla realizzazione delle urbanizzazioni.

1.2 Rapporto con piani o programmi sovra ordinati

1.2.1 Piano Territoriale regionale della Campania (PTR)

Il PTR, pianificazione su scala regionale, nelle linee guida per il paesaggio, relativamente al comune di Bellizzi, qualifica quanto segue:

- STS: **F 8 Piana del Sele**; fig. 1
- STS dominanti: **paesistico culturale ambientale**; fig. 2
- Carta uso agricolo: **Aree agricole eterogenee, culture permanenti e seminativi**; fig. 3
- Sistema territoriale rurale aperto: **Piana del Sele**. fig. 4

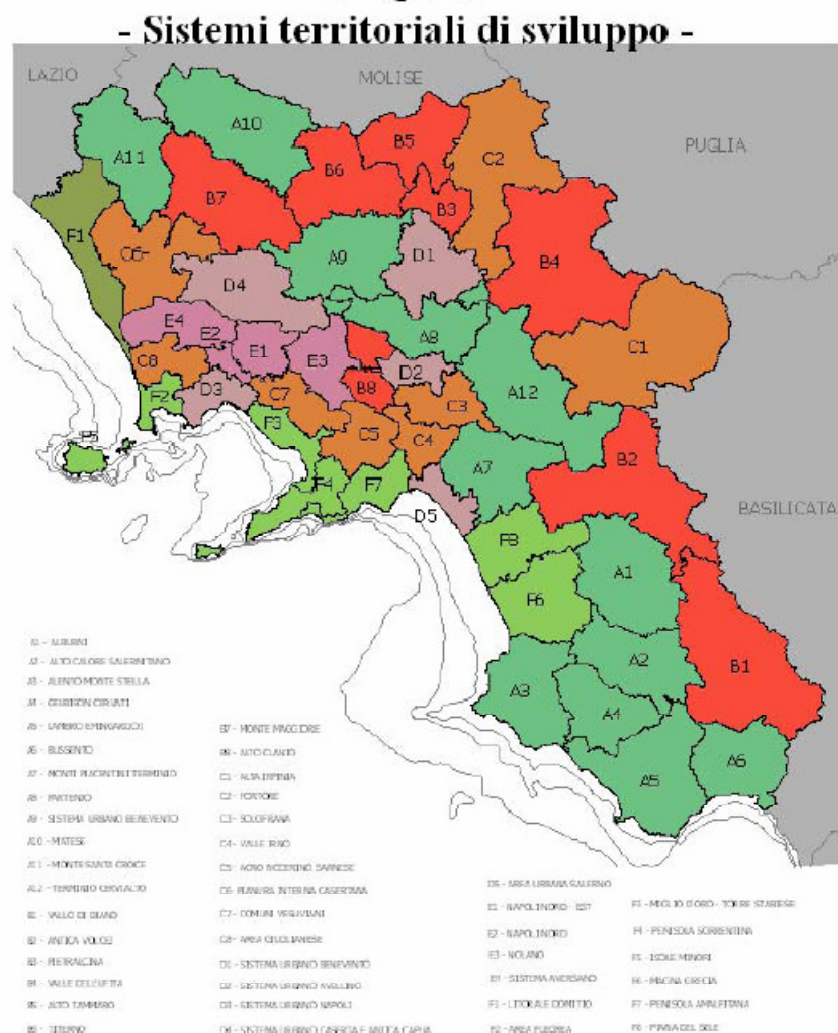


Figura 1

- Sistemi territoriali di sviluppo: Dominanti -

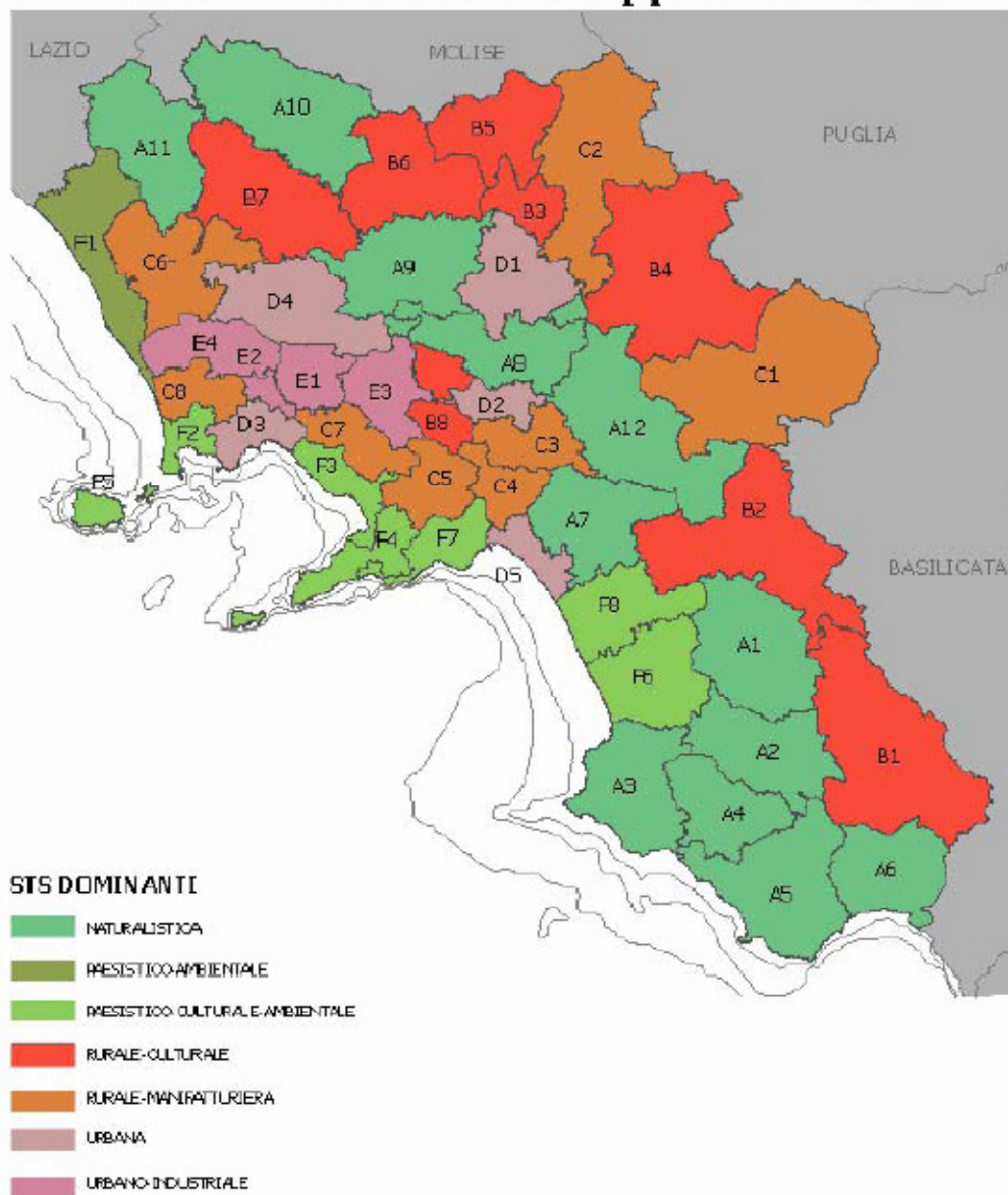


Figura 2

- Uso Agricolo dei Suoli -

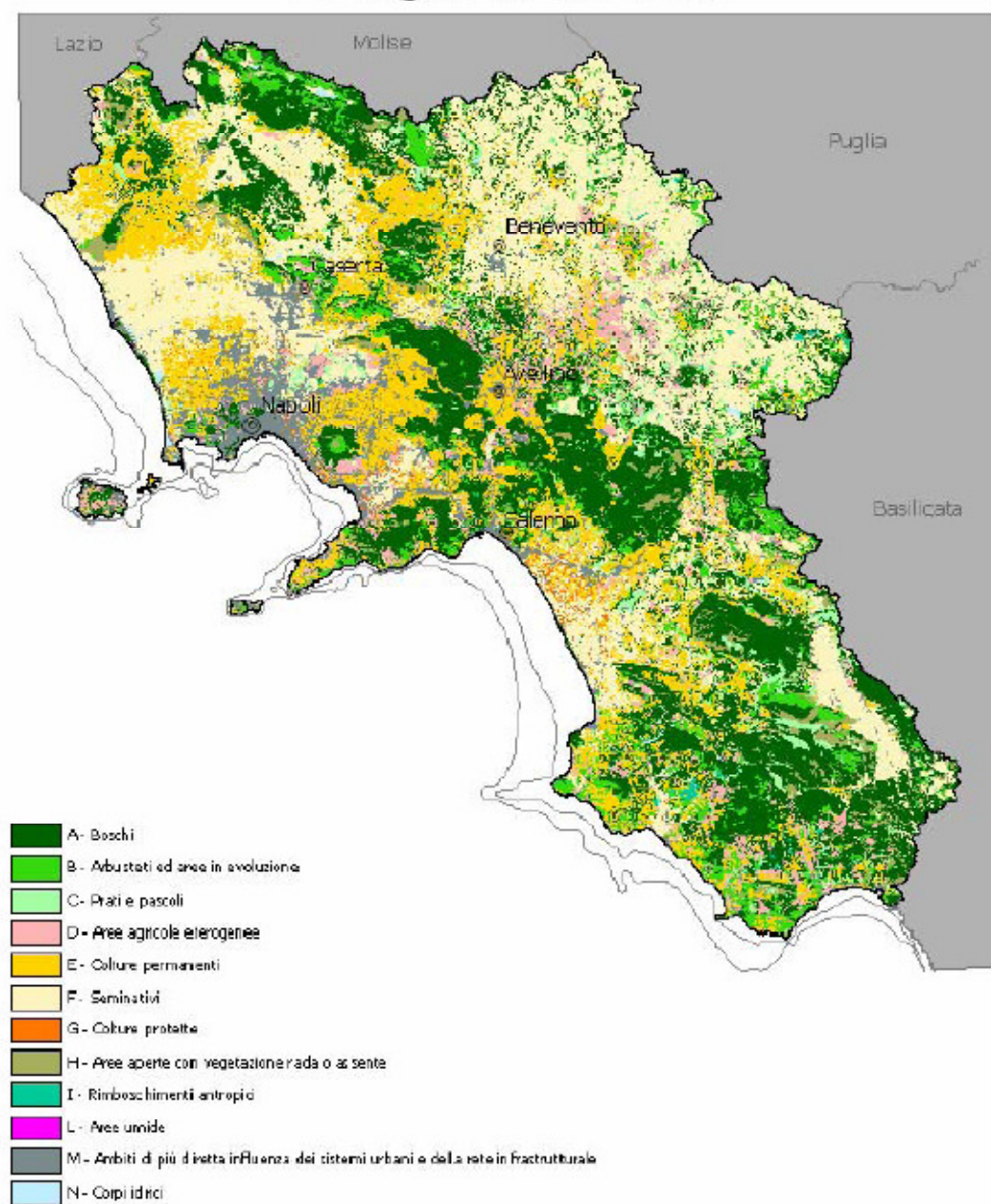


Figura 3

- Sistemi del territorio rurale e aperto -

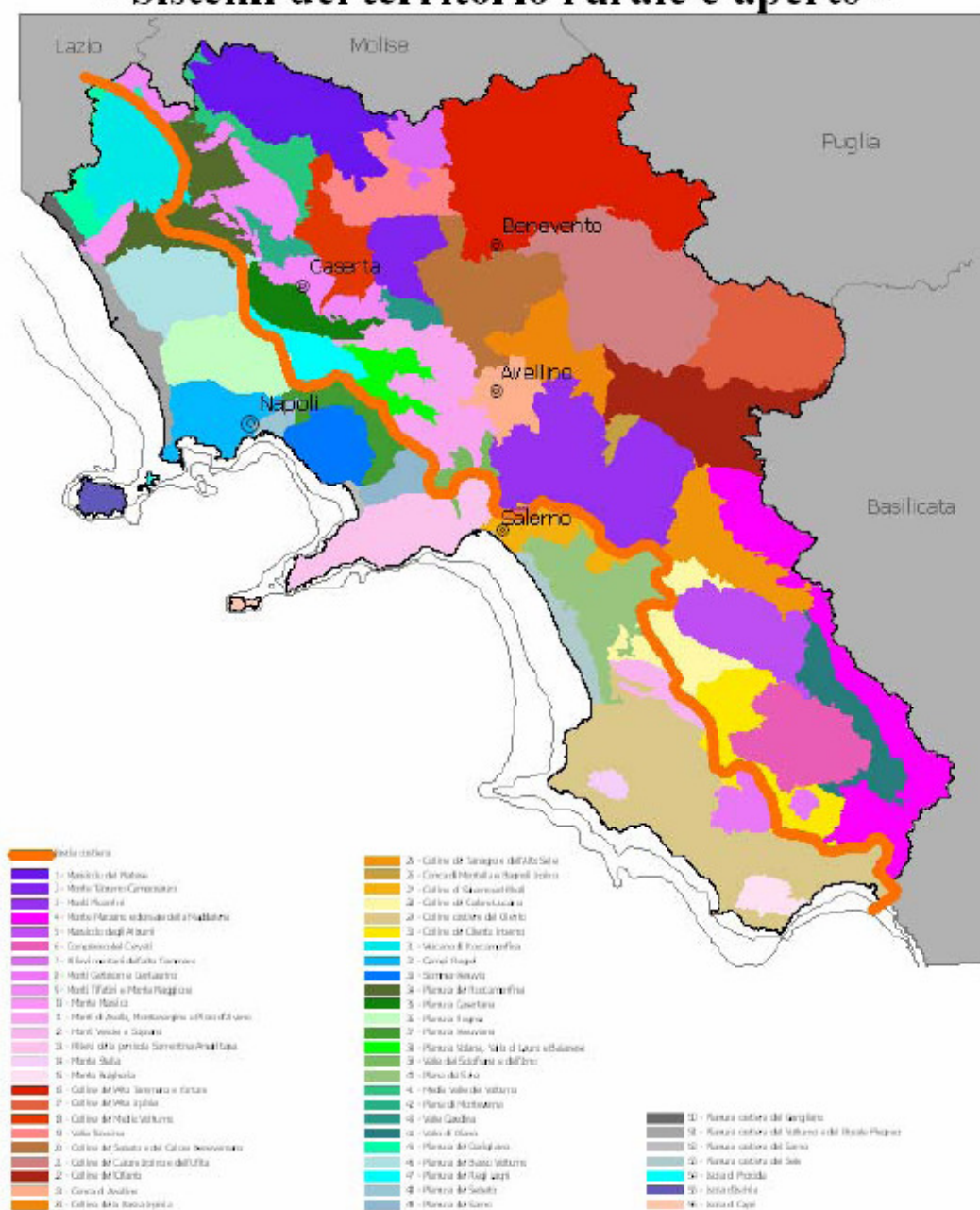


Figura 4

In sintesi per i Sistemi Rurali Aperti il PTR definisce al paragrafo **6.3.1. Indirizzi di carattere generale di salvaguardia del territorio rurale e aperto.**

La coerenza tra gli indirizzi del PTR e le previsioni della variante si esplica attraverso la CONFERMA DELLA ZONIZZAZIONE DEL TERRITORIO, inoltre gli obiettivi perseguiti, di seguito riportati, evidenziano una chiara congruenza con quanto definito dal piano sovraordinato attraverso l'incentivazione della produttività, con conseguente miglioramento della qualità della vita, attuata attraverso gli indirizzi della variante normativa, che definisce sostanzialmente una "liberalizzazione" dell'attuazione degli interventi con l'eliminazione del vincolo preordinato all'esproprio imposto dal vigente P.I.P. ed attraverso una riorganizzazione della zona D esistente sia delle aree da destinare a standard che dell'attuazione degli interventi diretti mediante permesso di costruire subordinato alla cessione di aree a standard.

1.2.2 Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale adottato (PTCP)

Il PTCP attualmente non risulta adottato, pertanto le norme di salvaguardia non sono vigenti, in merito è stata approvata unicamente la proposta di piano.

Le uniche incongruenze palesate riferiscono ad una previsione del P.T.C.P. nella tav. 3.1.6. "QUADRO STRUTTURALE" che qualifica

1. come **zona AA** "area ad elevato pregio per la produzione agricola o con particolari specializzazioni" e come **zona N.1** "Area ad elevata Naturalità" un'area individuata come Zona D2 dal vigente P.R.G. del Comune di Bellizzi e come zona Produttiva di trasformazione nella variante prevista.
2. come **zona AA** "area ad elevato pregio per la produzione agricola o con particolari specializzazioni" un'area individuata come Zona D1 (industriale esistente) dal vigente P.R.G. del Comune di Bellizzi e come zona Produttiva esistente nella variante prevista.
3. come **zona AA** "area ad elevato pregio per la produzione agricola o con particolari specializzazioni" un'area individuata come Zona D3 dal vigente P.R.G. del Comune di Bellizzi e come zona Produttiva di trasformazione nella variante prevista. In merito si evidenzia che il PTCP è stato redatto successivamente all'approvazione del P.R.G. vigente che, come descritto in precedenza, individuava la zona D1 come industriale esistente mentre le zone D2 e D3 come aree soggette a P.I.P. regolarmente approvato.

Ciò posto è necessario ricordare che il P.T.C.P. è ancora in fase di approvazione con la fase delle consultazioni e delle osservazioni in itinere e pertanto suscettibile di variazioni con correzione delle incongruenze ravvisate con il tessuto urbanistico del territorio interessato.

1.2.3 Piano Stralcio Autorità di Bacino dx Sele

Il Comitato Istituzionale dell'Autorità ha adottato in data 1 luglio u.s. il progetto di variante "Aggiornamento del vigente PSAI", dal 26 luglio il Piano aggiornato, con le relative Norme di Attuazione, è entrato in vigore in vigore.

In merito si evidenzia che non esistono incompatibilità di sorta tra la Variante al P.S.A.I. e la variante proposta dal Comune di Bellizzi in quanto l'area interessata non presenta **alcuna tipologia di pericolosità e/o rischio di natura idrogeologica.**

1.2.4 Piano Forestale generale e Piano Anti Incendi Boschivi

Le azioni proposte nella variante in oggetto non interessano i terreni coperti da boschi come rappresentati definiti e qualificati nel Prototipo della carta dei boschi della provincia di Salerno figura n. 5.

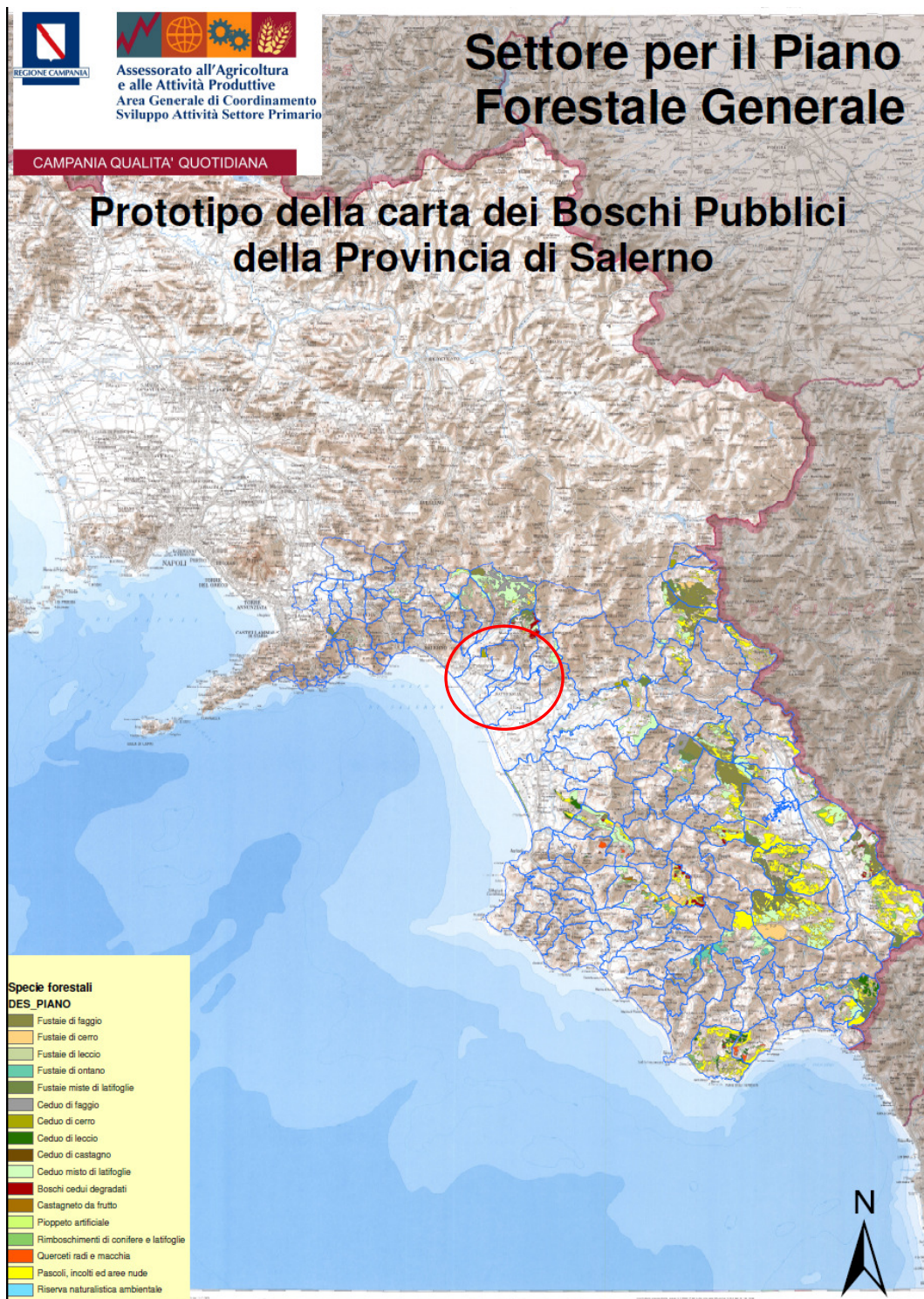


Figura n. 5

1.2.5 Piano Regionale dei Trasporti

Il sistema delle infrastrutture previste con la variante in oggetto "riproduce" la viabilità prevista dal vigente P.R.G. e si pone in piena coerenza con quanto rappresentato dalle finalità della Legge Regionale del 28 marzo 2002 n. 3 (BURC n°19 del 08 aprile 2002) **Riforma del Trasporto Pubblico Locale e Sistemi di Mobilità della Regione Campania.**

1.2.6 Piano Regionale dei Rifiuti Urbani

Gli indirizzi comunali in merito alla gestione ed allo smaltimento dei Rifiuti Urbani rappresentano da tempo un vanto per la presente amministrazione vincitrice del premio come comune "riciclone", in quanto, la percentuale di differenziazione della raccolta dei rifiuti ha raggiunto percentuali elevatissime rispetto alle medie regionali e provinciali.

In piena coerenza con quanto definito e prescritto dal *Piano Regionale dei Rifiuti Urbani*.

1.2.7 Piano Regionale di bonifica dei Siti Inquinati della Regione Campania

Sul territorio comunale non esistono siti inquinati per quanto definito e riportato Piano Regionale di Bonifica dei siti inquinati della regione Campania.

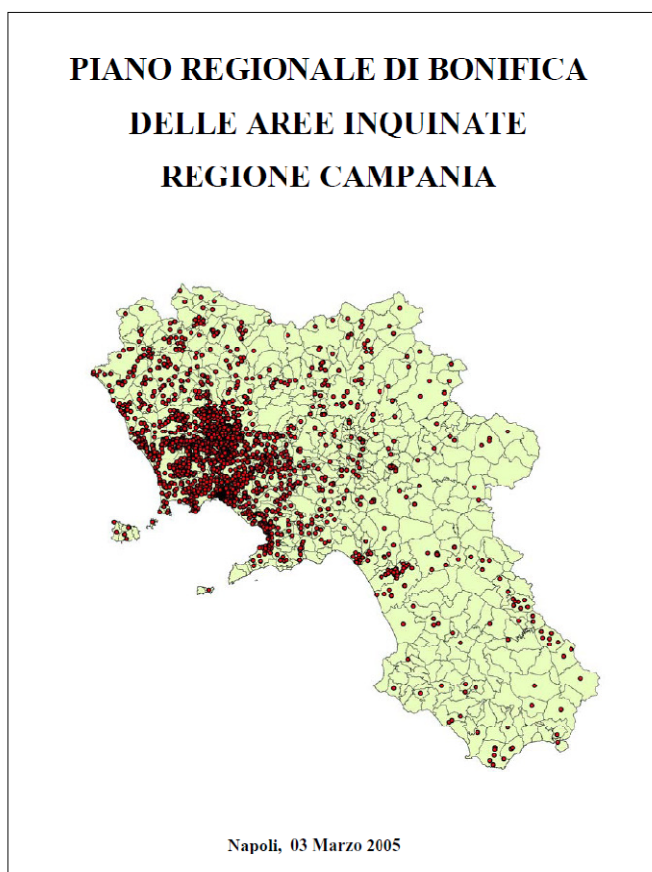


Figura n. 6

2. ANALISI DELLO STATO DELL'AMBIENTE

2.1.1 Fattori socio-economici

2.1.1.1 Demografia

Le informazioni ed i dati acquisiti provengono sia dagli studi effettuati dalla provincia per la redazione del PTCP sia dagli istituti ISTAT sia dalle analisi condotte da gruppi editoriali ed economici.

La popolazione è il principale agente determinante di pressione sul territorio in quanto dalla consistenza, dalle esigenze e dallo stile di vita della stessa scaturiscono gli impatti ambientali sia sotto forma di consumo delle risorse sia attraverso l'incremento dell'inquinamento.

Di seguito si riporta uno stralcio dello studio condotto dalla Provincia di Salerno per la redazione del PTCP.

2.1.1.2 "Struttura della Popolazione e Dinamica Demografica su scala provinciale"

Popolazione e Densità Demografica

Con una popolazione di 1.089.737 abitanti, nel 2007 la provincia di Salerno fa registrare una densità demografica pari a 221,61 abitanti per chilometro quadrato, in leggero aumento rispetto all'ultima rilevazione censuaria. La distribuzione della popolazione sul territorio è, tuttavia, marcatamente disomogenea: ad un'area relativamente ristretta ad alto tasso di urbanizzazione e densamente abitata, con punte decisamente elevate come quelle dell'Agro Nocerino-Sarnese, si contrappone un'area assai vasta, spesso poco urbanizzata e scarsamente popolata, con una densità demografica che in alcune zone, come quelle del Cilento interno, appare decisamente molto bassa.

Come si evince dalla figura 7 la densità demografica è maggiormente elevata nel Nord-Ovest della Provincia, comprendente i comuni dell'Agro Nocerino Sarnese e della Valle dell'Irno, quelli dell'area metropolitana intorno al capoluogo, e quelli della Costa d'Amalfi; oltre che in pochi centri urbani di gravitazione locale localizzati nel Cilento: Agropoli, Vallo della Lucania e Sapri. La densità è particolarmente elevata, soprattutto nell'Agro nocerino-sarnese e nell'area metropolitana di Salerno, dove il numero di abitanti per kmq è rispettivamente pari a 1.608 ed 1.593. Il terzo STS per densità demografica è la Valle dell'Irno con soli 483 ab./kmq.

Gli indici di densità demografica più bassi - spesso molto bassi anche in valore assoluto, si registrano, invece, con poche eccezioni, in quasi tutti i comuni del Cilento interno, in alcuni comuni del Cratere (Castelnuovo di Conza, Laviano, Ricigliano, Romagnano al Monte) e in due comuni montani nel Nord della Provincia (Acerno e Calvanico).

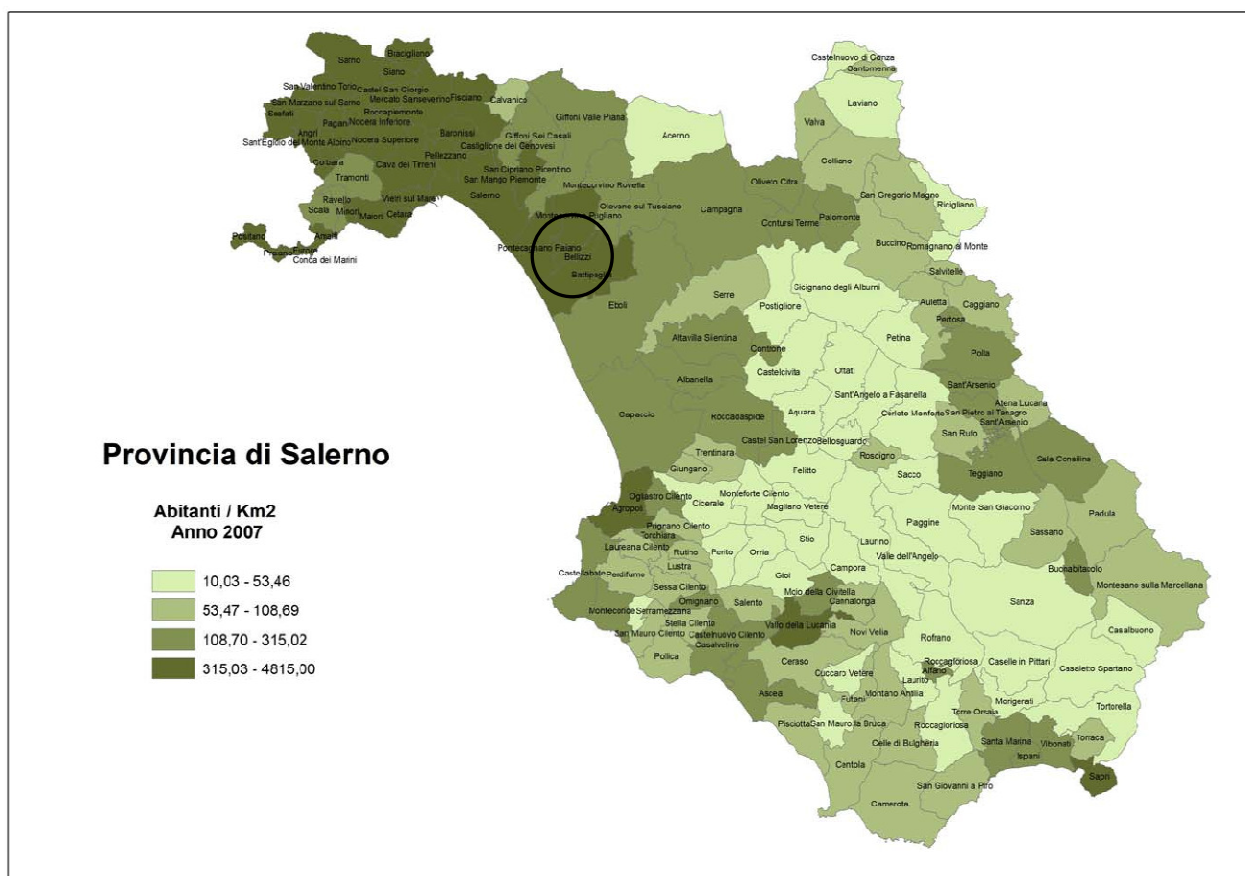


Figura n. 7 – Densità Demografica- (Abitanti/km2) Anno 2007
PTCP

In sintesi, i dati per comune della figura 7 evidenziano l'esistenza di forti divari nella distribuzione della popolazione sul territorio della Provincia di Salerno. In particolare, è possibile distinguere due tipi di dicotomie. La prima, di tipo Centro-Periferia, contrappone le aree urbanizzate, localizzate, come si è visto, prevalentemente nel Nord-Ovest, a quelle marginali, localizzate prevalentemente nel Sud-Est. Le prime, come si è detto formano una fascia territoriale che inizia da Scafati, comprende l'Agro Nocerino Sarnese, la Valle dell'Irno e l'area metropolitana del capoluogo fino al comune di Battipaglia, **il comune di Bellizzi appartiene quindi alla prima fascia.**

I comuni interni immediatamente a ridosso di quest'area presentano una densità demografica meno elevata, ma comunque maggiore rispetto a quella degli altri comuni interni che si trovano più a Sud.

La seconda, di tipo interno-costa è rilevabile osservando la distribuzione della popolazione nel territorio centro meridionale della Provincia. E', infatti, possibile distinguere con chiarezza almeno tre sub-aree. Le prima comprende prevalentemente i comuni della fascia costiera, o che gravitano maggiormente verso la fascia costiera. La seconda comprende soprattutto i comuni, non solo del Vallo di Diano, attraversati dal tratto autostradale della Salerno-Reggio Calabria, comunque prossimi ad esso. Nella terza sub-area rientrano

soprattutto i comuni interni, prevalentemente quelli situati nel Parco Nazionale del Cilento e del Vallo di Diano.

I comuni delle due prime sub-aree presentano indici di densità demografica medio medio-bassi, ma comunque più elevati rispetto a quelli fatti registrare nei comuni della terza sub area. Nel caso dei comuni della fascia costiera perché essi si sono sviluppati a partire dagli anni '70, anche grazie all'impulso del settore turistico, nel caso dei comuni del Vallo di Diano perché essi hanno, almeno in parte, beneficiato di un'importante infrastruttura quale è l'autostrada Salerno- Reggio Calabria.

Due osservazioni si rendono necessarie a riguardo. La prima è che la causa principale di questa distribuzione così fortemente asimmetrica della popolazione nella Provincia di Salerno, tenuto conto anche dell'influenza della struttura orografica del territorio, si deve imputare anche ai flussi migratori che vi sono stati nel corso del XX secolo, sia all'interno della provincia, sia dalla provincia verso altre aree d'Italia, d'Europa e del Mondo.

La seconda osservazione è che, nelle sue tendenze di fondo, la dinamica di redistribuzione territoriale della popolazione nella provincia di Salerno, e in senso lato il processo di agglomerazione, riflette un fenomeno strutturale di progressivo abbandono delle aree interne che ha interessato, e tuttora interessa, tutto il Paese.

Distribuzione Della Popolazione Per Classi Di Eta' (Stralcio Ptcp)

I processi di distribuzione e redistribuzione territoriale della popolazione appena richiamati, hanno prodotto importanti effetti di carattere demografico, inerenti la struttura della popolazione per classi di età, la dimensione dei comuni, il patrimonio abitativo e la struttura produttiva.

Un elemento fondamentale di valutazione riguarda la composizione della **popolazione per classi di età** e la sua evoluzione nel tempo. Per poter disporre di un quadro sufficientemente chiaro dell'articolazione territoriale di questo aspetto, sono stati calcolati alcuni indicatori demografici, che sintetizzano le principali caratteristiche della distribuzione della popolazione per fasce di età.

Su tali basi, l'analisi della struttura della popolazione valuta le differenze esistenti all'interno della provincia stessa. Per quanto riguarda le caratteristiche e l'evoluzione, in atto e potenziale, della struttura della popolazione, gli indicatori considerati sono riferiti ad alcuni aspetti strutturali di fondamentale importanza nel contesto della pianificazione territoriale.

Essi riguardano i processi di ricambio generazionale e l'influenza potenziale che la struttura demografica può avere sul mercato del lavoro.

Il primo aspetto esaminato ha riguardato le prospettive del processo di *ricambio generazionale* in atto, con riferimento, in particolare al rapporto tra la consistenza numerica

della classe più anziana di età e quella della classe più giovane. Come indicatori di questo particolare aspetto si fa riferimento nell'analisi a due indicatori statistici: (i) l'indice di vecchiaia, che misura il rapporto tra la popolazione di 65 anni e oltre e la popolazione in età da lavoro - da 0 a 14 anni, e (ii) l'indice anziani per un bambino, che misura il rapporto tra la popolazione residente di 65 anni e oltre e la popolazione residente di età tra 0 e 5 anni. L'Italia è la nazione più anziana d'Europa e la Campania, è la regione con il più basso indice di vecchiaia d'Italia ed in particolare l'unica regione per la quale tale indice è inferiore a 100. In tale contesto Salerno ha registrato nel 2007 un indice di vecchiaia pari a 114,09, che risulta essere più alto della Campania (89,9) ma inferiore alla media nazionale (141,71). Salerno è quindi una provincia relativamente anziana in una regione giovane. Il valore dell'indice di vecchiaia della provincia di Salerno supera di poco la media del Mezzogiorno (113,0). **Il rapporto anziani per un bambino per il territorio di Salerno è pari a 2,66, dato inferiore alla media italiana (3,05).**

Il secondo aspetto strutturale di particolare rilievo da considerare ai fini della pianificazione territoriale, riguarda l'incidenza che la struttura della popolazione può avere sul mercato del lavoro. Si tratta, in particolare di valutare il peso della popolazione esclusa dal mercato del lavoro, o perché molto giovane, cioè di età inferiore ai 14 anni, o perché molto anziana, cioè di età superiore ai 65 anni. Come indicatori di questo particolare aspetto si fa riferimento nell'analisi a due indicatori statistici: **l'indice di dipendenza (cfr. fig. 10)**, che misura il rapporto tra la popolazione non in età da lavoro - cioè da 0 a 14 anni e da 65 anni e oltre - e la popolazione in età da lavoro - da 15 a 64 anni, e **l'indice di dipendenza anziani (cfr. fig. 11)**, che misura il rapporto tra la popolazione da 65 anni e oltre - e la popolazione in età da lavoro - da 15 a 64 anni.

L'indice di dipendenza, per la provincia di Salerno è pari a 51,55, di poco superiore alla media nazionale (50,22) ed alla media del Mezzogiorno (49,5), e in leggera diminuzione, a fronte di una leggera crescita registrata per l'Italia; poiché condizioni di equilibrio generazionale sono rappresentati da valori inferiori a 50, mentre valori superiori indicano una situazione di squilibrio, è possibile asserire che **la provincia di Salerno nel complesso presenta una situazione di sostanziale equilibrio generazionale.** Anche l'indice di dipendenza anziani, nella la provincia di Salerno fa registrare un valore (24,91), intermedio tra il dato della Campania (23,00) e quello italiano (27,8). **Il terzo aspetto strutturale esaminato riguarda, invece, le caratteristiche demografiche della popolazione in età da lavoro, destinate a riflettersi sulla composizione per età della forza lavoro.** Si tratta, in particolare, di valutare due elementi di fondamentale rilevanza per la pianificazione territoriale: la potenziale evoluzione della struttura per età della popolazione in età da lavoro e la capacità di ricambio nei flussi in entrata ed in uscita dalla forza lavoro, così come determinati dalla dinamica demografica. Come indicatori di

questi aspetti si fa riferimento nell'analisi a due indicatori statistici: **l'indice di struttura della popolazione in età da lavoro**, che misura il rapporto tra la popolazione di età compresa tra i 40 e i 64 anni e quella di età compresa tra i 15 e i 39 anni, **indice di ricambio della popolazione in età da lavoro**, che misura il rapporto tra la popolazione di età compresa tra i 60 e i 64 anni - per motivi demografici in procinto di uscire dal mercato del lavoro - e quella di età compresa tra i 15 e i 19 anni, in procinto di entrare. **L'indice di struttura della popolazione in età da lavoro, in provincia di Salerno è pari a 92,04, il che significa che su 100 "giovani" (potenziali) occupati vi sono 92 "anziani" (potenziali) occupati; esso è inferiore al valore della media Italia. L'indice di ricambio risulta anche essere più basso - ed anche inferiore a 100 per la provincia di Salerno (75,24) rispetto alla media nazionale (111,93).**

Analisi Degli Indicatori Di Struttura Della Popolazione Per La Provincia Di Salerno

Per quanto riguarda l'articolazione territoriale degli indicatori di struttura della popolazione, i dati disaggregati per comune segnalano l'esistenza di marcate differenze all'interno della Provincia. Per quanto riguarda le prospettive dei processi di *ricambio generazionale* in atto nei diversi territori, i cartogrammi relativi all'andamento per comune dell'indice di vecchiaia e del rapporto anziani per un bambino, delineano un quadro molto chiaro. Come si vede, da questo punto di vista, con qualche eccezione, le situazioni strutturalmente più problematiche riguardano prevalentemente i comuni delle aree interne localizzati nel Cilento e nell'area del Cratere. Essi registrano, in moltissimi casi, indici di ricambio generazionale assolutamente insufficienti a garantire la "riproduzione" della popolazione. Non sembra, peraltro, che la dinamica demografica in atto negli ultimi anni abbia minimamente contribuito a migliorare la situazione.

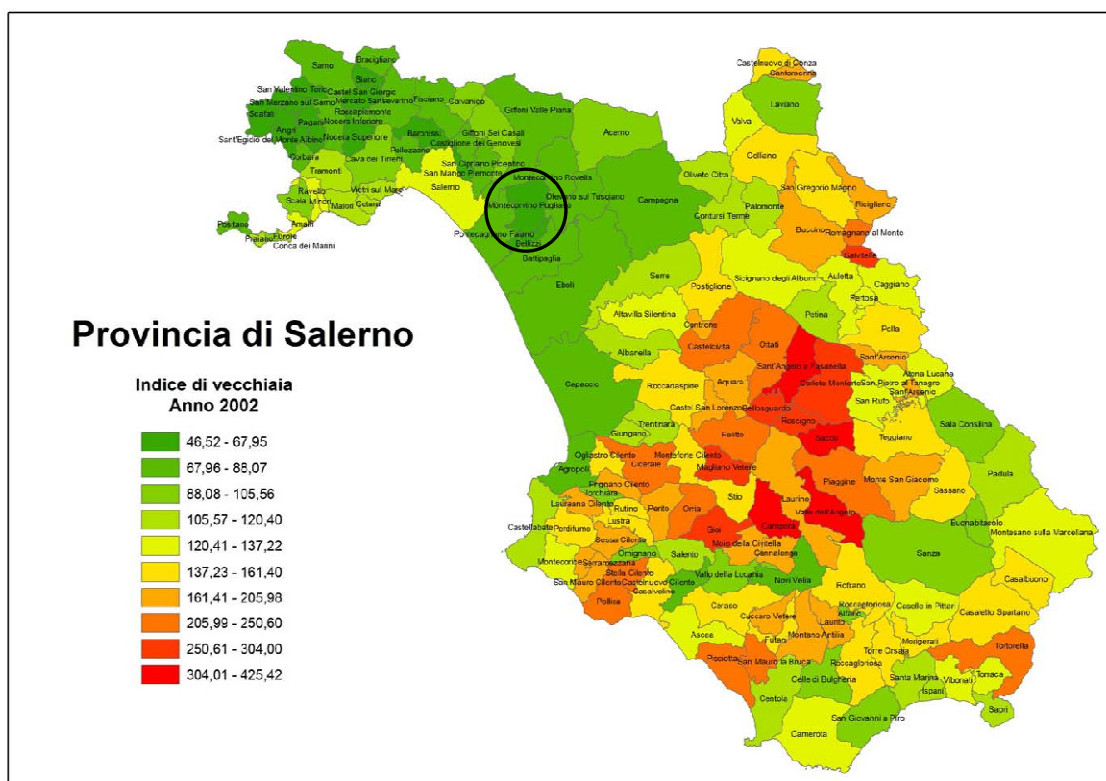


Figura 8 Cartogramma Indice di Vecchiaia. Anno 2002 (PTCP)

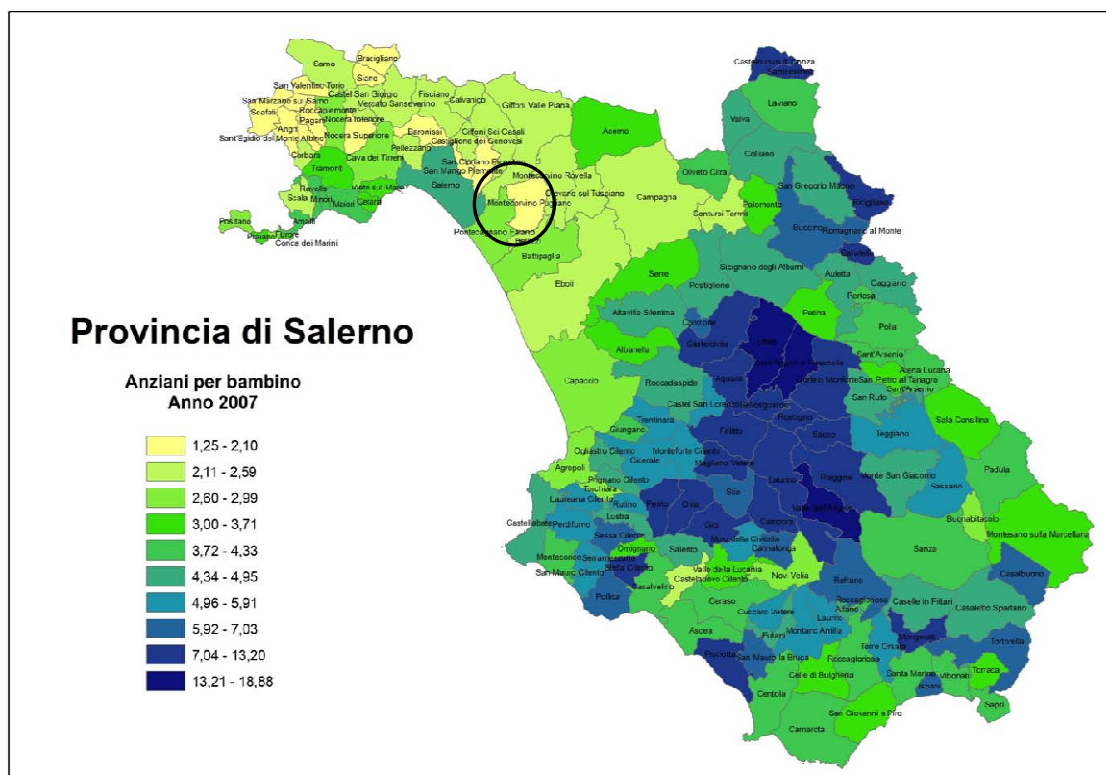


Figura n. 9 Cartogramma Anziani per un Bambino. Anno 2007

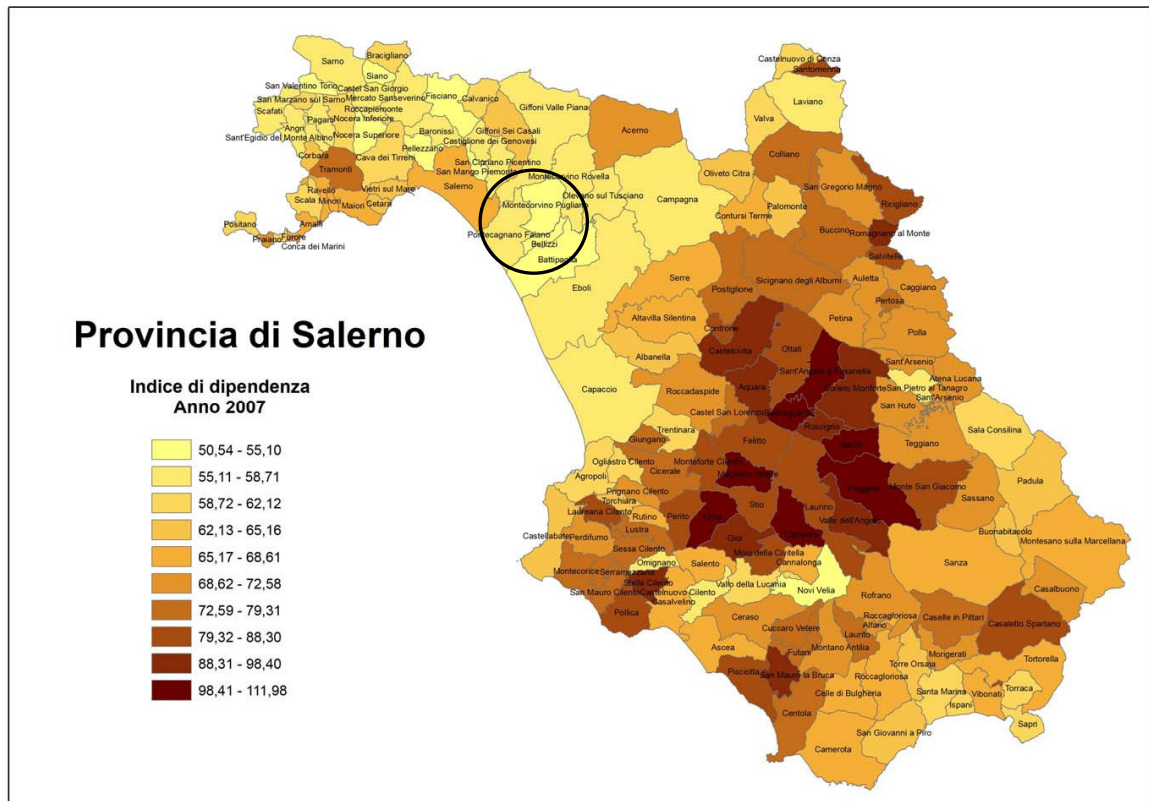


Figura n. 10 Indice di Dipendenza. Anno 2007(PTCP)

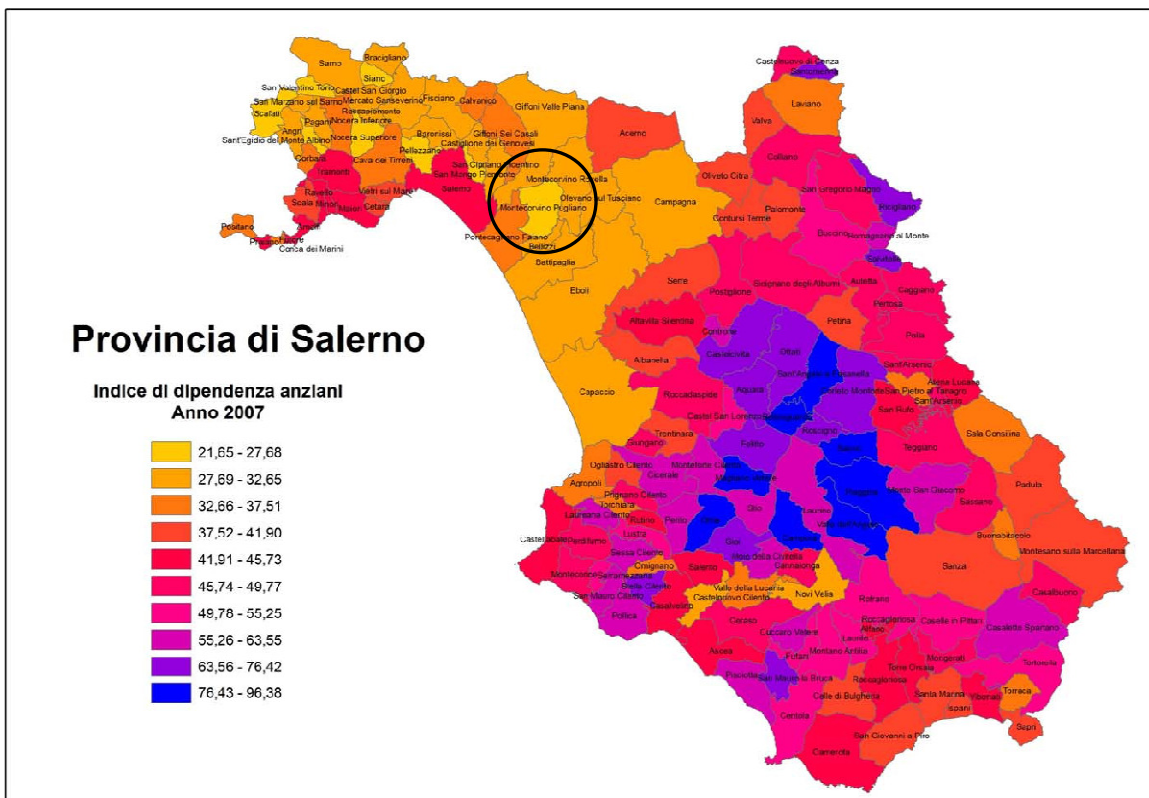


Figura n. 11 Indice di Dipendenza Anziani. Anno 2007 (PTCP)

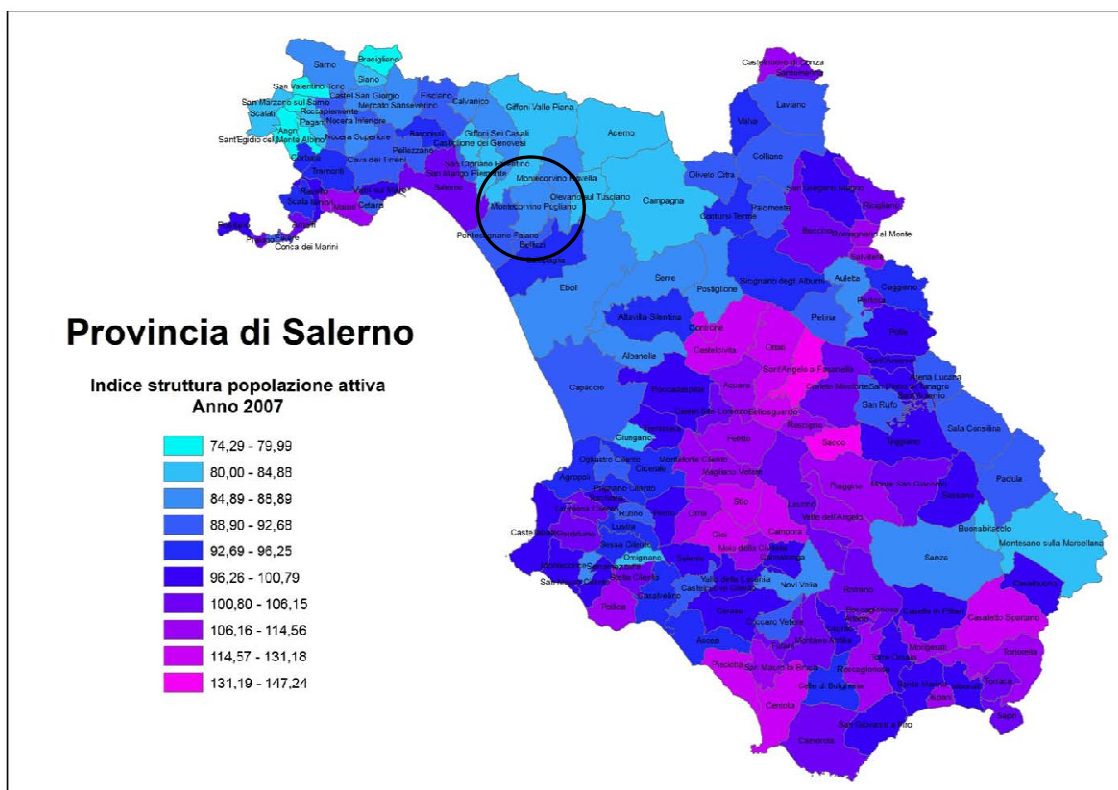


Figura n. 12 Cartogramma Indice Struttura Popolazione Attiva. Anno 2007 (PTCP)

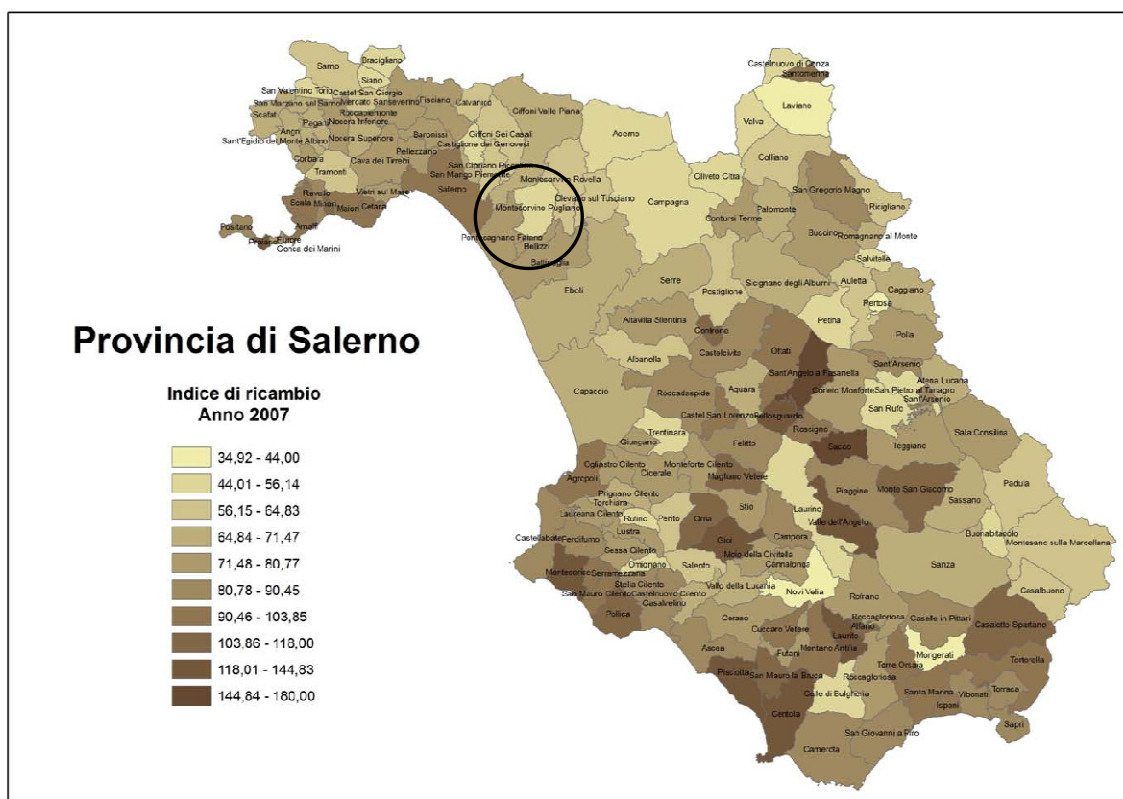


Figura n. 13 Cartogramma 2.8 Indice di Ricambio. Anno 2007 (PTCP)

Se si fa riferimento ai SLL, i dati mostrano che nel 2007 l'indice della struttura della popolazione in età da lavoro è basso, e notevolmente inferiore alla media italiana, soprattutto nei SLL di Torre del Greco, Sarno e Nocera Inferiore. Mentre è molto elevato, ma comunque su valori simili alla media italiana, nei SLL di Torre Orsaia, Postiglione e Roccadaspide, dove, come si è visto, prevale la popolazione anziana.

Per tutti i SLL della provincia, nel 2007 l'indice di ricambio è inferiore alla media italiana. I valori più bassi, indice di un notevole potenziale di ricambio del capitale umano, si registrano nei SLL di Nocera Inferiore, Sarno, Torre del Greco e, sorprendentemente, Oliveto Citra. I valori più alti si registrano, invece, nei SLL di Amalfi, Roccadaspide e Postiglione a Camerota, nei quali l'indice di ricambio è superiore a 100.

Dall'analisi dei dati relativi al comune di Bellizzi si evidenzia quanto segue:

- **l'indice di dipendenza = 50.54-55.10**
- **l'indice di dipendenza anziani = 21.65-27.68**
- **l'indice di struttura della popolazione in età da lavoro = 80.00-84.88**
- **indice di ricambio della popolazione in età da lavoro = 34.92-44.00**

In sintesi il comune l'analisi demografica del comune in oggetto evidenzia una situazione discreta sia in merito al ricambio che all'equilibrio generazionale mentre riflette chiaramente una situazione "italiana di progressivo invecchiamento della popolazione" il tutto verrà approfondito nel paragrafo successivo.

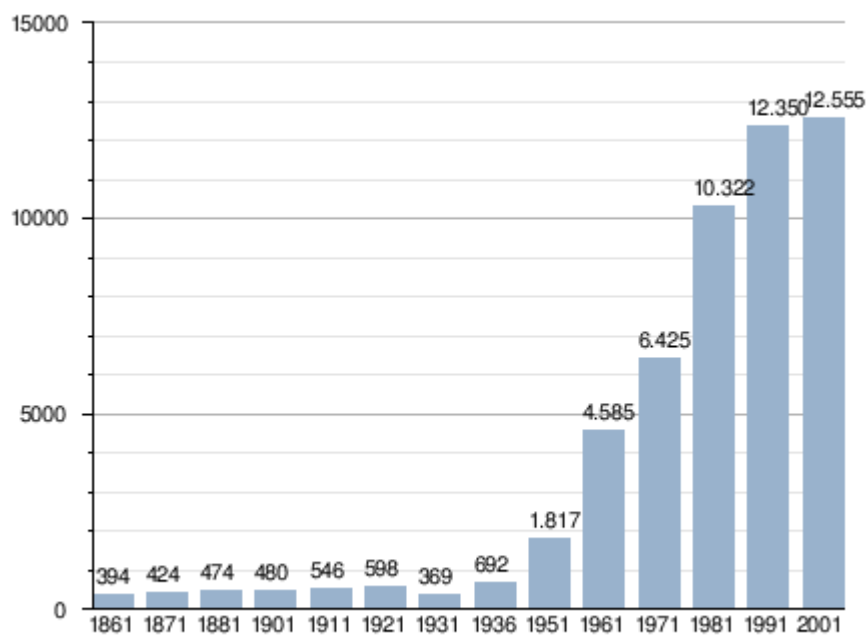
2.1.1.2 "Struttura della popolazione e dinamica demografica del comune di Bellizzi"

Caratteristiche Demografiche Del Comune Di Bellizzi

Il territorio del Comune di Bellizzi copre una superficie di 7,97 kmq, con una popolazione residente al 2009 di 13.176 abitanti unità, di seguito si riporta l'istogramma rappresentativo dell'evoluzione demografica nel corso degli anni.

]

Evoluzione demografica



fonte ISTAT - elaborazione grafica a cura di Wikipedia

Figura n. 14 evoluzione demografica

La popolazione residente nella frazione di Bellizzi negli anni cinquanta è stata stimata in 200 unità; nel 1961, estrapolando il dato dal censimento generale del Comune di Montecorvino Rovella, i residenti nell'attuale territorio di Bellizzi risultavano all'incirca 3.500. Nel decennio '61 - '71 si è registrato un incremento della popolazione pari al 77%.

Nelle Figura 14 sono stati riportati i dati relativi all'andamento demografico registrato nel Comune nel periodo tra il 1861 ed il 2001. I dati relativi agli anni '71 e '81 sono stati estrapolati dai dati complessivi dei censimenti generali della popolazione del Comune di Montecorvino Rovella. Il dato relativo al 1991 è stato assunto dal censimento ISTAT.

In sintesi si mette in evidenza che:

- tra il '71 e '81 si è registrato un aumento di 4.073 unità, pari ad un incremento della popolazione nel decennio del 6,57% medio annuo.
- tra l'81 ed il '91 l'aumento della popolazione è stato di 2.077 unità, pari ad un incremento del 2,02% medio annuo;
- tra il '91 ed il '99 si è registrato un aumento di 459 persone, pari ad un incremento medio annuo dello 0,46% medio annuo.

Ad oggi fonti ISTAT la popolazione residente è pari a circa 13176 abitanti con un incremento rispetto all'anno 2001 del 5%.

Il nucleo urbano di Bellizzi si è formato negli ultimi 50 anni; tra la fine degli anni '50 ed il 1981 il tasso di crescita è stato di notevolissime dimensioni, mentre a partire dalla metà degli anni '80 la dinamica si è andata assestando sebbene sino al '91 il tasso di crescita si sia mantenuto di molto al di sopra di quello medio registrato nei Comuni limitrofi.

In parte tale andamento demografico è imputabile a trasferimenti interni al comune di Montecorvino Rovella, ma in misura più significativa il territorio di Bellizzi ha attratto flussi di primo insediamento nell'ambito salernitano.

E' significativo notare una forte mobilità, con tassi di immigrazione e di emigrazione, che, meglio del dato demografico complessivo, indicano il ruolo svolto da Bellizzi ed i diversi fenomeni succedutesi negli anni. In proposito, è stata analizzata la provenienza e la destinazione dei flussi migratori nel periodo '90 - '99. In totale si è registrato un pareggio tra le registrazioni anagrafiche con 4428 iscrizioni e 4228 cancellazioni.

Tra il '90 ed il '99 circa il 30% dei nuovi iscritti all'anagrafe proviene dal Comune di Salerno, ed il 16% delle uscite è diretto nello stesso Comune Capoluogo. Da Pontecagnano, Montecorvino Rovella, Montecorvino Pugliano, Battipaglia, tutti Comuni compresi nel sistema urbano salernitano, proviene il 38% degli immigrati e verso gli stessi Comuni è destinato il 52% dei flussi in uscita.

Il 17% degli immigrati proviene dagli altri Comuni della Provincia ed il 14% della popolazione in uscita si è trasferito in questi Comuni esterni al sistema urbano di Salerno.

Infine dall'esterno della Provincia è pervenuto il 15% dei nuovi residenti e vi si è trasferito il 18%.

Questi primi dati indicano una mobilità interna ad un ben delimitato ambito territoriale e confermano non solo la formazione di un sistema urbano che aggrega Salerno, Bellizzi, Pontecagnano e le parti di Montecorvino Pugliano e Battipaglia gravanti sulla SS 18, ma anche una percezione di tale unitaria entità urbana che consente gli spostamenti residenziali. In particolare Bellizzi, la zona "Pratole" di Montecorvino Pugliano e quella "Belvedere" di Battipaglia, formano di fatto un unico aggregato urbano con scambi e relazioni che prescindono dalle delimitazioni amministrative, e che, viene, vissuto come una omogenea entità urbana. L'espansione edilizia di Bellizzi, di Pratole e di Belvedere tende a configurare non solo una contiguità ma, ormai, una continuità e per questo motivo sarebbe utile pianificare e regolamentare in maniera unitaria o coordinata la organizzazione urbanistica di questa entità sovracomunale.

Per un approfondimento in merito al bilancio demografico dell'anno 2009 si rimanda alla tabella successiva

Tab. 1 Bilancio demografico Anno 2009 Comune: Bellizzi

Mese	Popolazione inizio periodo	Nati Vivi	Morti	Saldo Naturale	Iscritti	Cancellati	Saldo migratorio e per altri motivi	Unità in più/meno dovute a variazioni territoriali	Popolazione fine periodo
Totale									
Gennaio	13092	6	6	0	46	35	11	0	13103
Febbraio	13103	10	4	6	49	58	-9	0	13100
Marzo	13100	15	13	2	49	33	16	0	13118
Aprile	13118	12	7	5	42	34	8	0	13131
Maggio	13131	5	9	-4	42	16	26	0	13153
Giugno	13153	15	7	8	20	32	-12	0	13149
Luglio	13149	12	7	5	24	30	-6	0	13148
Agosto	13148	14	2	12	35	16	19	0	13179
Settembre	13179	14	5	9	10	38	-28	0	13160
Ottobre	13160	9	7	2	44	41	3	0	13165
Novembre	13165	17	4	13	35	37	-2	0	13176
Dicembre	13176	13	13	0	23	42	-19	0	13157
Maschi									
Gennaio	6441	2	5	-3	22	24	-2	0	6436
Febbraio	6436	8	1	7	21	29	-8	0	6435
Marzo	6435	8	6	2	28	14	14	0	6451
Aprile	6451	5	3	2	22	17	5	0	6458
Maggio	6458	2	6	-4	22	9	13	0	6467
Giugno	6467	4	3	1	12	14	-2	0	6466
Luglio	6466	7	6	1	11	15	-4	0	6463
Agosto	6463	6	2	4	16	9	7	0	6474
Settembre	6474	5	1	4	7	22	-15	0	6463
Ottobre	6463	3	3	0	16	21	-5	0	6458
Novembre	6458	9	2	7	14	16	-2	0	6463
Dicembre	6463	4	8	-4	13	23	-10	0	6449
Femmine									
Gennaio	6651	4	1	3	24	11	13	0	6667
Febbraio	6667	2	3	-1	28	29	-1	0	6665
Marzo	6665	7	7	0	21	19	2	0	6667
Aprile	6667	7	4	3	20	17	3	0	6673
Maggio	6673	3	3	0	20	7	13	0	6686
Giugno	6686	11	4	7	8	18	-10	0	6683
Luglio	6683	5	1	4	13	15	-2	0	6685
Agosto	6685	8	0	8	19	7	12	0	6705
Settembre	6705	9	4	5	3	16	-13	0	6697

Ottobre	6697	6	4	2	28	20	8	0	6707
Novembre	6707	8	2	6	21	21	0	0	6713
Dicembre	6713	9	5	4	10	19	-9	0	6708

2.1.2 Settore Agricolo

Inquadramento su scala regionale e provinciale

Il 65% del territorio regionale è interessato dall'attività agricola contro una media nazionale inferiore al 50%. Sebbene nel tempo la superficie agricola sia stata ridimensionata da molteplici fattori, nell'ultimo decennio si è assistito ad un'ulteriore diminuzione del 9,9% della superficie (ISTAT, V Censimento generale dell'agricoltura 2000) che ha interessato soprattutto le aree di pianura, dove la competizione per la risorsa suolo è più marcata. **I quasi 600.000 ettari di superficie agricola utilizzata (SAU)** si distribuiscono in circa 249.000 aziende agricole. Ne consegue che la dimensione media aziendale si attesta intorno ai 2,4 ettari. La forte polverizzazione delle aziende è uno degli elementi che contraddistingue l'agricoltura campana: più del 50% delle unità produttive non raggiunge l'ettaro di superficie agricola utilizzata e insiste su una superficie che rappresenta meno del 10% della SAU regionale, mentre le aziende con meno di 5 ettari rappresentano il 90% del totale e coprono circa il 40% della SAU.

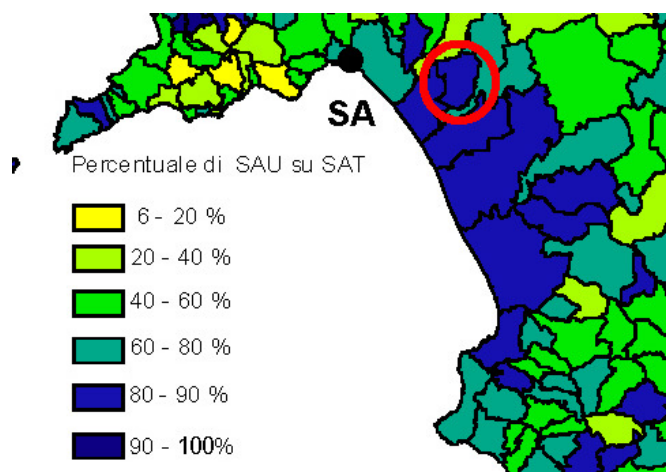


Figura 15- Incidenza Percentuale di SAU su SAT in Campania

Fonte ISTAT 2000, V° Censimento Generale dell'Agricoltura

L'indice di ruralità calcolato come rapporto tra la Superficie Agricola Utilizzata ed il totale della Superficie Territoriale, assume complessivamente i valori medi riportati nella Tab. 2 mentre in Tab.3, sono riportate le variazioni percentuali di superficie agricola utilizzata nel periodo 1990 – 2000 che danno indicazioni sulla progressiva riduzione, complessivamente il -9,9% sulla SAU (Superficie Agricola Utilizzata), causata in larga misura a favore dei processi di urbanesimo in ambito provinciale.

Regione Campania: Ripartizione delle superfici aziendali per provincia, classe di superficie agricola utilizzata e forma di conduzione. Variazioni percentuali 2000-1990							
PROVINCE	SUPERFICIE AGRICOLA UTILIZZATA				COLTURE BOSCHIVE (b)	ALTRA SUPERFICIE	SUPERFICIE TOTALE
CLASSI DI S.A.U.	Seminativi (a)	Coltivazioni legnose agrarie	Prati permanenti e pascoli	Totale			
FORME DI CONDUZIONE							
Province							
Caserta	-18,1	-15,6	-6,1	-15,4	6,5	-20,5	-11,6
Benevento	-4,1	-2,2	-21,4	-5,7	-5,4	-29,5	-7,7
Napoli	28,0	-28,2	-64,8	-10,0	1,1	21,7	-6,6
Avellino	-11,2	-0,1	-25,1	-10,7	-16,3	-4,0	-11,4
Salerno	-20,0	-6,2	8,0	-6,8	-18,1	6,7	-9,6
Totale	-11,0	-9,8	-4,1	-9,4	-12,6	-5,5	-9,9

Tab. 2 - Ripartizione delle superfici aziendali per provincia, Variazioni Percentuali

Fonte: V° Censimento agricoltura ISTAT 2000

I dati riportati vanno integrati dai valori percentuali dei metodi di irrigazione attuati in provincia di Salerno riportati in Fig. 16, che evidenziano che la maggior parte delle aziende pratica l'irrigazione da acque sotterranee, adottano i metodi irrigui a scorrimento superficiale o infiltrazione laterale, metodi peraltro a bassa efficienza irrigua, con elevati sprechi di acqua. Diffuso risulta anche il metodo dell'irrigazione per aspersione, mentre trascurabili risultano i metodi ad elevata efficienza irrigua quali il metodo a goccia e la microirrigazione.

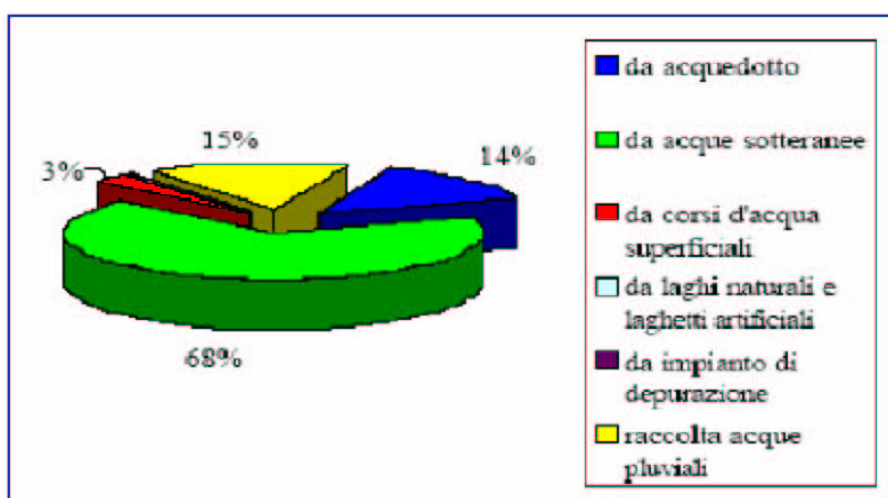


Fig. 16 - Distribuzione percentuale delle aziende che praticano irrigazione per metodo irriguo, V° Censimento dell'Agricoltura (ISTAT 2000)

In sostanza, per la tendenza regressiva delle attività agricole, l'uso dei fertilizzanti, utilizzati per un migliore sviluppo delle coltivazioni, rappresenta una delle pratiche agronomiche da monitorare per valutare le pressioni che l'attività agricola esercita sull'ambiente. Un uso irrazionale di questi prodotti può causare, in particolare, aumenti dei nitrati nelle acque sotterranee fino a livelli tali da pregiudicarne la potabilità e accumulo di sostanze nutritive (in

particolare fosforo e azoto) nelle acque con conseguenti processi di eutrofizzazione. Pertanto, sulla risorsa idrica interessano sia l'aspetto quantitativo (a causa del consumo di acqua connesso alle pratiche irrigue) che quello qualitativo (inquinamento di acque superficiali e sotterranee con composti organici ed inorganici a seguito di scorrimento su suoli contaminati o di infiltrazione lungo il profilo degli stessi). Prevenire e sorvegliare l'inquinamento da nitrati di fonte agricola vuol dire: razionalizzare le pratiche agricole che interferiscono con le tecniche di concimazione azotata; controllare quella parte del ciclo dell'azoto che interessa il suolo e le piante. Su questi due temi si fonda il programma d'azione della Campania che ha esclusiva applicazione nel settore agricolo. Esso infatti individua l'insieme delle tecniche agronomiche, soprattutto quelle relative alla fertilizzazione azotata, che, in funzione delle condizioni ambientali ed agricole locali, sono in grado di mitigare il rischio di percolazione dei nitrati nelle acque superficiali e profonde. I divieti e le misure obbligatorie sono state individuate attraverso un adeguato bilanciamento tra le modalità di realizzazione del programma d'azione richieste dalla direttiva comunitaria, la normativa nazionale di recepimento e la reale possibilità che esse trovino applicazione da parte degli imprenditori agricoli. Il programma d'azione della Campania, che ricordiamo è di applicazione obbligatoria nelle Zone Vulnerabili Ai Nitrati Di Origine Agricola (ZVNOA), regola le seguenti attività: l'utilizzazione agronomica dei reflui zootecnici; la gestione della fertilizzazione azotata la gestione dell'uso del suolo (rotazioni ed avvicendamenti, sistemazioni, lavorazioni), la gestione dell'acqua di irrigazione.

Le ZONA della provincia di Salerno, interessa 70 Comuni, in numero di 3 totalmente vulnerabili ai nitrati di origine agricola, i restanti solo parzialmente tra cui Bellizzi. La superficie ZVNOA risulta di 43.080 ettari pari al 15,2% della superficie comunale interessata

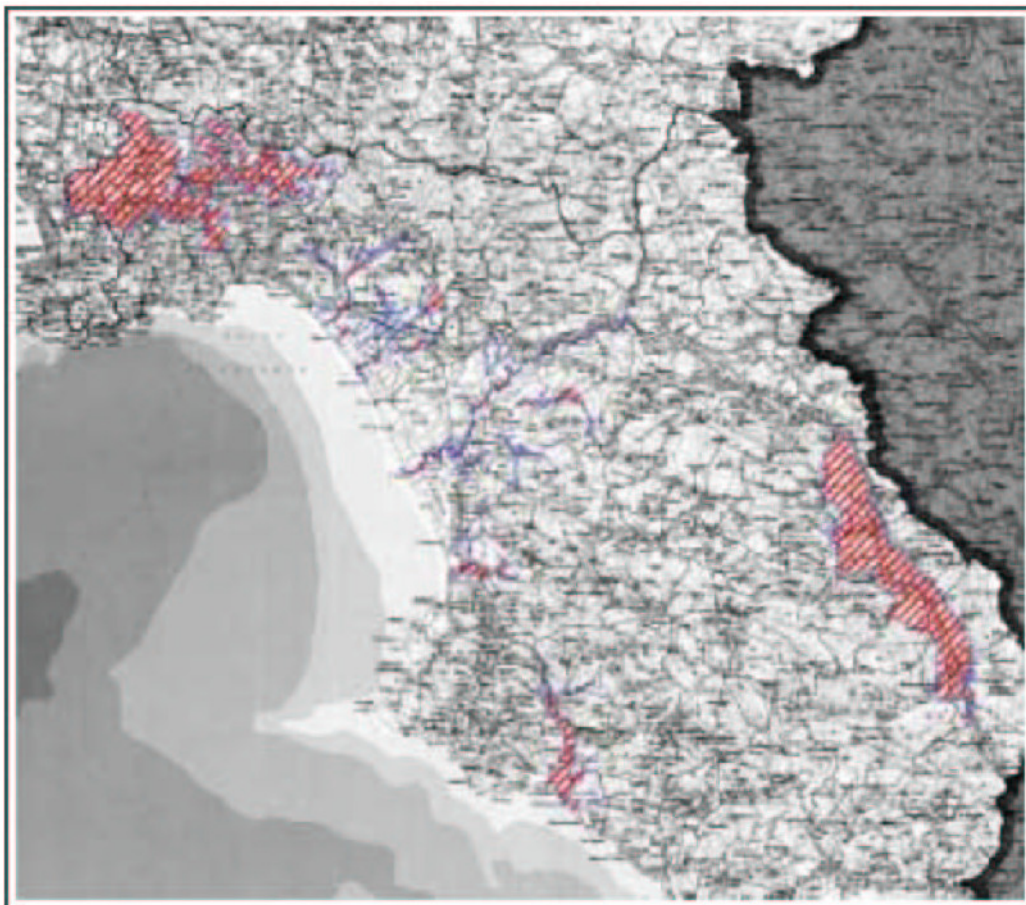


Fig. 17 - ZVNOA dell'area Salernitana, Fonte: Regione Campania Programma d'Azione per le Zone Vulnerabili ai Nitrati di Origine Agricola

Il programma d'azione per le zone vulnerabili all'inquinamento da nitrati di origine agricola (ai sensi dell'art. 19 del D.Lgs. 152/99 e successive modifiche ed integrazioni) ha individuato alcuni territori la cui estensione è indicata nella planimetria di Fig.17, i divieti e le misure obbligatorie sono state scelte considerando un adeguato bilanciamento tra le modalità di realizzazione del programma d'azione richieste dalla direttiva comunitaria e dalla normativa nazionale di recepimento e la reale possibilità che esse trovino applicazione da parte degli imprenditori agricoli. L'utilizzazione agronomica dei reflui zootecnici nelle ZVNOA è disciplinata: dalla deliberazione di Giunta Regionale n. 610 del 14 febbraio 2003 (pubblicata sul Bollettino Ufficiale della Regione Campania n. 13 del 24 marzo 2003), dal titolo: "Modifiche alla D.G.R n. 1764 del 3.05.02 ad oggetto: Disciplina tecnica per l'utilizzazione dei liquami zootecnici (in attuazione dell'art. 38 del D.Lgs. 152/99)"; e dalla deliberazione di Giunta Regionale n. 2382 del 25 luglio 2003 (pubblicata sul Bollettino Ufficiale della Regione Campania n. 40 dell'8 settembre 2003), che stabilisce i criteri e le modalità di compilazione del Piano di Utilizzazione Agronomica (P.U.A.) dei liquami zootecnici su terreni ricadenti nelle ZVNOA. Fermo restando quanto stabilito dalle disposizioni tecniche vigenti succitate, dal 1° gennaio 2006 non sarà

consentito distribuire nelle ZVNOA quantità di azoto da liquame zootecnico superiori a 170 kg per ettaro all'anno. Qualora i dati provenienti dalle attività monitoraggio e da specifiche attività tecnico-scientifiche, nonché le condizioni e la gestione agronomica delle coltivazioni e dei terreni, dovessero fornire indicazioni che per parte delle ZVNOA è possibile elevare le dosi di azoto da liquame zootecnico a 210 kg per ettaro all'anno, la Regione, acquisito il parere favorevole del Ministero dell'Ambiente, ai sensi dell'Allegato 7, parte AIV, punto 3 del D.lgs. 152/99 e ss.mm.ii, consentirà la presentazione del P.U.A. (Piano di Utilizzazione Agronomica) da parte delle aziende agricole interessate, secondo le disposizioni tecniche vigenti. In merito alla gestione della fertilizzazione azotata va tenuto conto che la distribuzione in campo dei fertilizzanti deve essere effettuata in modo che le dosi di unità fertilizzanti somministrate alle colture non debbano superare le asportazioni effettuate dalla produzione, al netto degli apporti provenienti dalla fertilità del terreno e delle perdite per immobilizzazioni e dispersioni. Pertanto, le aziende che presentano più del 30% della superficie agricola utilizzabile ricadente all'interno di una ZVNOA, dovranno disporre di un Piano di Concimazione Aziendale (PCA) redatto, annualmente, secondo le norme tecniche espresse dalla vigente "Guida alla Concimazione" afferente al Piano Regionale di Consulenza alla Fertilizzazione Aziendale dell'Assessorato regionale all'Agricoltura. Sono esentate dal disporre di un PCA le aziende agricole che, pur ricadenti in ZVNOA, dispongono di una superficie aziendale complessiva inferiore a 0,30 ettari. Fermo restando quanto previsto dalle disposizioni vigenti per l'utilizzazione dei liquami zootecnici, in funzione dei comuni interessati dalle ZVNOA (tabelle 2.a.1., 2.b.1, 2.c.1), le unità di azoto, apportate con fertilizzanti, sia organici che minerali, non devono essere superiori ai limiti, definiti in funzione delle colture, indicati nelle tabelle specifiche. Tra le forme di utilizzazione del suolo sono anche da considerare le aree protette che sono definite come aree di terra e/o di mare dedicate espressamente alla protezione e al mantenimento della diversità biologica, delle risorse naturali e delle risorse culturali associate, e gestita con l'uso di mezzi giuridici o con altri mezzi efficaci, in parte richiamati al paragrafo "Ecosistemi naturali". La Regione Campania, ha in corso una serie di rilevazioni, in collaborazione con l'ARPAC, sulla qualità dei corpi idrici in aree per le quali si sta valutando l'esigenza di delimitazione come aree sensibili ai sensi della direttiva nitrati. Tale processo sarà completato nei tempi tecnici occorrenti in armonia con le disposizioni nazionali di recepimento della citata direttiva comunitaria.

Inquadramento su scala comunale

L'uso agricolo del territorio del comune di Bellizzi è descritto e qualificato nella carta dell'uso agricolo in allegato alla Variante proposta, in merito si evidenzia che le aree agricole del comune di Bellizzi, **non vengono interessate** dalla proposta in oggetto, in quanto, lo strumento di pianificazione previsto assolutamente non va ad alterare il perimetro della preesistente area produttiva.

2.1.3 Settore industriale e commerciale su scala generale e locale

La Piana del Sele, nel passato più che nel presente, fu una valle di transito obbligato tra i capoluoghi campani e l'entroterra cilentano – Calabrese e Pugliese e gli empori commerciali della costa, da Salerno in giù, fino in Calabria. Fu, e resta tuttora, una via "naturale", cioè una di quelle vie che l'uomo trova aperte davanti a sé dalla natura stessa e mette a frutto del suo progresso e della propria civiltà.

La fonte principale dell'andamento commerciale ed economico del territorio, cioè del determinante in esame, è l'8° Censimento ISTAT dell'Industria e dei Servizi (ISTAT 2001). Con riferimento a Montecorvino Pugliano, Montecorvino Rovella, Bellizzi e Pontecagnano i settori maggiormente consistenti risultano il sistema servizi e commercio che complessivamente fa rilevare in totale per il commercio 365 addetti, per i servizi 1260 addetti.

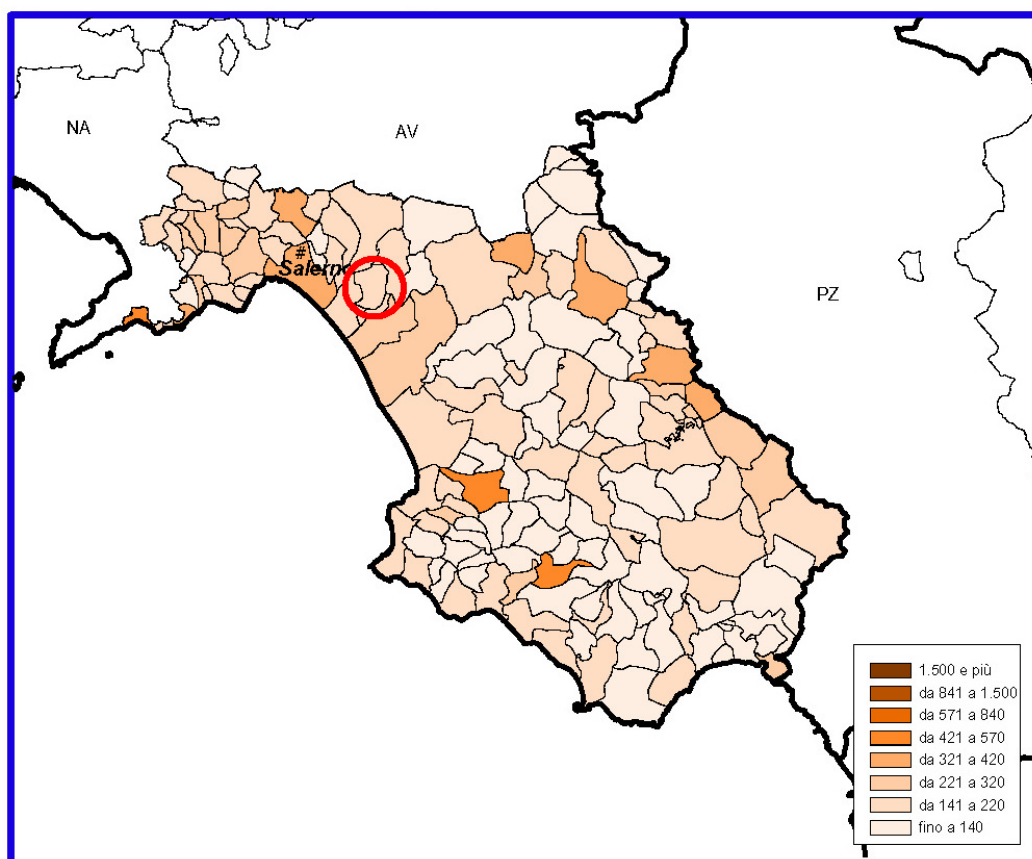


Fig. 18 - Distribuzione addetti, Fonte ISTAT, 8° censimento generale dell'industria e dei servizi 2001

I dati registrati nelle tabelle seguenti mettono in evidenza che da un punto di vista economico Montecorvino Pugliano, Bellizzi e Pontecagnano risultano essere città in evoluzione, e che necessitano di potenziamento delle infrastrutture urbane e delle aree destinate ai servizi, in modo da accompagnare e favorire la rivitalizzazione dell'intero settore economico.

Nel complesso il STL C5 resta stabile e dimostra performance nell'insieme più equilibrate rispetto alla media dei sistemi "C", anche se qui l'incidenza dello sviluppo dei settori dei servizi e delle istituzioni è elemento da valutare in termini di crescita duratura del sistema.

Il quadro complessivo delle dinamiche comunali considerate evidenzia come i fattori di crescita sono da attribuirsi a fenomenologie differenziate; vi è infatti da considerare elemento trainante dovuta alla realizzazione di nuove strutture commerciali nel Comprensorio in esame. In generale, su scala provinciale prima degli anni '60 l'area era a vocazione prevalentemente agricola.

Il 37,2% del valore aggiunto era prodotto dal settore agricolo, percentuale più alta di quella del Mezzogiorno (+3%) e di molto superiore alla media nazionale(+17,3%) mentre l'industria manifatturiera comprendendo anche la provincia contribuiva alla formazione del valore aggiunto solo per il 22% contro il 32% della media nazionale. Dal 1996 la percentuale maggiore proviene dal terziario nel suo insieme (74%). Di tale percentuale, la quota maggiore

è prodotta dal settore del commercio e del turismo (26%) dai servizi non destinabili alla vendita (18%) e da altri servizi (19%). La composizione degli occupati riflette la struttura del valore aggiunto dell'economia salernitana.

Rispetto alla struttura produttiva nazionale, la provincia di Salerno attribuisce un peso maggiore al terziario, alle attività di costruzioni e all'agricoltura. L'incidenza dell'industria in senso stretto sul totale del valore aggiunto provinciale è invece di circa otto punti percentuali in meno di quella registrata a livello nazionale. Le esportazioni della provincia si concentrano in tre tipologie di prodotti: i prodotti dell'industria alimentare, che costituiscono da soli oltre la metà delle vendite all'estero, il tessile ed i prodotti in metallo. In tale politica commerciale si inserisce il comune di Bellizzi che tra l'altro appartiene ad uno dei distretti industriali Regionali comprendente 16 comuni in provincia di Salerno (Angri, Baronissi, Bracigliano, Castel San Giorgio, Corbara, Mercato San Severino, Nocera Inferiore, Nocera Superiore, Pagani, Roccapiemonte, San Marzano sul Sarno, Sant'Egidio Montealbino, San Valentino Torio, Sarno, Scafati, Tramonti) e 4 in provincia di Napoli. Il distretto ha una superficie di circa 290 kmq, presenta una duplice specializzazione produttiva. La prima riguarda i prodotti alimentari, soprattutto per la trasformazione del pomodoro, lavorato da industrie di conserve vegetali. La seconda specializzazione riguarda il comparto tessile, dove opera una rete di piccole aziende manifatturiere, per lo più a conduzione familiare, che realizzano semilavorati.

Settore produttivo locale

Come descritto in precedenza la variante in oggetto si è resa necessaria al fine di ovviare alla paralisi delle attività produttive indotta dalla strumentazione urbanistica vigente, pertanto, dal 1998 non si è avuto sul territorio comunale un'implementazione delle imprese con conseguente aumento della produttività e dei benefici economici indotti.

Ciò posto è possibile, al fine di qualificare dettagliatamente l'analisi del tessuto produttivo, lo studio condotto per l'approvazione del P.I.P. nel 1999, nel quale si evidenziano difficoltà di impresa ancora oggi presenti.

Infatti la motivazione principale, posta alla base della Variante proposta, è l'incentivazione alla produttività del territorio del Comune di Bellizzi, esplicitata attraverso una variante urbanistica che tenda a "sciogliere" l'imprenditore dai "lacci" definiti dal P.I.P. che impone il vincolo preordinato all'esproprio prima, e la realizzazione delle urbanizzazioni da parte del Comune poi.

Struttura produttiva

La struttura produttiva dai dati Infocamere nel 1999 risulta così articolata: 626 imprese di cui 74 società di capitali, 43 società di persone, 493 ditte individuali, 16 altre.

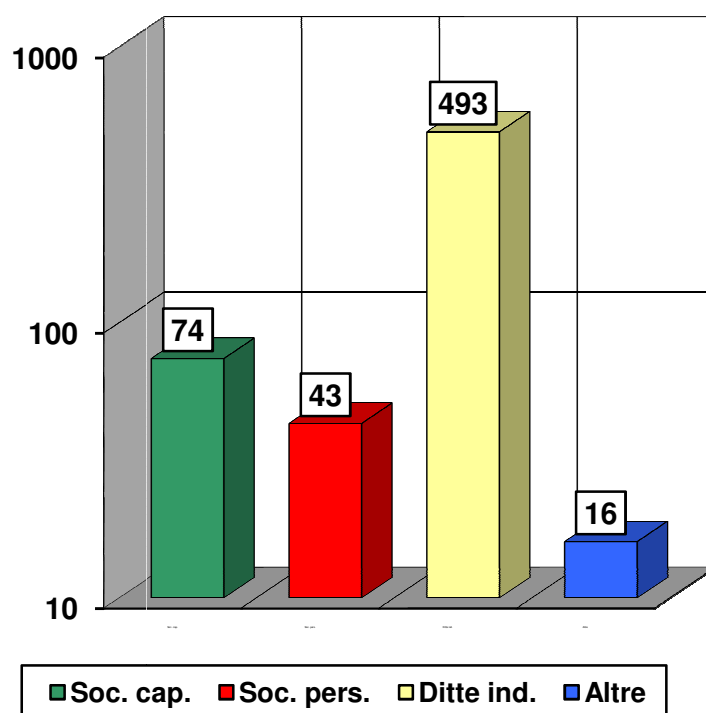


Figura 19

Dalla codificazione ISTAT sulle attività economiche risulta la seguente ripartizione per settori:

- delle 626 imprese censite nel 1999 da Infocamere, 326 sono presenti nell'agricoltura e nella silvicoltura, 1 impresa nel settore estrattivo. Nel settore manifatturiero sono presenti secondo i dati Infocamere aggiornati al 1999 90 Imprese, così ripartite per settori di attività:

Distribuzione delle Imprese manifatturiere per settore di attività

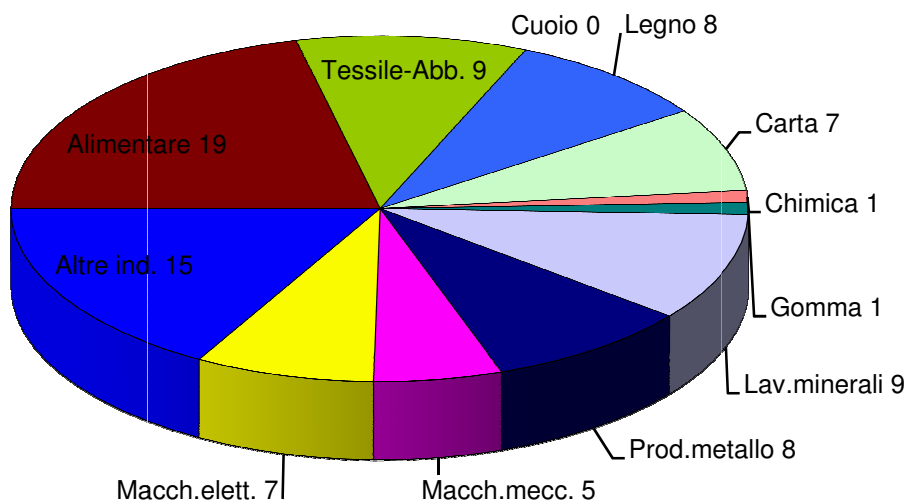


Figura 20

II COMMERCIO INTERNO

Dai dati comunali si rileva che le autorizzazioni commerciali al minuto registrate al 2000 sono 246 in sede fissa (di cui 63 alimentari e 183 non alimentari) e 42 ambulanti (di cui 11 alimentari e 31 non alimentari).

Il commercio organizzato (grandi magazzini, supermercati, ipermercati), risulta presente con n. 10 supermercati1 alimentari.

I pubblici esercizi al 2000 risultano in tutto 55, di cui 16 ristoranti, trattorie ecc., 29 bar, 8 tabacchi e 2 farmacie.

ANALISI DEI DATI

Il quadro di riferimento socioeconomico e insediativo

Negli anni 90 a fronte di un calo degli addetti si assiste ad un aumento delle unità produttive locali, fenomeno determinato dalle dinamiche delle imprese e dell'occupazione del settore terziario extracommerciale. All'interno di questo processo, che coinvolge anche la provincia, va evidenziato come il contributo positivo del terziario sia stato in grado di contrastare la caduta di imprese e addetti sia dell'industria che del commercio.

Le attività di servizio fanno registrare, come in tutti i capoluoghi, una concentrazione maggiore di unità locali e addetti (rispettivamente il 37% e il 46%) rispetto al commercio e industria; la compresenza di elevati indici di industrializzazione (il 17.6% delle U.L. e il 29.3% degli addetti

totali) e di terziarizzazione in settori evoluti, indica comunque l'elevato livello di integrazione economica raggiunta.

L'industria continua a svolgere all'interno del sistema economico di Bellizzi un ruolo determinante nonostante il superamento avvenuto da parte del settore terziario in termini sia di reddito prodotto che di occupati impiegati; ciò conferma che la consistente crescita economica vissuta a partire dalla metà degli anni ottanta non può attribuirsi, né basarsi, esclusivamente all'avanzata del terziario, bensì è il risultato dei fenomeni (progressiva terziarizzazione e tenuta dell'industria) congiuntamente operanti. Se a questa considerazione si aggiunge l'importanza che riveste, nel territorio di Bellizzi, il settore agroalimentare, si comprende come per l'attuale, e soprattutto futuro, sviluppo economico sia sempre più determinante la realizzazione di una continua ed efficiente integrazione di tutti i settori dell'economia, in particolare tra il settore agricolo e quello agroalimentare.

Caratteristica fondamentale di Bellizzi è infine rappresentata dalla presenza di alcune specifiche attività espresse soprattutto da alcune attività industriali e terziarie e connesse al ruolo svolto da Bellizzi sul piano nazionale e internazionale: industrie della produzione di materassi ed attività connesse come gli ovattifici e trapuntifici, industrie agroalimentari, e meccaniche.

IL COMUNE E L'IMPRENDITORIA LOCALE

Sintesi dei punti critici del sistema produttivo locale e Proposte di intervento

In questo paragrafo saranno illustrate brevemente le principali conclusioni a cui si è giunti attraverso le analisi svolte. Sarà possibile in questo modo avere un quadro di riferimento delle criticità e delle potenzialità del tessuto produttivo locale dal quale partire per formulare le proposte di politica industriale utili a favorire lo sviluppo del sistema produttivo di Bellizzi. L'ambiente esterno, nonostante una certa vivacità del tessuto economico e sociale, risulta ancora ostile per chi voglia intraprendere attività d'impresa, poiché numerosi fattori ostacolano la nascita e la crescita delle aziende. **La carenza di infrastrutture, l'inadeguatezza delle aree industriali, poco agibili e comunque insufficienti, l'esistenza di un sistema formativo scollegato rispetto alle esigenze del mondo produttivo.** L'inefficienza del sistema bancario, che, incapace di valutare progetti, eroga prestiti solo a fronte di garanzie reali e a tassi d'interesse elevati, l'eccessiva pressione fiscale, la scarsa flessibilità del mercato del lavoro, gli elevati costi imposti da una burocrazia lenta e farraginosa e la presenza diffusa del sommerso, che finisce per inquinare il mercato sottraendo fatturato alle imprese sane, rappresentano importanti ostacoli allo sviluppo economico e produttivo del territorio. In questo contesto, l'elemento che caratterizza il tessuto produttivo locale è rappresentato dalla sua notevole polverizzazione, determinata, oltre che dalla presenza molto rilevante di imprese di piccolissime dimensioni (quelle con meno di 10 addetti rappresentano il 90% del totale), dalla

scarsa diffusione di fenomeni associativi e dal basso grado di integrazione produttiva riscontrati tra le imprese. Ne derivano notevoli difficoltà a proiettarsi sui mercati nazionali e internazionali, sui quali è necessario invece dotarsi di una maggiore strutturazione, e un'elevata concorrenzialità fra le imprese dell'area. Inoltre, è stato rilevato, nel corso dell'indagine, come le imprese locali non abbiano sviluppato quelle reti di fornitura e di collaborazione interaziendale, che invece hanno favorito il successo delle piccole e medie imprese nelle regioni del Centro-Nord. Il basso grado di integrazione produttiva rilevato tra le imprese, infatti, ostacolando l'avvio di processi di divisione del lavoro e di specializzazione produttiva, penalizza la competitività del sistema nel suo complesso e rende difficile il superamento della frammentazione del tessuto produttivo locale. Le difficoltà delle imprese a superare i confini del mercato locale appaiono legate, oltre che alla necessità imposta dai mercati più ampi e concorrenziali di raggiungere più elevati livelli competitivi, anche alla debolezza della struttura commerciale, che caratterizza soprattutto le imprese di dimensioni minori, i rapporti con i clienti, infatti, vengono gestiti prevalentemente in maniera diretta, senza l'ausilio di una rete commerciale stabile e strutturata. Non a caso il mercato locale mantiene per queste imprese un peso molto elevato, mentre al contrario è limitato l'export. Fa eccezione il comparto dell'agroalimentare che, grazie anche ad una maggiore strutturazione e dimensione delle sue imprese, si presenta come molto dinamico e orientato all'export. Un ulteriore elemento di debolezza nei rapporti con il mercato è costituito, per quanto riguarda le imprese che operano in subfornitura, dalla scarsa diversificazione del portafoglio clienti che, determinando rapporti di dipendenza rispetto ai clienti, conferisce un debole potere contrattuale alle imprese e le espone a notevoli rischi. Si tratta di criticità che frenano la crescita di comparti, come il tessile e abbigliamento ed il meccanico, che invece possono avere potenzialità da sviluppare. Il comparto del tessile e abbigliamento della provincia può rafforzare la capacità, mostrata da alcune imprese, di inserirsi nei flussi di decentramento produttivo delle imprese finali del centro-nord Italia. Anche il comparto della meccanica ha dimostrato, con una parte delle sue imprese, di sapersi integrare con la realtà produttiva locale, sviluppando attività produttive per la filiera agroalimentare. Un altro ostacolo alla crescita e allo sviluppo delle imprese di Bellizzi è rappresentato senz'altro dalla scarsa cultura finanziaria riscontrata non soltanto tra le imprese locali, ma sull'intero territorio della provincia. I risultati della ricerca mostrano che la carenza di risorse finanziarie viene percepita dalle imprese come un punto di debolezza e come un vincolo alla realizzazione di investimenti innovativi. D'altra parte, però, la gestione finanziaria adottata dalle imprese, caratterizzata dal carente utilizzo di strumenti innovativi e dal ricorso quasi esclusivo a fonti di finanziamento tradizionali, determina, molto spesso, una struttura finanziaria sbilanciata a favore dei debiti a breve. Il fatto che, ciò nonostante, le imprese abbiano dichiarato di non avere problemi nei rapporti con il sistema bancario induce a ritenere, più che altro, che alle banche non viene

ancora riconosciuto il ruolo di interlocutore in grado, oltre che di erogare credito, di offrire assistenza e consulenza per la soluzione dei problemi specifici. La ricerca ha evidenziato, d'altra parte, come il sistema bancario non sia ancora in grado di garantire questo tipo di supporto, ma piuttosto, continui a subordinare l'erogazione dei prestiti, invece che alla valutazione dei progetti di investimento, all'offerta di garanzie reali e al pagamento di tassi di interesse elevati. A uscirne penalizzate, si rileva, sono in modo particolare le imprese più piccole. Va sottolineata, inoltre, la difficoltà di accesso alle leggi di agevolazione riscontrata soprattutto tra le imprese di dimensioni minori ed emersa anche dall'analisi dei dati relativi all'attuazione della legge 488/92, l'economia locale utilizza questo strumento in modo meno efficace rispetto ad altre realtà imprenditoriali. Un fattore strategico per lo sviluppo competitivo di un sistema produttivo è costituito dall'attitudine degli imprenditori a introdurre innovazione all'interno delle proprie aziende. A tal riguardo, i risultati della ricerca consentono di fare due considerazioni: La prima considerazione deriva dal fatto che le imprese, pur utilizzando prevalentemente impianti scarsamente automatizzati, hanno dichiarato di ritenere adeguata la propria struttura produttiva. Alla seconda osservazione si è giunti considerando che, nonostante la scarsa propensione rilevata tra le imprese a utilizzare l'acquisto di macchine per incorporare innovazioni di processo, nel 80% dei casi le imprese stesse pensano di aver introdotto questo tipo di innovazioni. E' presumibile, dunque, che le imprese abbiano considerato l'introduzione di una macchina utensile, anche tradizionale, come una forma di innovazione. In generale, le imprese hanno evidenziato la tendenza a sovrastimare notevolmente la propria innovatività, tanto nei prodotti che nei processi, lasciando quindi intravedere una ridotta conoscenza dei livelli tecnologici e dell'evoluzione dei concorrenti con cui dovrebbero confrontarsi, sui mercati nazionali o internazionali. Oltre al fatto culturale, a ostacolare l'introduzione di innovazioni nelle imprese è la carenza di risorse finanziarie e di personale qualificato. Anche in questo aspetto però le imprese non sembrano molto consapevoli dell'importanza di altri canali informativi, più specializzati e adeguati a fornire un supporto allo sviluppo di attività innovative. Per quanto riguarda i servizi alle imprese, se da una parte si rileva una scarsa ricettività del tessuto produttivo all'offerta di servizi presente sul territorio, dall'altro risultano evidenti delle carenze anche dal lato dell'offerta stessa. Il basso grado di utilizzo dei servizi da parte delle imprese e il fatto che si tratti quasi esclusivamente di servizi tradizionali trovano spiegazione sia nella scarsa cultura d'impresa diffusa nella provincia che nell'atteggiamento di sfiducia o addirittura di diffidenza riscontrato nei confronti delle istituzioni. D'altra parte, la stessa offerta appare concentrata su servizi di tipo tradizionale, essendo carente l'offerta di servizi di consulenza più qualificata. In conclusione, come descritto precedentemente, l'attività di impresa incontra sia difficoltà endogene che esogene; endogene dovute alla mancanza di elasticità ed innovazione nell'idea di impresa ed esogene dovute alla difficoltà di credito **ma soprattutto ad una carenza di spazi adattati all'insediamento**

delle imprese. Proprio per ovviare a tale difficoltà, la variante prevista, tende a svincolare l'imprenditore dai legami con l'azione comunale, infatti, per le **aree produttive di trasformazione** l'imprenditore viene messo di fronte alle proprie responsabilità in quanto unico attuatore dell'intervento, con l'onere di realizzare anche le necessarie urbanizzazioni, mentre per la zona D esistente l'attuatore interverrà in concessione diretta con l'obbligo della cessione delle aree a "standard" propedeutiche alla realizzazione dei servizi a corredo delle attività produttive.

2.1.4 *Rischi Industriali*

Sul territorio comunale non esistono siti inquinati per quanto definito e riportato Piano Regionale di Bonifica dei siti inquinati della regione Campania.

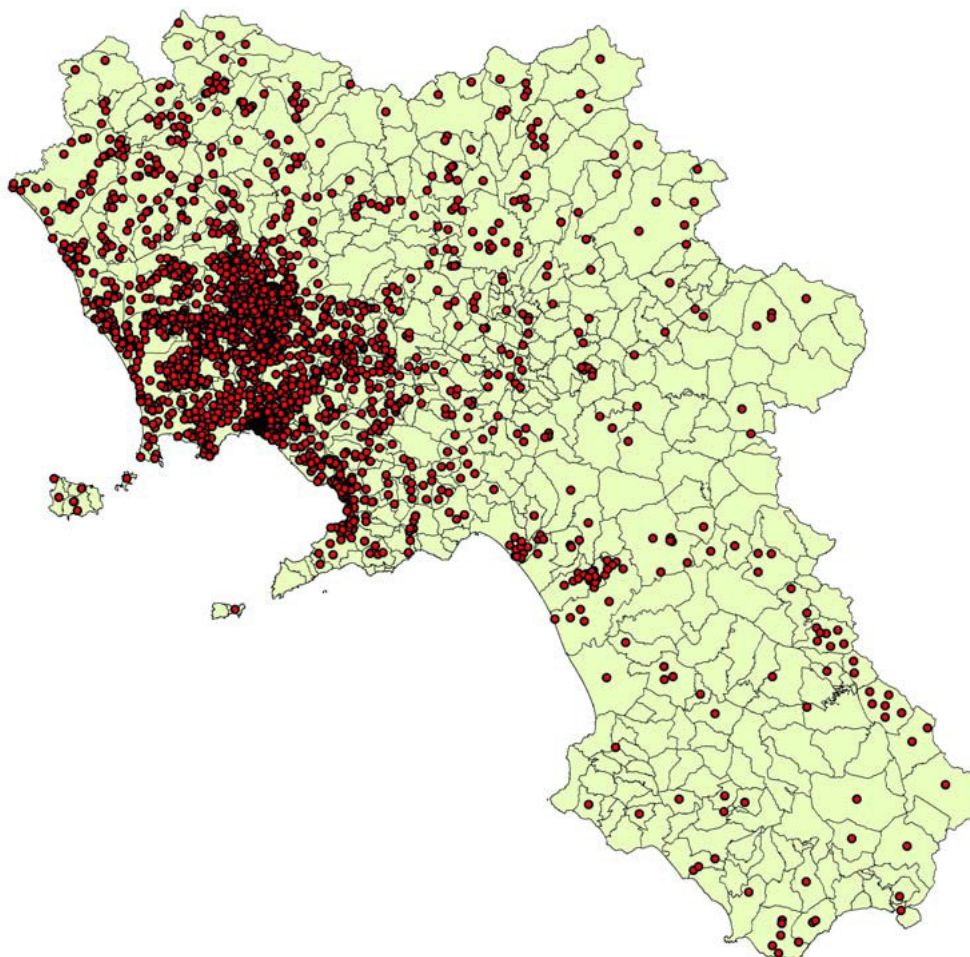


Figura 21 Piano regionale Bonifica delle aree inquinate

2.1.5 Energia

Analisi su scala provinciale (stralcio ptcp)

La Provincia di Salerno nel suo ruolo di Amministrazione locale è chiamata ad affrontare le problematiche ambientali, sociali, ed economiche nell'ottica di accompagnare la transizione verso uno sviluppo sostenibile, orientando le proprie scelte al raggiungimento degli obiettivi internazionali che derivano dal Programma della Conferenza di Rio de Janeiro del 1992 (Agenda 21), dal protocollo stilato a Kyoto nel dicembre 1997 per la riduzione delle emissioni di gas climalteranti, dalla Carta di Aalborg delle città sostenibili dal pacchetto di direttive proposto dalla Commissione europea il 23 gennaio 2008 per la riduzione del 20% delle emissioni di CO₂ (rispetto alle proiezioni tendenziali) e per il raggiungimento degli impegni assunti dal Consiglio europeo di marzo 2007 per facilitare un accordo globale "Post-Kyoto" alla Conferenza di Bali. In questa logica, peraltro, l'Amministrazione provinciale ha predisposto un piano di Agenda 21 Locale, a cui a livello europeo hanno aderito più di 400 comuni e province. Purtroppo, a oltre dieci anni dall'entrata in vigore del Protocollo di Kyoto, i provvedimenti assunti a livello nazionale da Paesi sottoscrittori, si sono rivelati deboli e – in gran parte – inefficaci, con la conseguenza che in molti Paesi, il nostro incluso, il trend di emissione dei gas serra tende ancora a crescere. Dalla lettura dell'ultimo rapporto "Climate Change 2007" dell'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC), si rileva l'incremento sia del livello di anidride carbonica atmosferica, passato negli ultimi 200 anni circa da 280 a 380 ppm - con un incremento di oltre 35% -, sia dell'incidenza del fattore antropico sull'innalzamento della concentrazione di gas serra in atmosfera, stimata al 90%. Tutto ciò viene amplificato dalla crescita della popolazione del nostro pianeta e dal bisogno di migliorare gli standard di vita della popolazione nei Paesi emergenti, che determinano un forte incremento della domanda di energia.

L'Agenzia Internazionale dell'Energia – organismo dell'OCSE - comunica che, al 2030, la domanda mondiale di energia crescerà fino a raggiungere un incremento del 50% rispetto a oggi con un tasso medio annuo dell'1,6%. La domanda mondiale di petrolio, dagli 84 milioni di barili al giorno del 2005, dovrebbe raggiungere i 99 milioni di barili al giorno nel 2015, fino a raggiungere 116 milioni di barili al giorno nel 2030.

Per quanto attiene la Provincia di Salerno, al fine di pervenire ad una efficace strategia per il conseguimento degli obiettivi di sostenibilità energetica provinciale, le basi conoscitive dell'energia costituiscono certamente l'elemento chiave da cui partire.

La produzione ed il consumo di energia pertanto, sono tra le prime cause generatrici d'impatto ambientale. Attraverso la sua caratterizzazione quantitativa e qualitativa si riesce a comprendere i fattori di maggiore incidenza delle emissioni di agenti inquinanti.

La rete di Trasmissione Nazionale (GRTN), rende noto che su scala nazionale la composizione di energia elettrica nei dati di esercizio 2004 si presenta in massima percentuale prodotta da impianti termoelettrici.

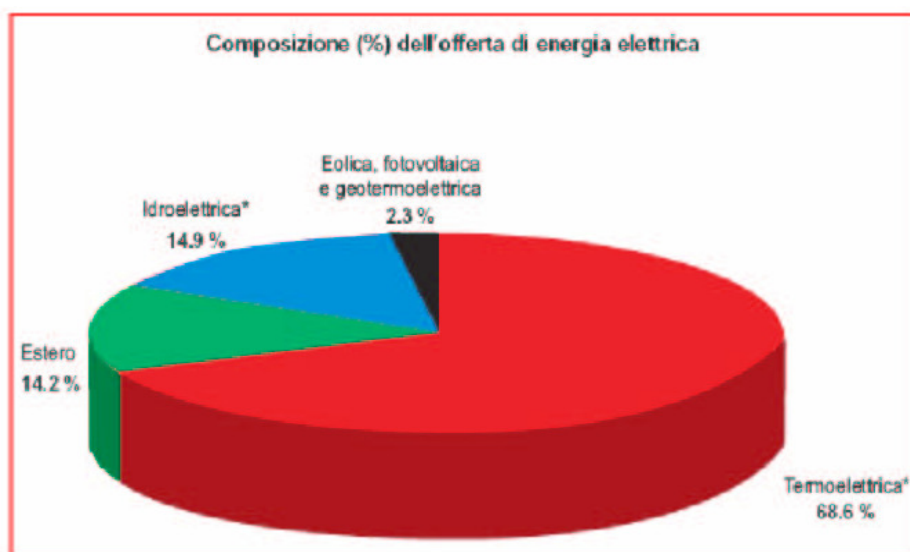


Fig. 22- Composizione (%) dell'offerta nazionale di energia elettrica, * % calcolata al netto dei servizi ausiliari e dei consumi per pompaggi; Fonte GRTN: Dati di esercizio 2004.

Sebbene tale composizione abbia subito sostanziali mutamenti nel periodo 2000 – 04, (p.e. un forte aumento della generazione di energia a base di gas naturale, da fonti rinnovabili e soprattutto da biomasse), le previsioni di produzione lorda per il 2010 indicano un ulteriore aumento della domanda globale e in percentuale anche di quella termoelettrica.

Produzione lorda	2004	2007	2010
	300,4	325,0	351,7
idroelettrica, geotermica e rinnovabili	53,7	56,8	68,3
idroelettrica da pompaggi	7,5	7,5	7,5
termoelettrica	239,2	260,7	275,9
- carbone	45,2	57,6	67,8
- prodotti petroliferi	44,9	28,1	11,2
- gas naturale	129,3	160,3	183,4
- altro	19,7	14,8	13,6

Tab. 3 - Composizione della generazione termoelettrica attuale e futura 2000 - 2010 (TWh), Fonte GNTR

In Campania, la composizione della produzione energetica, risulta essere del 55% di fonte termoelettrica (2765.1 GWh), il 38% deriva da impianti idroelettrici (1882.7 GWh) e solo il 7% da impianti eolici e fotovoltaici (333.8 GWh).

Per la Provincia di Salerno, l'analisi dei dati raccolti, Fig 23, rivela una crescita dei consumi di energia elettrica complessivi di circa il 13,89% nel periodo 1995-2000, con un consumo di 2.837 GWh, che rappresenta, per l'anno 2003, circa il 19% dell'intero consumo regionale,

(confronta dati in Fig. 24).

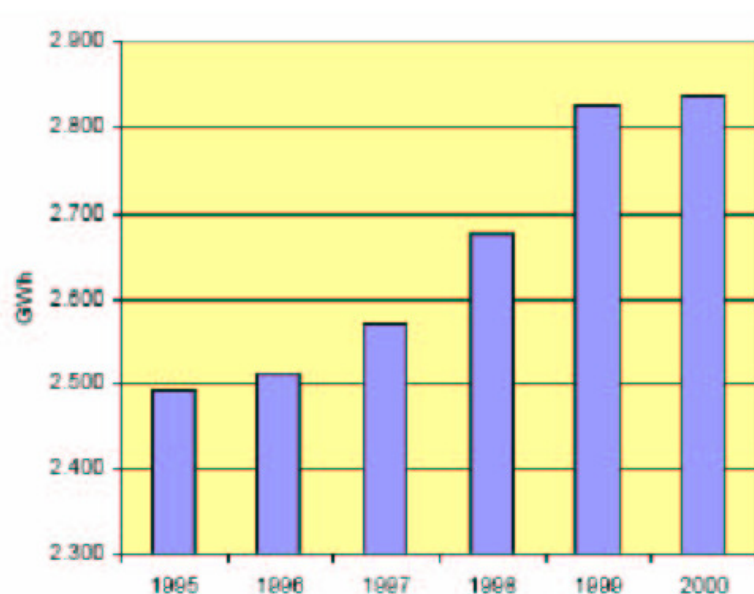


Fig.23- Andamento dei consumi nella provincia di Salerno, periodo 1995 - 2000, (Fonte: banca dati GRTN)

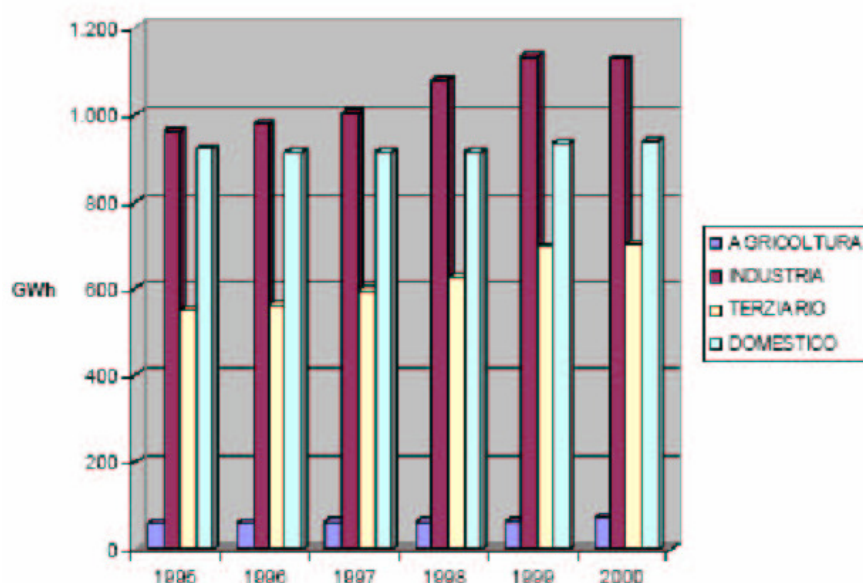


Fig.24 - Andamento dei consumi nella provincia di Salerno per settori di utilizzo, periodo 1995 - 2000, (Fonte: banca dati GRTN)

Con riferimento alle singole tipologie di attività occorre evidenziare che nel periodo 1995 - 2000, si è avuta una variazione nel peso dei singoli settori con una maggiore incidenza dei comparti del terziario, salito in termini di consumi al 24,69%, dell'industria, salito in termini di consumi al 39,73% , e una sostanziale stazionarietà del comparto agricolo. Fa eccezione il settore dei consumi residenziali in contrazione di circa il 3,92%.

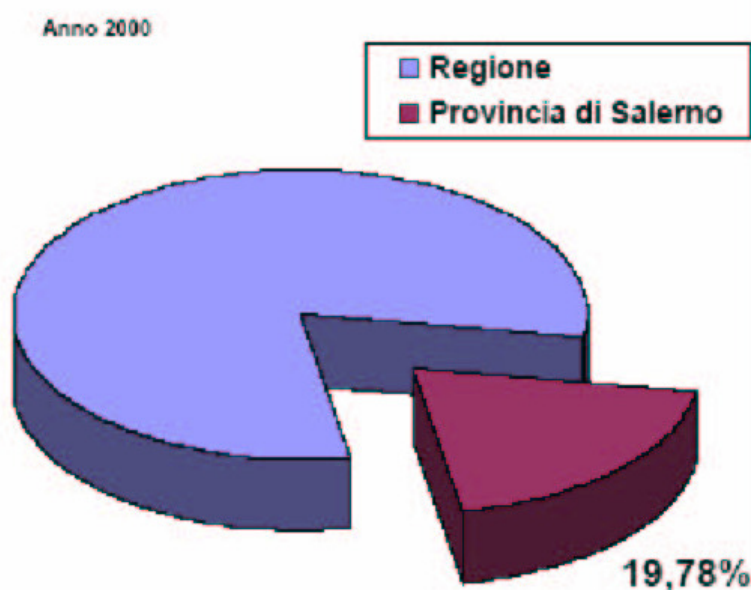


Fig.25- Quota percentuale della provincia di Salerno riferito al consumo Regionale, anno 2000, (Fonte: banca dati GRTN)

L'incidenza dei comparti del terziario, risulta ulteriormente salito in termini di consumi nel periodo 2000 - 2003, come si evince dalla tabella dei consumi per settori di utilizzo rappresentata in Fig.25.

Consumi per categoria di utilizzatori e provincia					
GWh					
	Agricoltura	Industria	Terziario ¹	Domestici	Totale ¹
Avellino	8,3	711,8	294,6	354,5	1.369,2
Benevento	21,1	234,0	185,9	244,2	685,3
Caserta	62,6	1.286,6	671,4	842,7	2.863,3
Napoli	53,6	1.947,0	2.585,8	3.030,1	7.616,6
Salerno	82,5	1.224,5	873,8	998,8	3.179,7
Totale	228,1	5.403,9	4.611,6	5.470,4	15.714,0

Fig. 26- Consumi di elettricità delle province campane, fonte GRTN 2003

Peraltro, risulta che in coerenza con l'andamento dell'attività economica, la domanda di energia elettrica ha fatto registrare per la provincia di Salerno una domanda pari a 3.179,7 di GWh, con un incremento di circa del 11%, rispetto al 2000. La copertura della domanda è stata assicurata con una produzione nazionale non adeguata, relativamente all'intera Campania e pertanto ricorrendo a fornitori esteri per complessivi 48,9 miliardi di kWh.

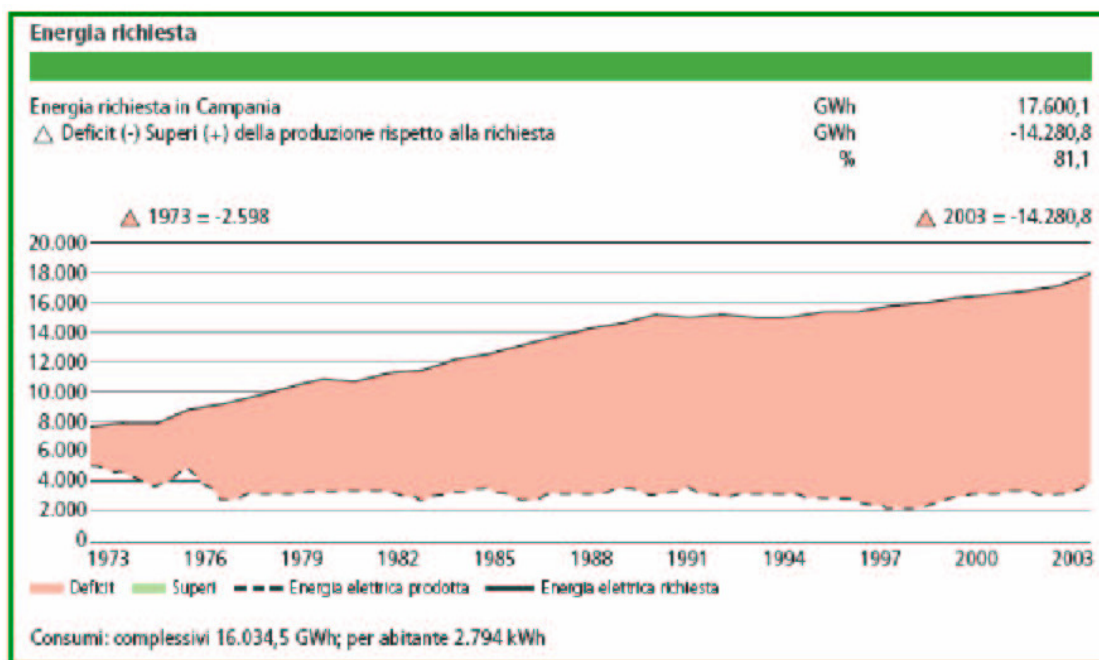


Fig. 27 – Energia richiesta in Campania. Fonte GRTN 2003

In ragione dei dati esposti vi è da segnalare che la Regione Campania con deliberazione N 4818 del 25 ottobre 2002 ha approvato le linee guida in materia di politica regionale e di sviluppo sostenibile nel settore energetico indicando, tra gli obiettivi prioritari in campo energetico, il pareggio entro il 2010 tra consumo e produzione di energia elettrica (Art 3 comma f). Nello stesso documento di programmazione, vengono determinate alcune priorità per il conseguimento di tale obiettivo:

- 1) sviluppo di fonti rinnovabili endogene
 - 2) contenimento della domanda mediante miglioramento dell'efficienza negli usi finali
 - 3) miglioramento dell'efficienza nella trasformazione dell'energia degli impianti esistenti
 - 4) miglioramento delle reti di trasmissione e distribuzione dell'energia elettrica
 - 5) sviluppo della cogenerazione con particolare riferimento alla realizzazione di impianti di taglia inferiore a 50MW
 - 6) realizzazione di nuovi impianti termoelettrici
- Relativamente all'iniziativa in oggetto la riduzione dei consumi energetici scaturirà in fase di progettazione esecutiva su scelte tecnologiche adeguate (quelle possibili) riguardanti sia il riscaldamento invernale degli edifici (aumento del rendimento degli impianti e riduzione delle perdite attraverso l'involucro), sia la climatizzazione estiva (es. riduzione dei consumi specifici con gruppi di assorbimento a metano).

2.1.6 Trasporti

Bellizzi è un comune in provincia di Salerno situato a valle dei Monti Picentini, e facente parte della piana del Sele. Ha un'estensione di 7 kmq e confina con i comuni di Pontecagnano e Montecorvino Rovella, Battipaglia e Montecorvino Pugliano. Il Comune nato dalla scissione dal Comune di Montecorvino Rovella nel 1990 presenta il nucleo originario sulla strada statale 18 "Tirrena Inferiore".

Un ruolo fondamentale nell'ambito della fitta rete stradale ordinaria che caratterizza il territorio di Bellizzi, è rivestito dalla S.S.18, che in passato aveva lo scopo di collegare il capoluogo campano con la Calabria, passando per i comuni a sud del Vesuvio nella provincia di Napoli, e l'area cilentana nella provincia di Salerno.

Negli ultimi venti anni questa funzione si è andata ad esaurire in considerazione della rete autostradale Sa-RC che ha soppiantato la S.S.18 per i collegamenti maggiori. Ad oggi la suddetta strada statale ha essenzialmente la funzione di strada di comunicazione dei vari comuni che ad essa afferiscono (Pontecagnano, Montecorvino Pugliano, Bellizzi e Battipaglia).

Il comune di Bellizzi è attraversato dalla S.R.164, dalla S.P.137, S.P.275, S.P.8a, che hanno le caratteristiche delle strade extraurbane secondarie (unica carreggiata e doppio senso di marcia),

Nella figura 28 è riportato l'inquadramento territoriale dell'area in oggetto.



Figura 28

L'ampliamento del tratto autostradale della Salerno Reggio Calabria (con incremento delle corsie per senso di marcia da due a tre) e la realizzazione del nuovo svincolo di Pagliarone è teso proprio a decongestionare il traffico sull'arteria nazionale che allevierà senza dubbio il traffico sulla strada statale. Per quanto riguarda il trasporto pubblico su ferro attualmente il comune di Bellizzi dispone di una stazione delle Ferrovie dello Stato Bellizzi-Montecorvino Rovella. Si rappresenta, comunque, la previsione, evidenziata nel P.T.C.P. di realizzazione della rete ferroviaria Alta Velocità il cui tracciato sarà prossimo all'Aeroporto e, dunque, all'area oggetto dell'intervento.

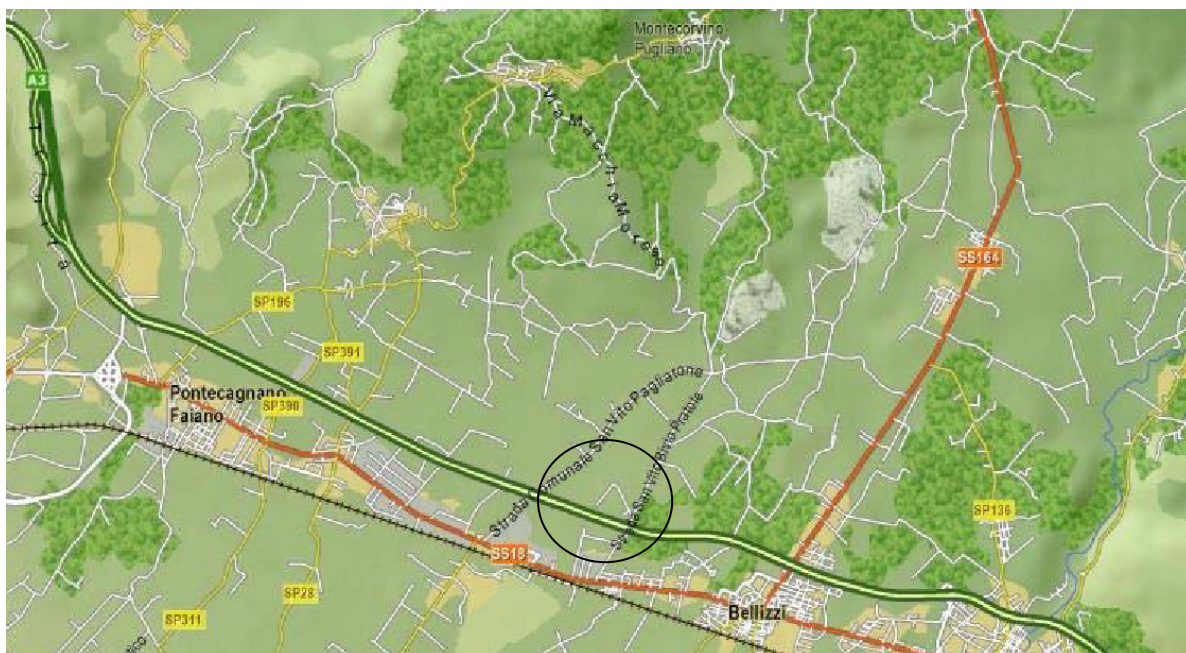


Fig. 29 - Viabilità in Area Vasta con localizzazione della frazione di Pagliarone - Fonte: Comunità Montana

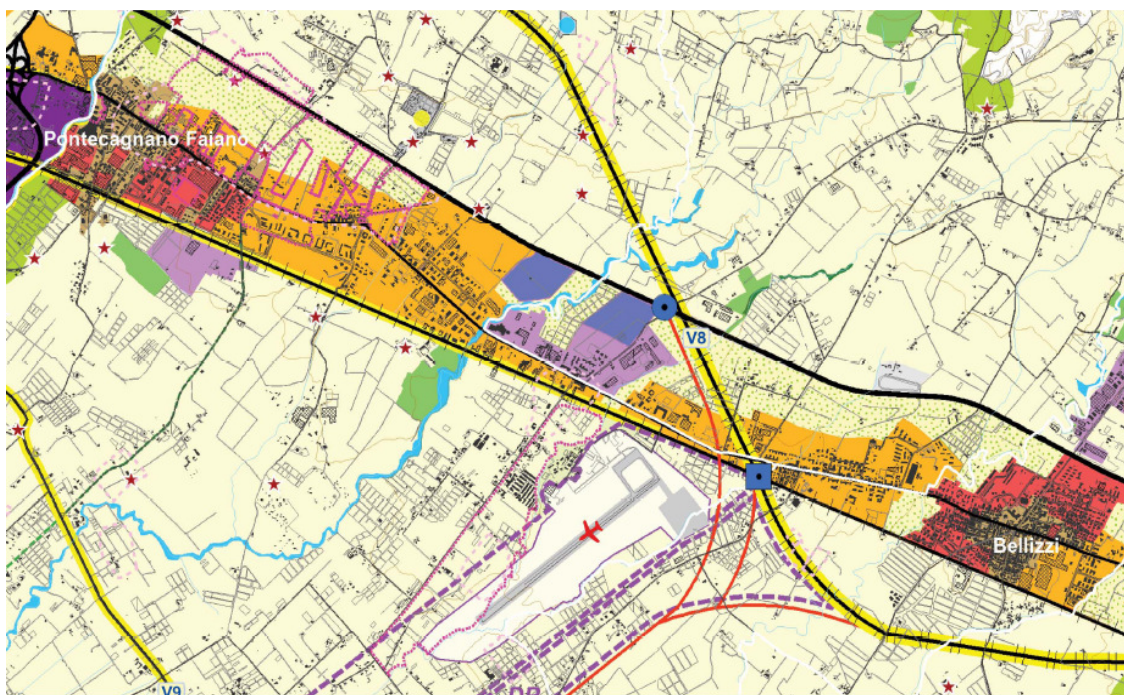


Fig. PTCP della Provincia di Salerno: Tavola 30 – disciplina integrata del territorio

Ai fini di un corretto inquadramento del fenomeno della mobilità di scambio e di attraversamento del territorio, è opportuno esaminare anzitutto la rete di trasporto di interesse sovracomunale. Generalmente il "sistema offerta" viene suddiviso in trasporto privato ed in trasporto pubblico. Nell'ambito del presente Rapporto appare opportuno segnalare la situazione attuale del trasporto pubblico riferendosi ad UNICOSALERNO appartenente al Consorzio delle 13 Aziende di trasporto pubblico che gestisce l'integrazione tariffaria in Campania. Attraverso l'introduzione del sistema Unico Campania è stato operata la divisione del territorio regionale in fasce tariffarie, il comune di Bellizzi appartiene alla fascia <5> ,

Volendo verificare il grado di connessione del comune in oggetto con la rete stradale con funzione primaria, quella parte deputata al collegamento dell'area urbanizzata con la rete stradale nazionale e regionale, c'è da considerare che l'ambito di interesse risulta accomunato da un grado medio di omogeneità insediativa, condizionata dall'influenza esercitata dal capoluogo provinciale e, negli anni più recenti, dagli insediamenti abitativi che man mano vanno realizzandosi nel comprensorio.

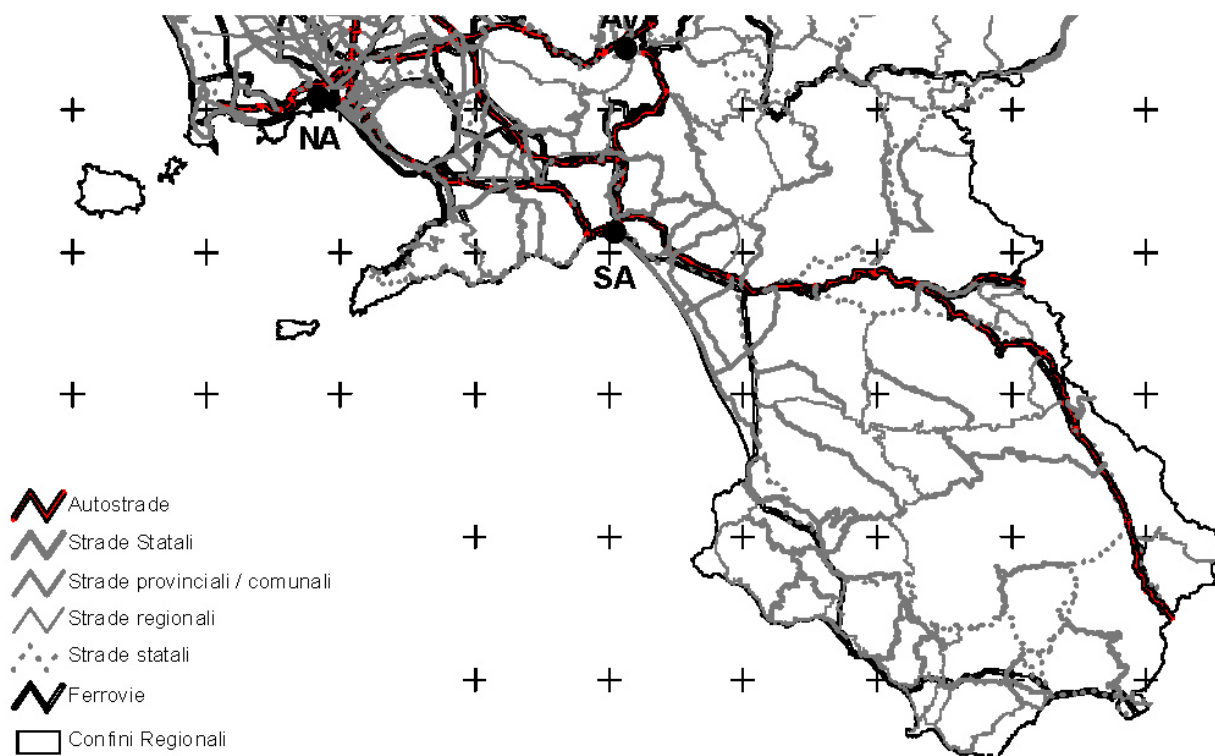


Fig. 31 – Comune di Bellizzi Rete cinematica su scala provinciale

L'ampliamento della sede autostradale ha in parte decongestionato il carico della rete viaria dei centri urbani del territorio che lentamente si è andata sviluppando negli anni attorno ad esse. Non altrettanto funzionale per i volumi di traffico attuali la viabilità interna al Comune di Pontecagnano che supera in diverse occasioni la soglia limite di congestione,

Si registra inoltre che in ragione del fatto che le infrastrutture ed i servizi di trasporto servono a perseguire soprattutto una funzione di supporto nelle politiche di assetto e sviluppo del territorio, l'Assessorato al Territorio e Mobilità della Provincia di Salerno ha approvato in data 20.03.2002 il nuovo Piano Provinciale dei Trasporti. Esso, in termini di volumi, per l'area 5 della Valle dell'irno, prevede un interscambio complessivo di 37.396 veicoli, occupando il 5° posto della classifica provinciale, preceduto solo dalle aree dell'Agro Nocerino Sarnese, di Salerno-Pontecagnano-Pellezzano, dalla Valle dell'irno ed infine di Bellizzi-Battipaglia-Eboli.

Con riferimento alla domanda di mobilità interna viceversa si registra che il comune di Bellizzi, per limiti di popolazione residente, non dispone del Piano Urbano del Traffico (PUT)

2.1.7 Turismo

La Valle dei Picentini è un'importante snodo commerciale in quanto sbocca sul golfo di Salerno dove c'è uno dei più attivi porti commerciali italiani ed è attraversata dall'autostrada Salerno – Reggio Calabria che rappresenta la principale via d'accesso verso la Calabria. Si aggiunge poi la presenza di una sempre crescente zona industriale che si contrappone al carattere agricolo e pastorale che la Valle aveva un tempo. Basti pensare che gli abitanti della Valle erano grandi produttori ed esportatori di ortaggi e frutta.

Pontecagnano sorge a 5 metri S.M. ed è praticamente a ridosso della città Salerno. Ridente cittadina della Piana, di collegamento tra il capoluogo Salerno e tutto l'entroterra. In questo comune negli ultimi anni si è avuto un incremento edificatorio di rilevante importanza, anche perché i costi di acquisto degli appartamenti era ed è sensibilmente minore del comune Capoluogo. La sua collocazione geografica si lega al nodo Autostradale che collega il Nord al Sud e all'Est.

I dati seguenti riportano l'analisi dell'attività turistica su scala provinciale e regionale.

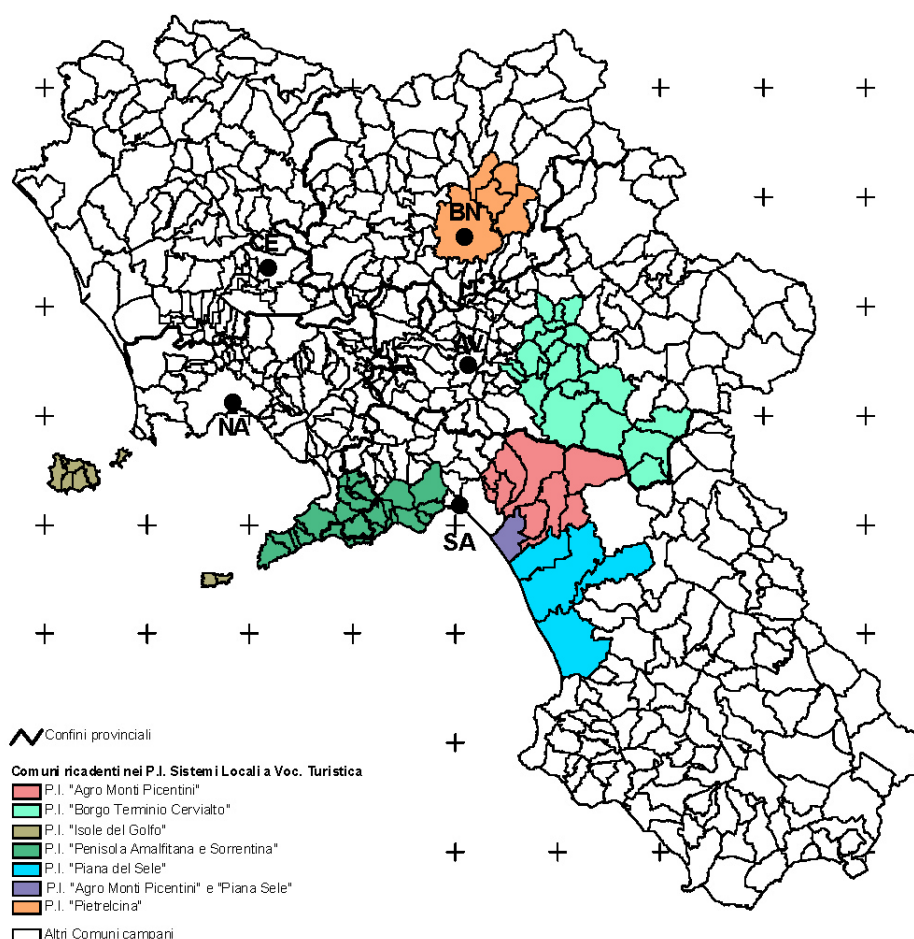


Fig. 32 - P.I. Asse IV Sistemi Locali a Vocazione Turistica individuati nel P.O.R. Campania 2000 - 2006

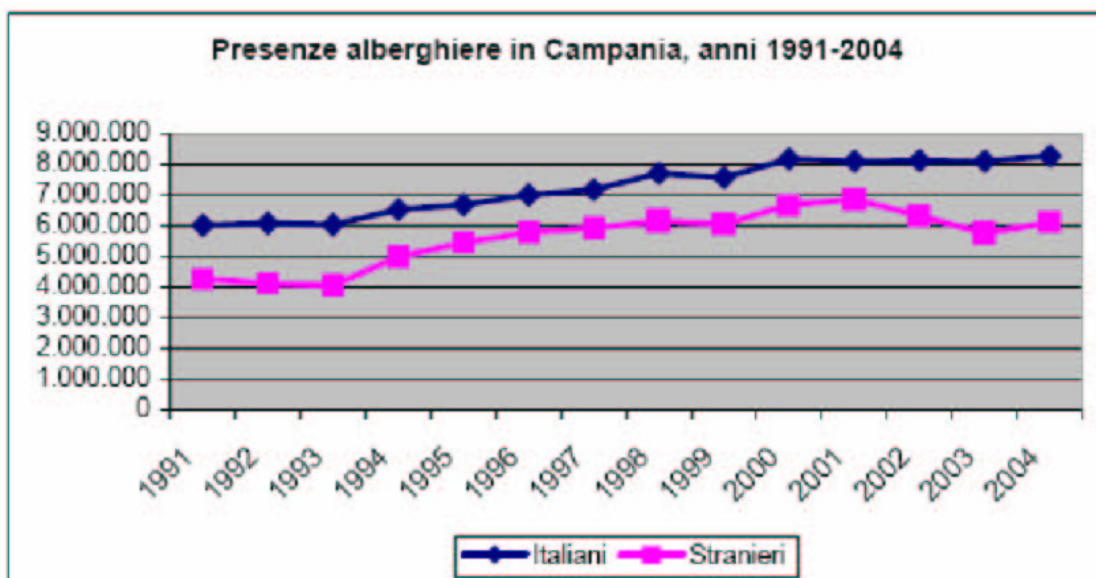


Fig. 33 - Presenze alberghiere in Campania Fonte Area Tematica Turismo, Regione Campania – Rapporto annuale 1999/2004

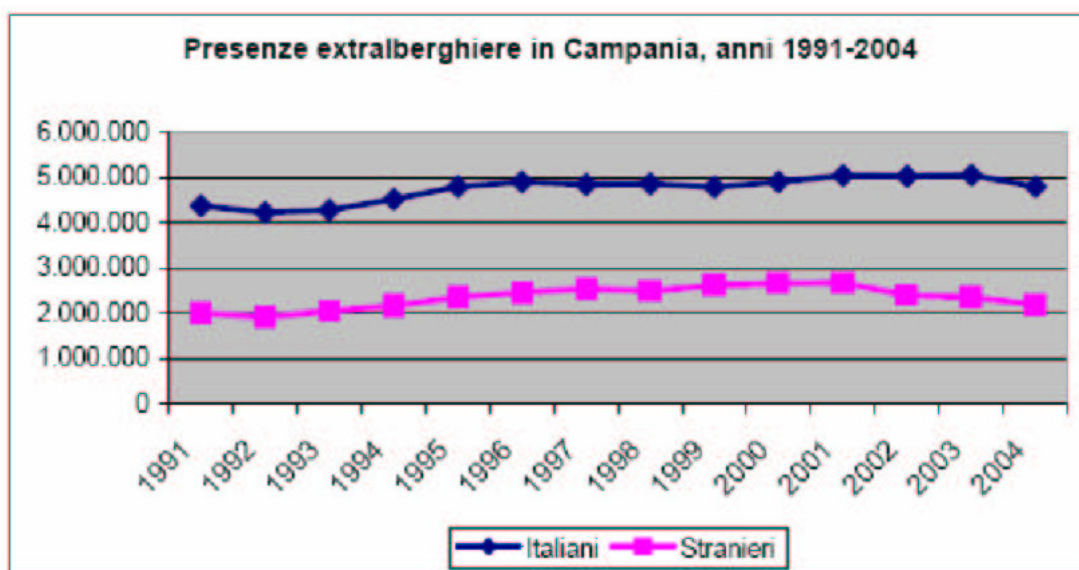


Fig. 34 - Presenze extralberghiere in Campania, anni 1991 – 2004, Fonte Area Tematica Turismo, Regione Campania – Rapporto annuale 1999/2004

Per quanto riguarda il flusso di provenienza il turismo italiano e straniero crescono nello stesso comparto, l'alberghiero, mentre entrambe fanno registrare variazioni di segno negativo per il settore complementare. Le presenze alberghiere straniere sono cresciute di quasi il 7% rispetto al 2003, le italiane del 2% circa. Invece nell'extralberghiero la componente straniera mostra un calo del 7% circa, quella italiana del 5%. La ripartizione provinciale mostra la consueta prevalenza della provincia napoletana che rispetto all'anno

precedente mostra un incremento del 6% circa, unico incremento insieme a quello della provincia beneventana con il 4,4%.

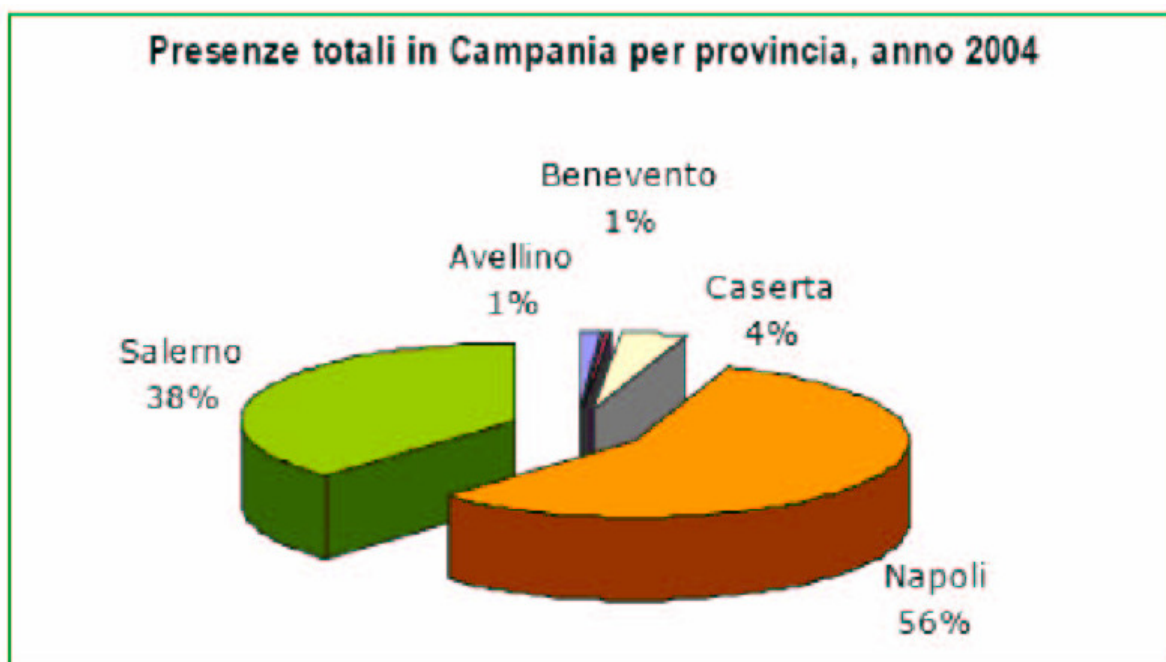


Fig. 35 - Presenze totali per singola provincia anno 2004, Fonte (ISTAT, Rapporto del Turismo, anni vari)

Il settore complementare vede sempre confermata la supremazia salernitana con il 67% delle presenze e Napoli con il 29%. Rispetto al 2003, sia Salerno che Napoli mostrano variazioni di segno negativo, -3% per la provincia partenopea, -7% per Salerno. La provincia di Benevento mostra un incremento del 66% passando dalle 4.593 presenze del 2003 alle 7.624 del 2004. La provincia di Caserta registra una variazione negativa del 5%. Per quanto riguarda la scelta della destinazione, l'81% gli stranieri che pernottano in albergo scelgono la provincia di Napoli, il 17% Salerno, il 2% Caserta. Gli italiani preferiscono Napoli per il 62%, il 30% Salerno, solo il 9% si ripartisce tra le altre province.

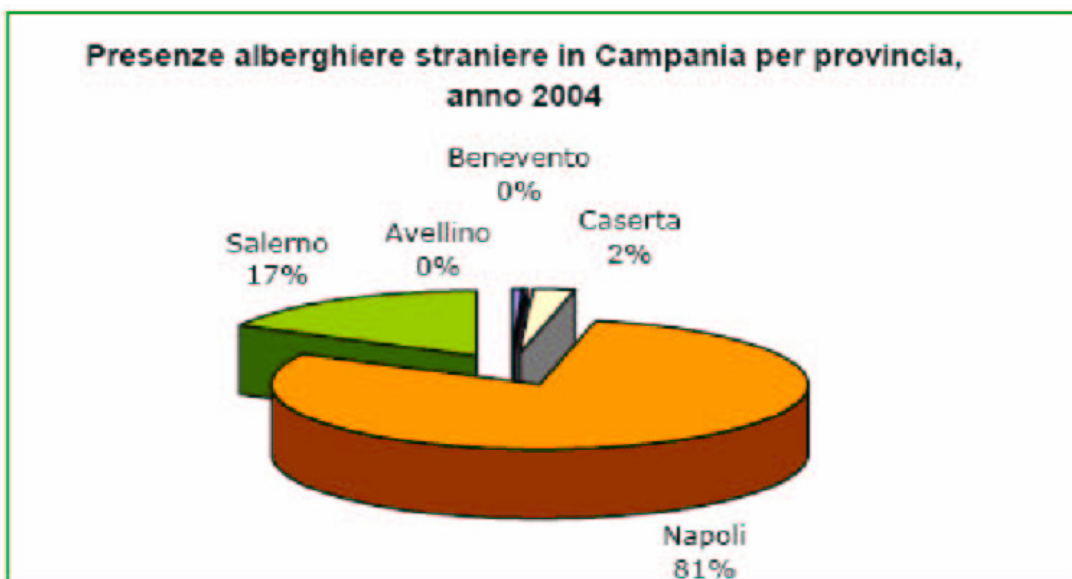


Fig. 36 - Presenze alberghiere straniere in Campania per provincia anno 2004, Fonte (ISTAT, Rapporto del Turismo, anni vari)

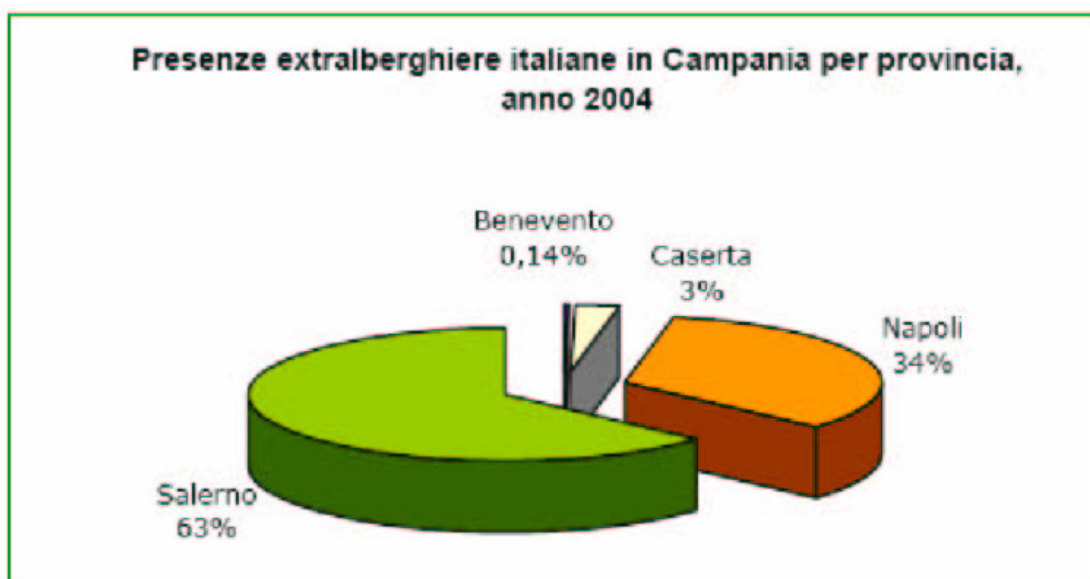


Fig. 37 - Presenze extralberghiere italiane in Campania per provincia anno 2004, Fonte (ISTAT, Rapporto del Turismo, anni vari)

Gli stranieri che alloggiano negli esercizi complementari raggiungono il 72% del totale in provincia di Salerno, il 20% a Napoli e l'8% a Caserta. Da sottolineare che il calo nel comparto extralberghiero ha investito prevalentemente la provincia di Salerno che perde l'8% dei turisti stranieri e il 6% di quelli italiani.

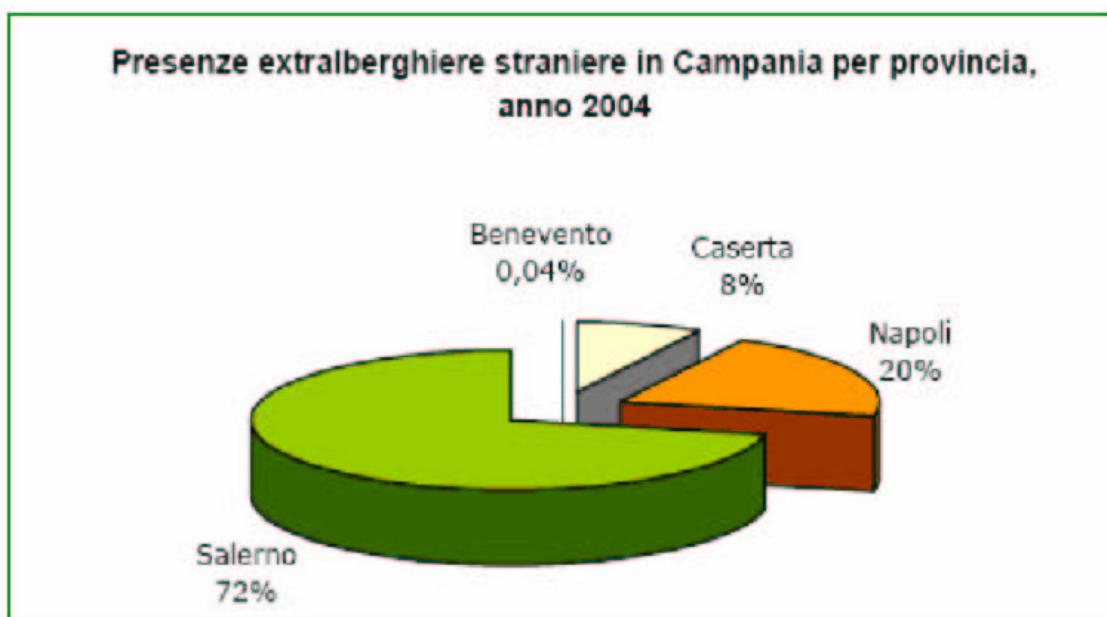


Fig. 38 - Presenze extralberghiere straniere in Campania per provincia anno 2004, Fonte (ISTAT, Rapporto del Turismo, anni vari)

La provincia di Salerno primeggia per il comparto extralberghiero con oltre il 60% di presenze italiane e oltre il 70% di quelle straniere. L'analisi per comprensorio evidenzia che altri comuni dove sono compresi i comuni della costa cilentana, in assoluto, fanno registrare il numero maggiore di presenze (quasi l'80% di presenze sul totale provincia). Seguono i comprensori di Paestum, Amalfi e Positano con rispettivamente il 6%, il 4,3% e il 3,8% sul totale generale delle presenze.

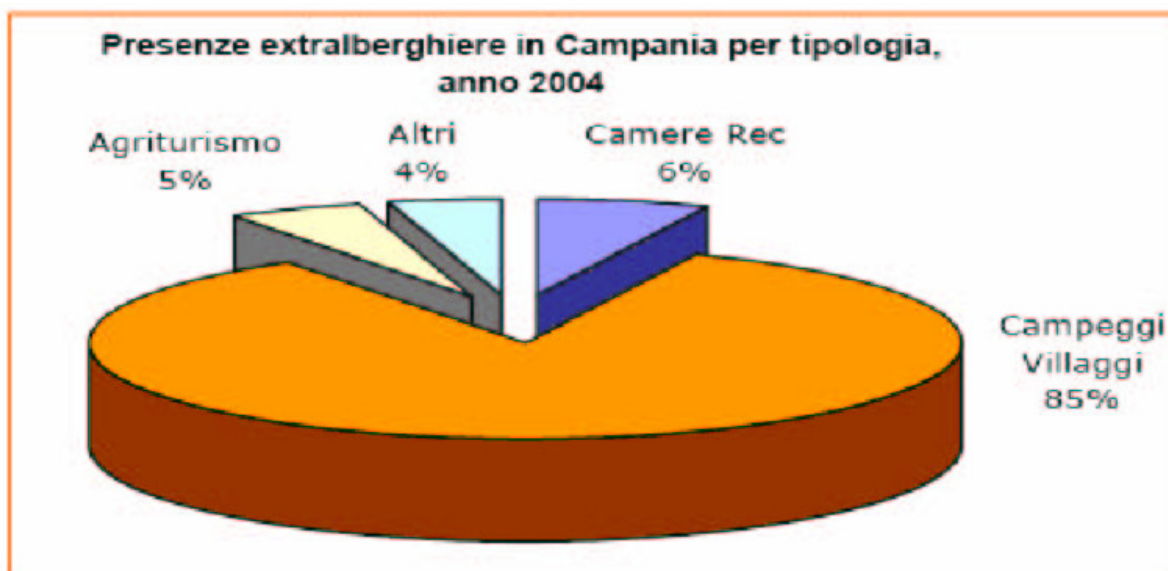


Fig.39 - Presenze extralberghiere in Campania per tipologia anno 2004, Fonte (ISTAT, Rapporto del Turismo, anni vari)

Il comparto alberghiero assegna quasi il 65% al cluster Altri comuni, quasi il 10% ad Amalfi, l'8,4% a Positano; l'extralberghiero evidenzia ancor di più il predominio dell'area cilentana con il 91,7% delle presenze provinciali al comprensorio Altri comuni, il 6% a Paestum, il resto tra gli altri comprensori.

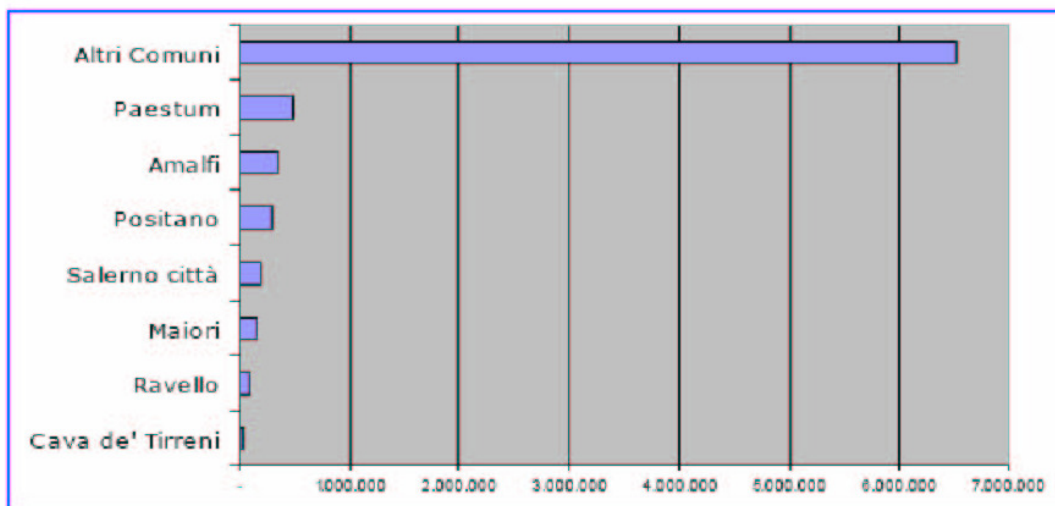


Fig. 40 - Presenze turistiche totali in Provincia di Salerno, anno 2004 (ISTAT, Rapporto del Turismo, anni vari)

Il comparto alberghiero della provincia di Salerno ha fatto registrare una contrazione sia nel numero di esercizi (-3,1%) sia nei posti letto (-0,4%). Tale riduzione è dovuta soprattutto alla fascia di ricettività alta, con un calo del 20% circa per i posti letto a 5 stelle e del 11% per i 4 stelle. Aumentano invece i posti letto nelle strutture di categoria inferiore +35% per i 2 stelle e 13% per quelli ad una stella. Complessivamente il comparto alberghiero della provincia di Salerno ha fatto registrare rispetto al 1997 un aumento di posti letto pari ad oltre il 9%.

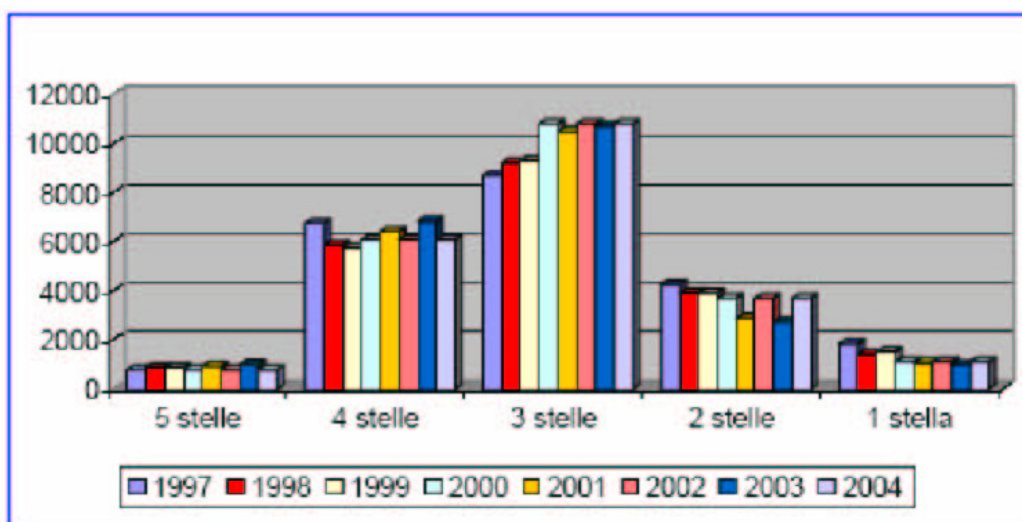


Fig. 41 - Andamento dei posti letto alberghieri per categoria nella provincia di Salerno, anni 1997 - 2004 Fonte (ISTAT, Rapporto sul Turismo, anni vari)

La provincia di Salerno rappresenta quasi il 60% dell'offerta ricettiva extralberghiera campana dovuto alle caratteristiche del territorio con una forte vocazione per il turismo balneare e per il turismo verde che porta ad una forte presenza di tale categoria di strutture. Rispetto al 2003 si è avuto un aumento totale di quasi il 14% dovuto principalmente alla categoria Altre strutture (+71%) e agli agriturismo (15%).

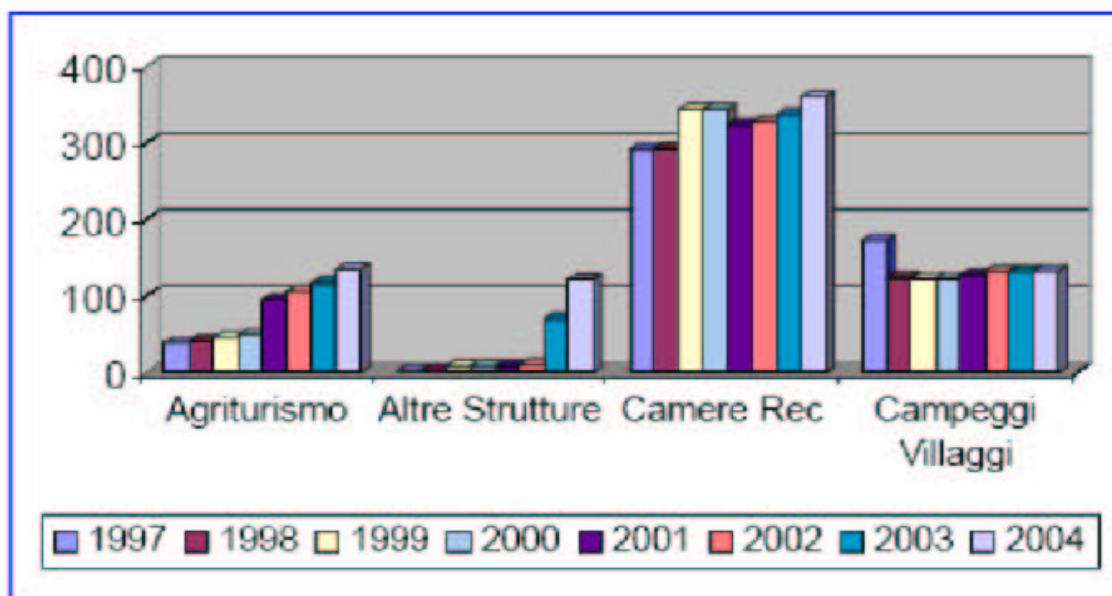


Fig. 42- Andamento degli esercizi extralberghieri per categoria nella provincia di Salerno, anni 1997 – 2004 Fonte (ISTAT, Rapporto sul Turismo, anni vari)

Fatta eccezione per la provincia di Napoli, i dati evidenziano che i livelli di pressione turistica sono alti soprattutto per la provincia di Salerno. Le aree interne della Valle dei Picentini a cui appartengono i comuni di Montecorvino Pugliano, Bellizzi e Pontecagnano, ricchi ormai di soggetti attrattori anche sotto il profilo culturale potrebbero pertanto porsi come elemento di riequilibrio attraverso la valorizzazione del loro patrimonio storico-architettonico-culturale-ambientale, dando una spinta decisa anche allo sviluppo dell'economia locale, fermo restando che il turismo determina di per sé criticità ed impatti ambientali da molti punti di vista: aumento nella produzione di rifiuti solidi, di emissioni in atmosfera e di scarichi, di congestione ed inquinamento acustico, di perdita della biodiversità, aspetti che le amministrazioni locali dovrebbero considerare in parallelo alle necessità socio economiche del territorio.

2.2 La Matrice Ambientale

2.2.1 Atmosfera

Le informazioni seguenti riferiscono a quanto riportato nei rapporti annuali sulla qualità dell'aria forniti dall'Arpac.

Le informazioni recuperate sono su scala provinciale in quanto le stazioni di monitoraggio sono perlopiù posizionate nei centri capoluogo di Provincia.

In merito si evidenzia che per il comune di Bellizzi dai dati presenti **non si rilevano fenomeni di superamento dei valori soglia per gli inquinanti analizzati.**

2.2.1.1 Qualità dell'aria

Attraverso l'analisi del documento di valutazione della qualità dell'aria del novembre 2005 e successivi si evidenzia che non esistono aree soggette ad inquinamento atmosferico di particolare rilevanza.

Infatti nelle tabelle di riferimento degli inquinanti non è presente il comune di Bellizzi, inoltre sulla base dei dati forniti sul Rapporto della QUALITÀ DELL'ARIA: IL MONITORAGGIO IN CAMPANIA 2005-2007 definita dalle informazioni fornite dalle tre centraline fisse della provincia di Salerno : Via Vernieri, scuola Osvaldo Conti e Pastena unitamente alle centraline mobili si evidenzia uno stato discreto della qualità dell'aria..

Di seguito si riportano le tabelle in allegato al documento di valutazione della Qualità dell'aria del 11-05 ed un'analisi su scala provinciale della componente ambientale in oggetto.

Biossido Di Azoto

Tabella 4 Analisi dei dati campionari con riferimento al limite orario per il biossido di azoto

Anno	Codice Rete	Codice Stazione	Nome Stazione	Tipologia Stazione	Codice Isiat Comune	Nome Comune	Codice Maglia	Numero di superamenti del limite	Tipo di superamento
2002	PAV	A41	Scuola V Circolo	B	064008	Avellino	25014529	161	Margine di tolleranza
2002	PBN	B32	Palazzo del Governo	C	062008	Benevento	25014553	47	Margine di tolleranza
2002	PCE	C52	Scuola De Amicis	C	061022	Caserta	24644548	71	Margine di tolleranza
2002	PNA	NA3	Primo Policlínico	B	063049	Napoli	24574522	119	Margine di tolleranza
2002	PNA	NA5	Senola Vanvitelli	C			24544521	44	Margine di tolleranza
2002	PNA	NA7	Ferrovie dello Stato	C			24584522	193	Margine di tolleranza
2002	PNA	NA8	Osp. Nuovo Pellegrini	D			24594524	75	Margine di tolleranza
2002	PSA	S21	Senola Pastena Monte	R	065116	Salerno	25034501	44	Margine di tolleranza
2002	PSA	S22	Osp.S.G.Dio R.D'Arragona	C			25004503	79	Margine di tolleranza

Tabella 5 - Analisi dei dati campionari con riferimento al limite annuale per il biossido di azoto

Anno	Codice Rete	Codice Stazione	Nome Stazione	Tipologia Stazione	Codice Istat Comune	Nome Comune	Codice Maglia	Media annuale	Tipo di superamento
2002	PAV	A41	Scuola V° Circolo	B	064008	Avellino	25014529	61,54	Margine di tolleranza
2002	PBN	B31	Ospedali Civili Riuniti	B	062008	Benevento	25024552	72,78	Margine di tolleranza
2002	PBN	B32	Palazzo del Governo	C			25014553	68,61	Margine di tolleranza
2002	PCE	C51	Istituto Manzoni	B	061022	Caserta	24644548	77,30	Margine di tolleranza
2002	PCE	C52	Scuola De Amicis	C			24644548	72,91	Margine di tolleranza
2002	PNA	NA1	Osservatorio Astronomico	A	063049	Napoli	24574523	54,15	Valore limite
2002	PNA	NA2	Ospedale Santobono	B			24554522	57,96	Margine di tolleranza
2002	PNA	NA3	Primo Policlinico	B			24574522	64,88	Margine di tolleranza
2002	PNA	NA4	Scuola Silio Italico	C			24524519	55,28	Valore limite
2002	PNA	NA5	Scuola Vanvitelli	C			24544521	59,31	Margine di tolleranza
2002	PNA	NA7	Ferrovie dello Stato	C			24584522	88,20	Margine di tolleranza
2002	PNA	NA8	Osp. Nuovo Pellegrini	D			24594524	50,10	Valore limite
2002	PSA	S21	Scuola Pastena Monte	B	065116	Salemo	25034501	56,93	Margine di tolleranza
2002	PSA	S22	Osp.S.G.Dio R.D'Arragona	C			25004503	68,24	Margine di tolleranza

Particelle Sospese Diametro Inferiore A 10 Mm

Tabella 6 - Analisi dei dati campionari con riferimento al limite giornaliero per le Particelle sospese con diametro inferiore ai 10 µm

Anno	Codice Rete	Codice Stazione	Nome Stazione	Tipologia Stazione	Codice Istat Comune	Nome Comune	Codice Maglia	Numero di superamenti del limite	Tipo di superamento
2002	PNA	NA5	Scuola Vanvitelli	C	063049	Napoli	24544521	62	Margine di tolleranza
2002	PNA	NA7	Ferrovie dello Stato	C			24584522	50	Margine di tolleranza

Tabella 7 - Analisi dei dati campionari con riferimento al limite annuale per le Particelle sospese con diametro inferiore ai 10 µm

Anno	Codice Rete	Codice Stazione	Nome Stazione	Tipologia Stazione	Codice Istat Comune	Nome Comune	Codice Maglia	Valore medio annuale	Tipo di superamento
2002	PNA	NA3	Primo Policlinico	B	063049	Napoli	24574522	50,61	Margine di tolleranza

Benzene

Tabella 8 - Analisi dei dati campionari con riferimento al limite annuale per il benzene

Ubicazione stazione	Media annuale	Tipo di superamento
<i>Napoli Fuorigrotta</i>		
Via Cinzia	6,3	Valore limite
Largo Lala	6	Valore limite
<i>Napoli Centro</i>		
Riviera di Chiaia	6,2	Valore limite
P.Carità	7	Valore limite
V.De Pretis	10,8	Margine di tolleranza
Ente Ferrovie	6,5	Valore limite
Via Imbriani	5,3	Valore limite
<i>Napoli Vomero</i>		
Sc. Vanvitelli	5,4	Valore limite
Via Cilea	7,4	Valore limite
Via P.Castellino	5,7	Valore limite

Tabella 9 – Concentrazione annuale media di biossido di zolfo per maglia e comune

Anno	Codice Istat Comune	Nome Comune	Codice Maglia	Media stimata annuale
2002	063074	Sant'Antonio Abate	24804509	12,57
2002	063074	Sant'Antonio Abate	24814507	12,01
2002	063074	Sant'Antonio Abate	24814508	12,91
2002	063074	Sant'Antonio Abate	24814509	10,54
2002	063074	Sant'Antonio Abate	24824508	11,89
2002	063076	Saviano	24784529	16,78
2002	063079	Somma Vesuviana	24724524	25,83
2002	063081	Striano	24844518	22,04
2002	063082	Terzigno	24774516	19,90
2002	063082	Terzigno	24774517	17,60
2002	063083	Torre Annunziata	24724512	26,28
2002	063083	Torre Annunziata	24744511	22,86
2002	063083	Torre Annunziata	24754511	18,71
2002	063084	Torre del Greco	24664515	19,67
2002	063084	Torre del Greco	24694512	26,68
2002	063087	Villaricca	24504530	16,92
2002	063087	Villaricca	24514530	13,83
2002	063089	Volla	24644525	18,73
2002	063090	Santa Maria la Carità	24794508	17,04
2002	064002	Altavilla Irpina	25014539	20,84
2002	064006	Atripalda	25054529	21,37
2002	064007	Avella	24864534	17,50
2002	064008	Avellino	25004529	20,81
2002	064008	Avellino	25014529	19,40
2002	064008	Avellino	25024529	19,29
2002	064008	Avellino	25024530	17,71
2002	064008	Avellino	25034529	16,87
2002	064008	Avellino	25044529	19,71
2002	064010	Baiano	24874533	19,90
2002	064025	Cervinara	24874541	16,83
2002	064038	Grottaminarda	25244546	17,78
2002	064038	Grottaminarda	25254546	19,01
2002	064051	Montaguto	25424565	1,54
2002	064057	Montella	25214521	22,58
2002	064065	Mugnano del Cardinale	24894532	21,36
2002	064092	Sant'Angelo dei Lombardi	25354530	15,62
2002	064101	Solofra	25054520	16,12
2002	064101	Solofra	25064520	17,94
2002	065002	Agropoli	25194466	24,43
2002	065007	Angri	24824509	13,13
2002	065007	Angri	24824510	15,16
2002	065007	Angri	24834509	16,39
2002	065007	Angri	24834510	16,26
2002	065014	Battipaglia	25174495	15,40
2002	065014	Battipaglia	25184494	17,77
2002	065014	Battipaglia	25184495	19,36

Tabella 9 – Concentrazione annuale media di biossido di zolfo per maglia e comune

Anno	Codice Istat Comune	Nome Comune	Codice Maglia	Media stimata annuale
2002	065014	Battipaglia	25194494	18,08
2002	065037	Cava de' Tirreni	24944505	18,46
2002	065037	Cava de' Tirreni	24944506	16,97
2002	065037	Cava de' Tirreni	24954505	16,67
2002	065037	Cava de' Tirreni	24954506	13,26
2002	065037	Cava de' Tirreni	24964506	19,11
2002	065043	Colliano	25444508	17,85
2002	065050	Eboli	25244495	20,51
2002	065050	Eboli	25244496	18,58
2002	065050	Eboli	25254496	18,87
2002	065052	Fisciano	25024513	20,09
2002	065078	Nocera Inferiore	24894510	20,75
2002	065078	Nocera Inferiore	24904510	19,70
2002	065078	Nocera Inferiore	24904511	19,49
2002	065079	Nocera Superiore	24924510	22,58
2002	065088	Pagani	24864510	19,80
2002	065088	Pagani	24874510	23,78
2002	065108	Roccapiemonte	24934512	21,59
2002	065116	Salerno	25004503	21,12
2002	065116	Salerno	25004504	16,99
2002	065116	Salerno	25014502	16,78
2002	065116	Salerno	25014505	23,88
2002	065116	Salerno	25024501	13,90
2002	065116	Salerno	25024502	16,52
2002	065116	Salerno	25034500	13,82
2002	065116	Salerno	25034501	17,14
2002	065116	Salerno	25044500	20,26
2002	065122	San Marzano sul Sarno	24854513	25,49
2002	065132	San Valentino Torio	24864515	19,06
2002	065134	Sapri	25734436	24,34
2002	065135	Sarno	24874516	16,71
2002	065135	Sarno	24874517	17,15
2002	065135	Sarno	24874518	18,59
2002	065135	Sarno	24884517	14,30
2002	065137	Scafati	24794510	14,47
2002	065137	Scafati	24794511	12,51
2002	065137	Scafati	24804510	14,54
2002	065137	Scafati	24804511	13,40
2002	065137	Scafati	24804512	17,49
2002	065137	Scafati	24814510	14,16
2002	065142	Siano	24944516	23,26
2002	065154	Vallo della Lucania	25424453	23,21
2002	065158	Bellizzi	25154496	23,15
2002	065158	Bellizzi	25164496	19,29

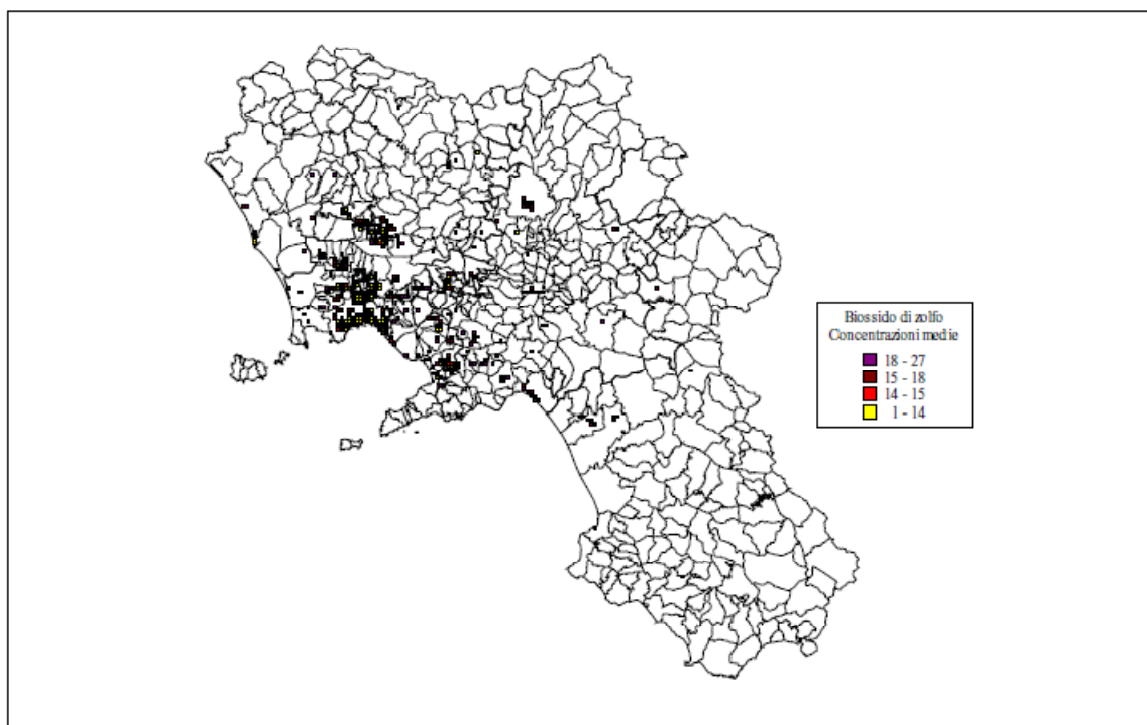
Biossido di zolfo

Figura 2 - Media annuale delle concentrazioni di ossidi di zolfo stimate per maglia

Tabella 10 – Maglie e comuni con superamenti del limite annuale per il biossido di azoto

Anno	Codice Istat Comune	Nome Comune	Codice Maglia	Media annuale	Tipo di superamento
2002	061005	Aversa	24524536	61,80	Margine di tolleranza
2002	061005	Aversa	24524537	58,39	Margine di tolleranza
2002	061005	Aversa	24534535	59,97	Margine di tolleranza
2002	061005	Aversa	24534536	61,49	Margine di tolleranza
2002	061005	Aversa	24534537	59,68	Margine di tolleranza
2002	061013	Capodrise	24614543	57,36	Margine di tolleranza
2002	061013	Capodrise	24624543	48,17	Valore limite
2002	061015	Capua	24524551	41,92	Valore limite
2002	061015	Capua	24534550	45,00	Valore limite
2002	061018	Casagiove	24614547	52,07	Valore limite
2002	061018	Casagiove	24624547	59,75	Margine di tolleranza
2002	061019	Casal di Principe	24464540	58,06	Margine di tolleranza
2002	061020	Casaluce	24524539	55,61	Valore limite
2002	061021	Casapulla	24604547	56,27	Margine di tolleranza
2002	061022	Caserta	24624546	60,16	Margine di tolleranza
2002	061022	Caserta	24634545	59,87	Margine di tolleranza
2002	061022	Caserta	24634546	59,70	Margine di tolleranza
2002	061022	Caserta	24634548	56,95	Margine di tolleranza
2002	061022	Caserta	24634549	52,22	Valore limite
2002	061022	Caserta	24644545	60,73	Margine di tolleranza
2002	061022	Caserta	24644546	60,27	Margine di tolleranza
2002	061022	Caserta	24644547	60,07	Margine di tolleranza
2002	061022	Caserta	24644548	54,82	Valore limite
2002	061022	Caserta	24654544	55,39	Valore limite
2002	061022	Caserta	24654546	59,60	Margine di tolleranza
2002	061022	Caserta	24654547	57,75	Margine di tolleranza
2002	061022	Caserta	24664546	53,43	Valore limite
2002	061027	Castel Volturno	24294545	47,74	Valore limite
2002	061032	Curti	24584547	60,96	Margine di tolleranza
2002	061032	Curti	24594547	59,95	Margine di tolleranza
2002	061042	Grazzanise	24444549	41,46	Valore limite
2002	061046	Lusciano	24514535	59,64	Margine di tolleranza
2002	061046	Lusciano	24524535	61,33	Margine di tolleranza
2002	061047	Macerata Campania	24594546	51,41	Valore limite

Tabella 10 – Maglie e comuni con superamenti del limite annuale per il biossido di azoto

Anno	Codice Istat Comune	Nome Comune	Codice Maglia	Media annuale	Tipo di superamento
2002	065135	Sarno	24874517	53,63	Valore limite
2002	065135	Sarno	24874518	52,96	Valore limite
2002	065135	Sarno	24884517	48,67	Valore limite
2002	065137	Scafati	24794510	59,59	Margine di tolleranza
2002	065137	Scafati	24794511	56,39	Margine di tolleranza
2002	065137	Scafati	24804510	60,41	Margine di tolleranza
2002	065137	Scafati	24804511	56,72	Margine di tolleranza
2002	065137	Scafati	24804512	52,26	Valore limite
2002	065137	Scafati	24814510	60,75	Margine di tolleranza
2002	065142	Siano	24944516	52,45	Valore limite
2002	065154	Vallo della Lucania	25424453	52,38	Valore limite
2002	065158	Bellizzi	25154496	57,38	Margine di tolleranza
2002	065158	Bellizzi	25164496	59,61	Margine di tolleranza

Vengono illustrate in *Figura 3* le concentrazioni annuali medie stimate per maglia.

Come precedentemente relazionato, le zone del territorio indagate capaci di restituire un quadro sulla qualità dell'aria sono ufficialmente riportate nella Fig. 43, che illustra le centraline fisse di monitoraggio dell'inquinamento atmosferico.

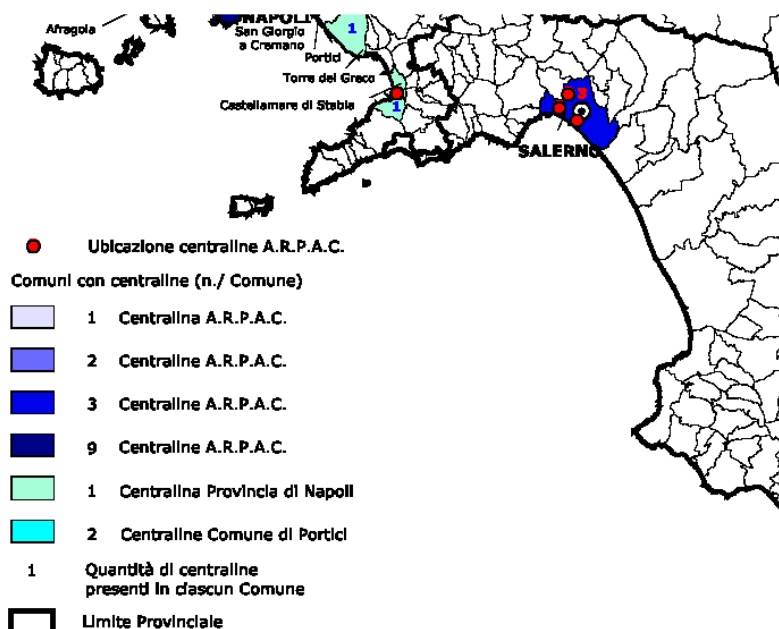


Fig.43 - Collocazione delle centraline fisse di rilevamento degli inquinanti atmosferici, Fonte ARPAC CRIA 2003

In aggiunta alle reti fisse, a partire dal maggio 2001, sempre in collaborazione con il C.R.I.A., l'ARPAC ha effettuato campagne di monitoraggio della qualità dell'aria utilizzando i 2 laboratori mobili attrezzati per la funzione, v. Fig. 44. L'attuale rete di monitoraggio campana è strutturata su stazioni appartenenti a diversi gestori. Nella provincia di Salerno sono collocate n 3 centraline fisse.



Fig. 44 - Zone di monitoraggio con mezzo mobile degli inquinanti atmosferici, Fonte ARPAC CRIA 2003

La Tab. 4 mostra la ripartizione sul territorio anche rispetto alla tipologia delle centraline della rete attuale delle centraline fisse ARPAC localizzate nei cinque capoluoghi provinciali.

Tipo di centralina	AV	BN	CE	NA	SA	TOTALE
A	-	-	-	1	1	2
B	1	1	1	2	1	6
C	1	1	1	4	1	8
D	-	-	2	2	-	4
TOTALE	2	2	4	9	3	20

Tab. 4 – Rete Centraline Fisse , FONTE: ARPAC (2002).

Le centraline di tipo A sono le più complete. Attraverso una centralina di tipo A si campionano: SO₂ NO₂, CO, PM₁₀ O₃, con una centralina di tipo B si effettua il monitoraggio di: SO₂ NO₂ PM₁₀, con una centralina di tipo C: NO₂ CO PM₁₀ ed infine, con una centralina di tipo D si campionano almeno: NO₂ O₃. A riguardo giova ricordare, (D.P.R. 24 Maggio 1988 n°203 "Attuazione delle Direttive CEE numeri 80/779, 82/884, 84/360 e 85/203 concernenti norme in materia di qualità dell'aria, relativamente a specifici agenti inquinanti, e di inquinamento

prodotto dagli impianti industriali, ai sensi dell'art.15 della L. 16 Aprile 1987, n°183). che Le aziende che utilizzano impianti che emettono in atmosfera sostanze derivanti dalle lavorazioni (polveri, sostanze organiche volatili, ecc.) devono richiedere all'Agenzia Provinciale per la Protezione dell'Ambiente l'autorizzazione alle emissioni in atmosfera ed eseguire autonomi controlli (campionamento con strumentazione ed analisi di laboratorio) con cadenza prestabilita, per la verifica del rispetto dei limiti imposti.

Nella Tab. 4 viene riportato il rapporto tra superamenti delle soglie di legge e numero di misurazioni effettuate dalle centraline fisse della rete ARPAC nelle cinque città capoluogo campane per alcuni inquinanti (SO₂ NO₂ CO PTS come PM₁₀ O₃) secondo i dati rilevati dalla rete di monitoraggio fissa ARPAC dal 1994 al 2001. Si sottolinea che i superamenti sono riferiti alle soglie ante D.M. 60/02. Nella tabella riportata si rappresenta l'indicatore di che trattasi rapportato al numero delle misurazioni effettuate per tutti gli inquinanti monitorati nei cinque centri capoluoghi campani negli anni 1994-2001 dalle centraline per il monitoraggio atmosferico della rete fissa ARPAC. Dal confronto delle medie si osserva che la situazione maggiormente critica compete al capoluogo regionale con una media di 2,44 superamenti su 100 misurazioni effettuate. L'aria metropolitana più salubre è del capoluogo sannita con soli 19 campionamenti oltre soglia su 10000 misurazioni effettuate. Nel grafico che segue viene mostrato il trend del fenomeno in esame.

	AV	BN	CE	NA	SA
1994	2,20	0,40	0,00	3,00	0,80
1995	0,60	0,70	0,50	3,50	2,10
1996	0,50	0,20	1,20	1,40	1,50
1997	0,60	0,00	0,50	2,00	0,80
1998	0,70	0,00	0,50	3,90	0,10
1999	1,20	0,00	0,40	1,90	0,20
2000	0,30	0,10	0,60	2,40	0,30
2001	0,40	0,10	0,10	1,40	0,10
MEDIA	0,81	0,19	0,48	2,44	0,74

Tab. 5 - Rapporto tra superamenti delle soglie di legge e numero di misurazioni effettuate

FONTE: ARPAC (2002). Serie storica 1994-2001.

Di seguito è riportato il Trend dei superamenti delle soglie di legge rapportati al numero di misurazioni effettuate dalle centraline fisse della rete ARPAC nelle cinque città capoluogo campane per tutti gli inquinanti monitorati.

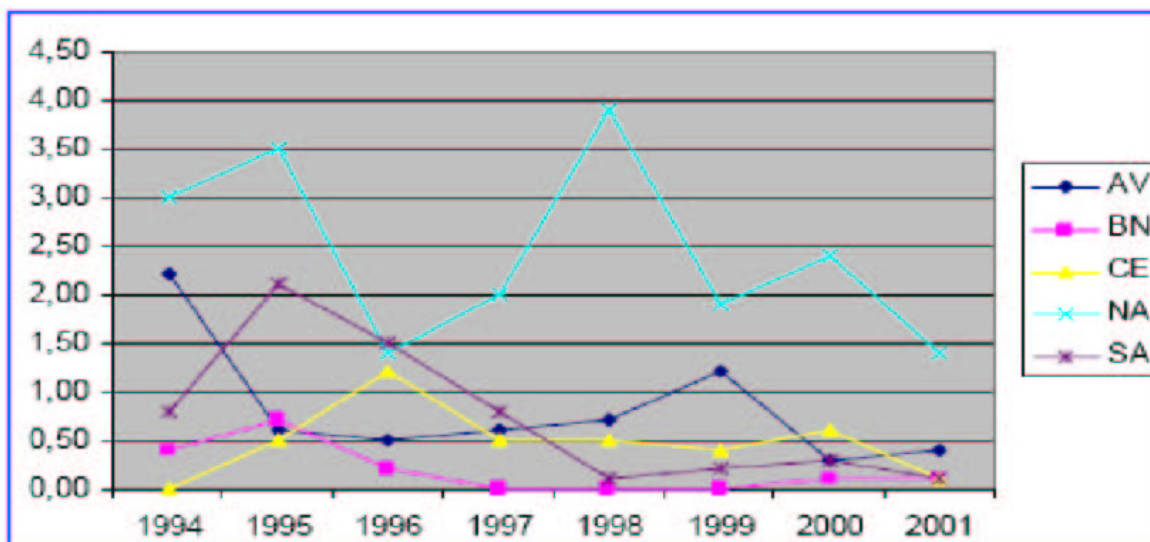


Fig. 45 - Trend dei superamenti delle soglie di legge FONTE: ARPAC (2002). Serie storica 1994-2001.

Il grafico illustra un generale trend positivo (rapporti percentuali del 2001 generalmente minori di quelli calcolati rispetto al 1994) con continue oscillazioni, anche con notevoli picchi, facendo ritenere che la diminuzione dei superamenti possa essere maggiormente correlabile a fattori generali quali la diffusione delle migliori tecnologie disponibili (es. standard di emissione delle automobili più stringenti) piuttosto che alle politiche di protezione delle amministrazioni locali. A riguardo va considerato che Il D.M. 60 del 2 aprile 2002, decreto applicativo del D.Lgs. 351/99 di recepimento di direttive CEE, rivoluziona completamente la normativa in materia di controllo, valutazione e gestione della qualità dell'aria ambiente. Tale D.M. stabilisce alcuni valori limite e le date per il loro raggiungimento per alcuni inquinanti è previsto il 2005, per altri il 2010 e abroga la norma che aveva introdotto i livelli di attenzione e di allarme, che consentivano all'autorità sanitaria competente, in caso di episodi acuti di inquinamento atmosferico, di assumere provvedimenti di limitazione della circolazione (D.M. 163 del 21.04.99).

Inquinante		Valore limite
Monossido di carbonio (CO) deriva soprattutto da processi di combustione incompleti per insufficiente apporto di ossigeno. Perciò è un inquinante tipico del traffico veicolare, soprattutto in ambito urbano, dove le frequenti accelerazioni e decelerazioni ne forniscono la formazione. Altre fonti di monossido di carbonio sono le industrie, gli incendi di foreste, e la bruciature degli scarti agricoli.	Concentrazione media di 1 h	40mg/mc
	Concentrazione media di 8 h	10mg/mc
	Livello di attenzione	15mg/mc
	Livello di allarme	30mg/mc
Ozono (O₃) negli strati alti dell'atmosfera è un composto indispensabile, in quanto fornisce una barriera di protezione alle radiazioni solari ultraviolette. Viceversa, la formazione di ozono negli strati bassi dell'atmosfera è un fenomeno estremamente dannoso. L'ozono a livello del suolo si forma come inquinante secondario, e le condizioni che ne favoriscono la formazione sono la presenza di ossidi d'azoto ed idrocarburi, e di radiazioni solari	Concentrazione media di 1 h da non raggiungere	200 ì g/mc
	Concentrazione media mobile trascinata su 8 h	110 ì g/mc
	Livello di attenzione	180 ì g/mc
	Livello di allarme	360 ì g/mc
Biossido di zolfo (SO₂) è prodotto per la maggior parte dalla combustione di combustibili fossili contenenti zolfo (carbone, gasolio, olio combustibile). Le fonti sono quindi principalmente il riscaldamento domestico, le centrali termoelettriche, i processi di combustione industriale. Esiste inoltre un rapporto non trascurabile dato dalle fonti naturali (vulcani, solfatare)	Mediana delle concentrazioni medie di 24 h	80 ì g/mc
	98° percentile delle concentrazioni medie di 24 h	250 ì g/mc
	Mediana delle concentrazioni medie di 24 h	130 ì g/mc
	Livello di attenzione	125 ì g/mc
	Livello di allarme	250 ì g/mc
Biossido di azoto (NO_x) , che di solito si presentano come NO ₂ (biossido di azoto) sono anch'essi prodotti principalmente dai processi di combustione, e i principali responsabili sono il traffico veicolare e gli impianti fissi di combustione. La fonte naturale di questi composti è l'attività batterica che però è diffusa uniformemente al suolo e perciò non provoca accumuli allarmanti. Come avviene in ambito cittadino a causa delle emissioni di origine antropica	98° percentile delle concentrazioni medie di 1 h	200 ì g/mc
	Livello di attenzione	200 ì g/mc
	Livello di allarme	400 ì g/mc
Particelle sospese Le polveri sottili sono particelle solide volatili sospese nell'aria, di composizione chimica molto variabile. Si formano per cause naturali(vulcani, erosione ad opera del vento), oppure derivano da insediamenti industriali, impianti termici, dal traffico. Si parla di polveri sospese totali (PTS) per indicare tutte le particelle con diametro compreso tra mm e 0,2 pm. Invece PM _{2,5} (polveri con diametro inferiore a 2,5 pm. Le polveri fini sono estremamente pericolose, perché se inalate, possono raggiungere gli alveoli polmonari	Livello di attenzione	150 ìg/mc
	Livello di allarme	300 ì g/mc

Tab. 6 - Valori limite di riferimento ai sensi del D.P.C.M. 28.03.83, del D.P.R. 24.05.88 n. 203, del D.M. 25.11.94 e del D.M. 16 maggio 1996.

Nella tabelle ed i grafici che seguono sono riportati i valori di concentrazione media di alcuni inquinanti monitorati CO; COV; NO X; PM₁₀; SO X nei comuni della provincia di Salerno, Fonte Regione Campania anno 2002.

- Emissione di inquinanti principali da sorgenti diffuse: per sorgenti diffuse si intendono sia le emissioni di origine puntiforme che per livello dell'emissione, non rientrano nelle sorgenti localizzate o puntuali, sia le emissioni di tipo areale (es.:foreste) o ubiqua (traffico diffuso. uso di solventi domestici).

Inquinanti	Quantità annua
CO	707,44 t
COV	316,63 t
NO _x	190,48 t
PM ₁₀	29,40 t
SO _x	9,92 t

Tab. 7 - Emissione di inquinanti principali da sorgenti diffuse. Fonte: Regione Campania

- Emissione di inquinanti principali da sorgenti puntiformi. per sorgente puntiformi si intendono le emissioni derivanti da sorgenti industriali desunte dalle pratiche di autorizzazione alle emissioni ai sensi del DPR 203/88

Inquinanti	Quantità annua
CO	13,00 t
COV	1,00 t
NOX	8,00 t
PM ₁₀	90,00 t
SOX	10,00 t

Tab. 8 - Emissione di inquinanti principali da sorgenti puntiformi. Fonte Regione Campania

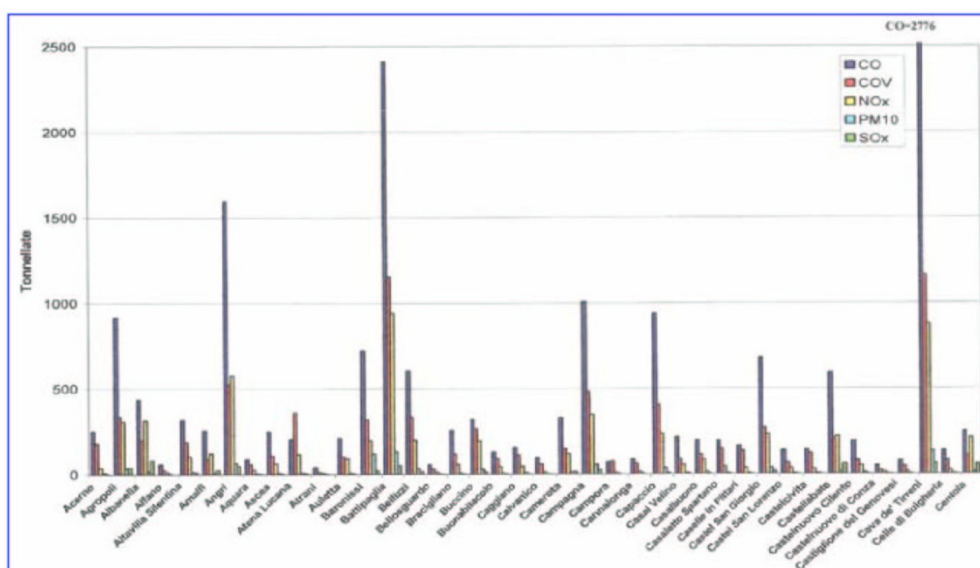


Fig. 46 - Emissioni da Sorgenti Diffuse Provincia di Salerno da Acerno a Centola. Fonte:
Regione Campania 2002

[illegible]

Dai dati attualmente disponibili, appare comunque evidente una forte correlazione tra inquinamento atmosferico e traffico veicolare, si rileva che il maggior contributo alle emissioni, circa il 66%, è dato dai trasporti su strada e circa il 20%, dalle altre sorgenti mobili di trasporto, prevalentemente aerei e marittimi, mentre minori sono i contributi dell'industria (7%), degli impianti di produzione di energia elettrica, degli impianti di riscaldamento e delle altre sorgenti di emissione.

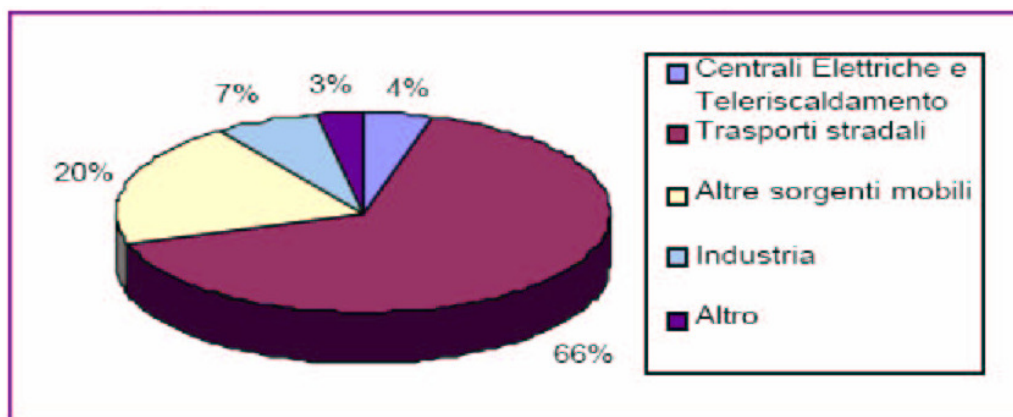


Fig. 49- Distribuzione percentuali (%) delle emissioni di NO_x, per settori, Fonte APAT, 2003

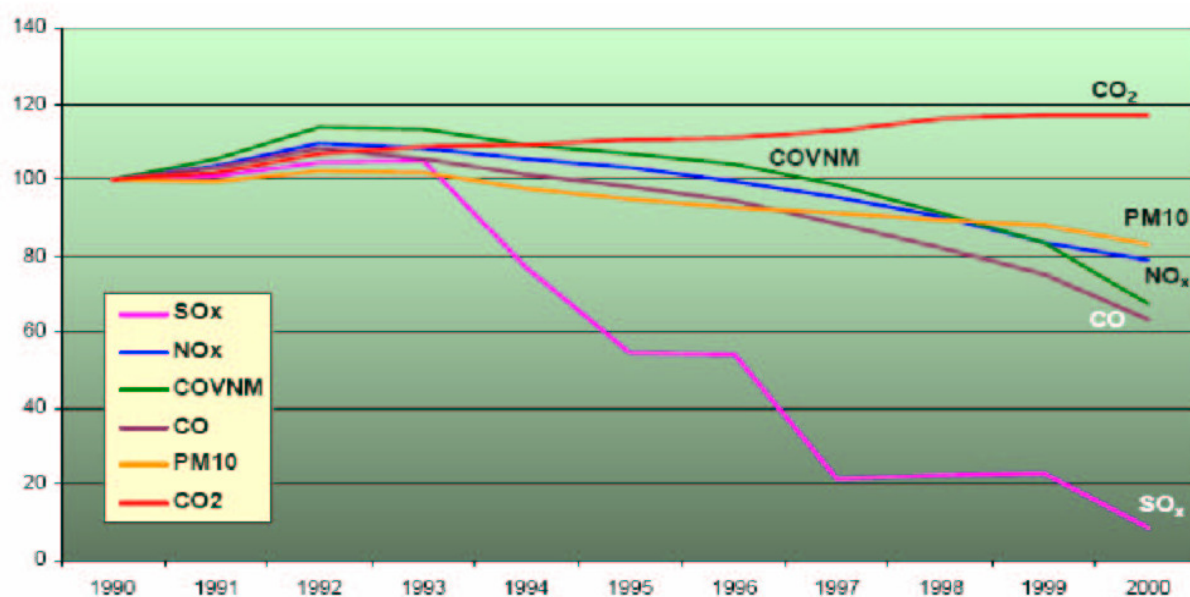


Fig.50 - Serie storica delle emissioni da trasporto stradale: variazioni relative rispetto al 1990,

Rispetto all'anno base 1990 si osserva in Fig. 50 una sostanziale riduzione degli inquinanti principali del settore dei trasporti su strada: ossidi di azoto (NO_x), composti organici volatili non metanici (COVNM), monossido di carbonio (CO), ossidi di zolfo (SO_x), particolato fine (PM10), in accordo con l'andamento complessivo delle emissioni degli stessi inquinanti negli altri settori riportati nell'inventario nazionale CORINAIR (ANPA, 2002a; ANPA, 2002b).

L'anidride carbonica (CO₂), a fronte di un aumento complessivo del 6% rispetto al 1990, cresce nello stesso periodo del 17% nel solo settore dei trasporti stradali. Legata all'entità del consumo di combustibili fossili, la CO₂ aumenta principalmente come conseguenza dell'estensione del parco circolante e delle percorrenze medie dei veicoli. Concludendo, sebbene i valori di inquinanti non diano eccessive preoccupazioni in termini di superamento dei valori limite come riportato in tabella, il potenziale carico inquinante che può derivare dalle

emissioni prodotte dalla nuova iniziativa, sebbene il problema dell'inquinamento atmosferico sia un fenomeno molto complesso da gestire, funzione delle condizioni meteo-climatiche e orotopografiche di ciascuna area, possono comunque essere avanzate dalla direzione aziendale, in condizioni di attività a regime, alcune iniziative possibili da sviluppare nel tempo presso l'impianto per il contenimento delle emissioni in atmosfera.

2.2.2 Acqua

Le indagini locali sulla qualità delle acque, superficiali e sotterranee, riferiscono ai dati forniti dall'Arpac nella relazione annuale sullo stato dell'ambiente.

2.2.2.1 Acque superficiali

A riguardo delle rete idrografica superficiale nell'area definita pianeggiante, il reticolo idrografico non è molto fitto, si evidenzia unicamente la presenza di due corsi d'acqua: il Torrente Lama ed il Torrente Vallemonio entrambi affluenti del Fiume Tusciano.

I dati utilizzati riferiscono al rapporto sulla qualità delle acque dell'ARPAC nello specifico le **analisi riferiscono al fiume Tusciano che denotano una discreta qualità delle acque soprattutto nel tratto di monte appartenente ai comuni di Acerno ed Olevano sul Tusciano.**

I corsi presenti sul comune di Bellizzi nell'area interessata dalla variante in oggetto sono, come descritto in precedenza, appartenenti al bacino del Tusciano sono: il Lama ed Il Vallemonio

Prelievi

Prov.	Comune	Località	Val. LIM	Classe LIM	Val. IBE	Classe IBE	Stato Ecologico	Stato Chimico	
SA	Acerno	Isca, a valle laghetto Tiberio	310	2	9/10	2	2	< soglia	
SA	Olevano sul Tusciano	Ponticelli (Green Park)	240	2	7	3	3	< soglia	
SA	Battipaglia	Frantoio troisi - foce	65	4	2	5	5	< soglia	

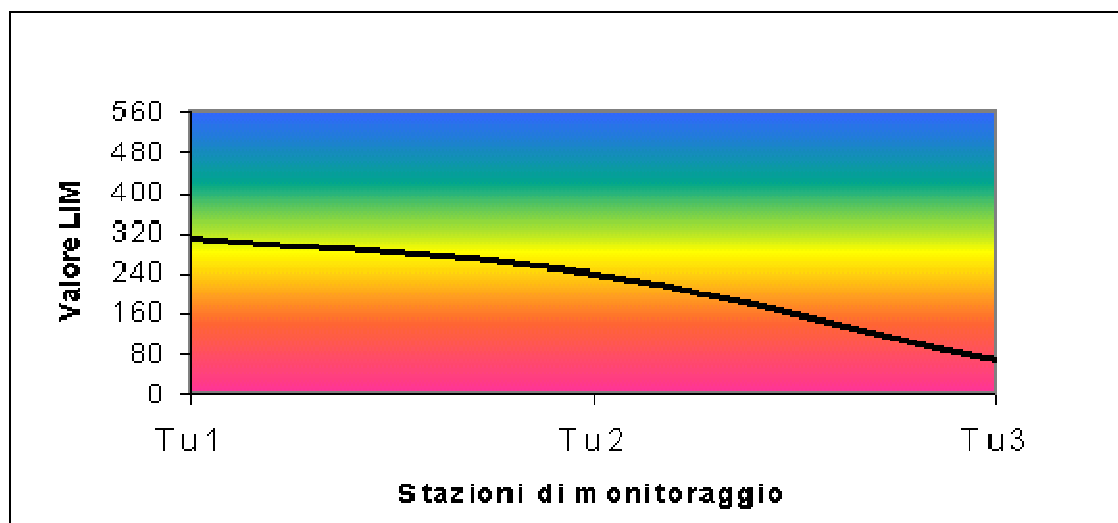


Figura. Andamento da monte a valle del LIM lungo il Tusciano

FIUME TUSCIANO		ANNO 2002														
STAZIONE		INVERNO			PRIMAVERA				ESTATE				AUTUNNO			MEDIA PER SEC
		IBE	C. Q.		IBE	C. Q.			IBE	C. Q.			IBE	C. Q.		
Tu 1	Acerno	11	I		9 - 10	II/I			9 - 10	II/I			9	II		10
Tu 2	Olevano sul Tusciano	9	II		6 - 7	III			6 - 7	III			6	III		7
Tu 3	Battipaglia	2	V		3	V			3	V			3	V		3
																
CLASSE I		CLASSE II			CLASSE III				CLASSE IV				CLASSE V			

2.2.2.2 Acque sotterranee

"Corpi idrici sotterranei significativi"

Le seguenti informazioni rappresentano uno stralcio dello studio sulla qualità delle acque condotto dall'Autorità di Bacino Dx Sele nel 2002 in quanto le ricerche eseguite non ha rinvenuto nello stato dell'arte informazioni maggiormente dettagliate ed approfondite.

i "Corpi idrici sotterranei significativi principali". Presenti in Campania sono i seguenti:

Monti Lattari

Monti di Salerno

Monti Accellica – Licinici – Mai

Monte Cervialto

Monti Polveracchio – Raione

Piana del Sele

Si ricorda che evidenzia che si individua, come "corpi idrici sotterranei significativi", gli accumuli d'acqua (falde idriche o acque intrappolate da litotipi impermeabili) contenuti nelle rocce permeabili della zona di saturazione del sottosuolo, con esclusione di quelli discontinui e/o di modesta estensione e/o contenuti in rocce poco permeabili e/o di scarsa importanza idrogeologica e/o di irrilevante significato ecologico. Nella definizione or ora esposta, si è evitato di parlare di accumuli d'acqua "posti al di sotto del livello di saturazione permanente" (come erroneamente previsto dal citato allegato), in quanto l'introduzione della dizione "permanente" significherebbe che lo spessore di acquifero interessato dalle escursioni piezometriche stagionali non fa parte del "corpo idrico".

I "corpi idrici sotterranei significativi" rappresentano, dunque, la parte o le parti sature principali dei generici "corpi idrici sotterranei", con esclusione, quindi, delle falde di scarso interesse e delle acque di circolazione dell'insaturo che, senza formare vere e proprie falde, possono dare origine a sorgenti.

"Stato quantitativo dei corpi idrici sotterranei"

Tenuto conto della pressoché totale assenza di elementi attendibili e sufficientemente significativi sui prelievi da sorgenti e falde, la problematica inerente allo "stato quantitativo dei corpi idrici sotterranei" è stata affrontata calcolando la potenzialità totale (bilancio idrogeologico) dei singoli corpi idrici e valutando la loro potenzialità residua (bilancio idrico), sulla base di varie considerazioni riportate qui di seguito. Quest'ultima valutazione non ha

ovviamente prodotto valori numerici, ma ha in ogni caso consentito di individuare le aree di probabile crisi.

Le considerazioni di cui sopra, riferite esclusivamente alle porzioni di corpi idrici ricadenti all'interno del territorio di competenza dell'Autorità di Bacino Destra Sele, sono qui di seguito riportate:

- corpo idrico dei Monti Lattari: i prelievi con emungimento da pozzi sono praticamente assenti nel settore occidentale carbonatico ed estremamente limitati in quello orientale dolomitico; i prelievi eseguiti in corrispondenza delle sorgenti, mediante opere di captazione a gravità, non possono sovrasfruttare la falda; con riferimento al territorio di competenza dell'Autorità di Bacino Destra Sele, è stata assegnata una classe compresa tra A e B, per tenere conto di un piccolo margine di incertezza derivante dalla non perfetta conoscenza del volume idrico che si preleva, tramite pozzi, nel settore orientale, anche se la presenza di deflussi perenni nel Fiume Reginna Maior sembra indicare l'esistenza di una falda non sovrasfruttata e quindi ancora in buon equilibrio;
- corpo idrico dei Monti di Salerno: gran parte della potenzialità idrica viene captata a gravità, tramite la galleria ferroviaria S. Lucia; però, lungo i margini del corpo idrico, esistono prelievi non trascurabili (tramite pozzi profondi) che potrebbero aver indotto moderate condizioni di disequilibrio; con riferimento al territorio di competenza dell'Autorità di Bacino Destra Sele, è stata quindi assegnata la classe B;
- corpo idrico dei Monti Accellica - Licinici - Mai: con riferimento al territorio di competenza dell'Autorità di Bacino Destra Sele, si assegna la classe A, perché esistono diverse opere di captazione a gravità ma sono praticamente inesistenti i prelievi da pozzi;
- corpo idrico dei Monte Cervialto: con riferimento al territorio di competenza dell'Autorità di Bacino Destra Sele, è stata assegnata la classe A, perché sono inesistenti i prelievi da pozzi;
- corpo idrico dei Monti Polveracchio - Raione: con riferimento al territorio di competenza dell'Autorità di Bacino Destra Sele, è stata assegnata la classe A, perché esistono opere di captazione a gravità ma sono praticamente inesistenti i prelievi da pozzi;
- **corpo idrico della Piana del Sele:** il territorio è pianeggiante, è fortemente antropizzato (esistono importanti centri abitati, nonché importanti nuclei industriali ed attività agricole intensive) ed è pertanto caratterizzato dalla presenza di migliaia di pozzi, molti dei quali abusivi; viene inoltre segnalata la presenza di localizzati fenomeni di ingressione marina, che potrebbero essere legati a sovrasfruttamento della falda; per tali motivi, con riferimento al territorio di competenza dell'Autorità di Bacino Destra Sele, è stata assegnata la classe B-C.

Classi di riferimento

Monti Lattari	A-B
Monti di Salerno	B
Monti Accellica – Licinici – Mai	A
Monte Cervialto	A
Monti Polveracchio – Raione	A
Piana del Sele	B-C

"Stato qualitativo dei corpi idrici sotterranei"

La problematica inerente allo "stato qualitativo dei corpi idrici sotterranei" è stata affrontata tenendo conto che:

- la caratterizzazione microbiologica è stata eseguita solo sulla base dei dati disponibili e, quindi, soltanto a livello puntuale; ciò perché era finalizzata soltanto a completare il quadro di riferimento, in quanto il D. L.vo 152/99 non prevede la caratterizzazione microbiologica ai fini della definizione dello stato qualitativo delle risorse idriche sotterranee;
- la caratterizzazione chimico-fisica è stata anch'essa eseguita solo sulla base dei dati disponibili e, quindi, soltanto a livello puntuale; ciò perché le indagini sono state necessariamente programmate e portate avanti parallelamente agli studi idrogeologici, ragion per cui sarebbe stato impossibile scegliere una valida rete di monitoraggio, in assenza di un completo e documentato censimento dei centri di potenziale inquinamento e dei punti d'acqua disponibili per i prelievi, oltre che di uno schema di circolazione idrica sotterranea sufficientemente dettagliato; pertanto, non essendo risultato possibile effettuare analiticamente alcuna classificazione che potesse risultare significativa a grande scala, la classificazione chimica è stata effettuata soprattutto per via indiretta, sulla base di varie considerazioni (riferite, ovviamente, alle porzioni di corpi idrici ricadenti all'interno del territorio di competenza dell'Autorità di Bacino Destra Sele) riportate qui di seguito:
 - corpo idrico dei Monti Lattari: con riferimento al territorio di competenza dell'Autorità di Bacino Destra Sele, è stata assegnata una classe compresa tra 0 ed 1, perché la falda è profonda, l'impatto antropico è generalmente nullo o trascurabile e le caratteristiche idrochimiche delle acque sono naturalmente particolari (0 alle acque salmastre del settore occidentale) o di grande pregio (1 quelle del settore orientale);
 - corpo idrico dei Monti di Salerno: con riferimento al territorio di competenza dell'Autorità di Bacino Destra Sele, è stata assegnata una classe compresa tra 2 ed 3, perché la falda è profonda e l'impatto antropico è generalmente nullo o trascurabile nel settore centrale

(morfologicamente acclive), mentre diventa significativo ai suoi margini, a fronte di una vulnerabilità all'inquinamento elevata;

- corpo idrico dei Monti Accellica - Licinici - Mai: con riferimento al territorio di competenza dell'Autorità di Bacino Destra Sele, è stata assegnata una classe compresa tra 1 ed 2, perché la falda è profonda e l'impatto antropico è generalmente nullo o trascurabile nel settore centrale (morfologicamente acclive) ed occasionalmente ridotto ai suoi margini;

- corpo idrico dei Monte Cervialto: con riferimento al territorio di competenza dell'Autorità di Bacino Destra Sele, è stata assegnata una classe pari ad 1, perché la falda è profonda e l'impatto antropico è pressoché nullo o trascurabile;

- corpo idrico dei Monti Monti Polveracchio - Raione: con riferimento al territorio di competenza dell'Autorità di Bacino Destra Sele, è stata assegnata una classe compresa tra 1 ed 2, perché la falda è profonda e l'impatto antropico è generalmente nullo o trascurabile nel settore centrale (morfologicamente acclive) ed occasionalmente ridotto ai suoi margini;

- corpo idrico della Piana del Sele: il territorio è pianeggiante, è fortemente antropizzato (esistono importanti centri abitati, nonché importanti nuclei industriali ed attività agricole intensive) ed è caratterizzato da tratti di fiume che alimentano la falda idrica, dalla probabile presenza di localizzati fenomeni di ingressione marina, dall'assenza di coperture impermeabili sugli acquiferi, ed, inoltre, da vulnerabilità all'inquinamento molto elevata per l'acquifero della falda superficiale, elevata per il settore medio - alto di quella profonda, e da una sostanziale invulnerabilità, nell'area in cui la stessa falda profonda si trova in condizioni di semiconfinamento (invulnerabilità che è comunque da intendere in condizioni di equilibrio indisturbate, ma non nella reale situazione della Piana del Sele dove la presenza di migliaia di pozzi mal condizionati mette in comunicazione tra loro le due falde); pertanto, con riferimento al territorio di competenza dell'Autorità di Bacino Destra Sele, è stata assegnata una classe compresa fra 3 e 4);

Classi di riferimento

Monti Lattari	0-1
Monti di Salerno	2-3
Monti Accellica – Licinici – Mai	1-2
Monte Cervialto	1
Monti Polveracchio – Raione	1-2
Piana del Sele	3-4

Potenzialità media annua dei corpi idrici sotterranei significativi ricadenti all'interno del bacino idrografico del fiume Tusciano

Come descritto in precedenza i corsi d'acqua presenti sull'area oggetto di variante sono esclusivamente il lama ed il Vallemonio, entrambi affluenti del Fiume Tusciano pertanto, di seguito si riportano solo quei corpi idrici sotterranei (principali o secondari) ricadenti nel territorio del bacino idrografico del fiume Tusciano che rientra all'interno dell'area di competenza dell'Autorità di Bacino Destra Sele.

Nella tabella sono state riportate le potenzialità derivanti dall'alimentazione idrica diretta (colonna n. 3) delle porzioni dei corpi idrici sotterranei come sopra indicato (dei corpi idrici sotterranei significativi"; a questa è stata aggiunta quella derivante da territori esterni a quello individuato (colonna n. 4) e sottratta quella in uscita verso zone adiacenti allo stesso territorio (colonna n. 5).

Nell'ultima colonna (n. 6) è riportata la potenzialità idrica totale a cui può teoricamente far riferimento l'Autorità di Bacino Destra Sele nel bacino idrografico del fiume Tusciano. Come per la tabella 2.3, quella di colonna (6) è stata indicata come potenzialità idrica teorica e non realmente disponibile; infatti comprende anche i deflussi sotterranei che devono necessariamente essere mantenuti per non modificare in modo sostanziale gli attuali equilibri idrogeologici naturali (ad esempio: rapporti con il mare, rapporti con i fiumi, rapporti di interscambio idrico sotterraneo in entrata e in uscita verso territori adiacenti, ecc.).

Tabella: Potenzialità idrica media annua (in 106 m³/a) dei corpi idrici sotterranei significativi del bacino idrografico del fiume Tusciano ricadenti nel territorio di competenza dell'Autorità di Bacino Destra Sele.

corpi idrici sotterranei significativi		(3)	(4)	(5)	(6)
(1)	(2)	potenzialità idrica derivante da alimentazione diretta (infiltrazione efficace) del territorio del bacino del Tusciano ricadente all'interno dell'Autorità di Bacino Destra Sele	entrate da territori esterni alla porzione di bacino del Tusciano ricadente nell'Autorità di Bacino Destra Sele	uscite verso territori esterni alla porzione di bacino del Tusciano ricadente nell'Autorità di Bacino Destra Sele	potenzialità idrica totale del territorio del bacino del Tusciano ricadente nell'Autorità di Bacino Destra Sele
M. Accellica-	<i>M. Accellica</i>	22.3	6,6 ^(°) ; 3.7 ^(***)	0.0	32.6
Licinici-Mai	<i>M. Telegrafo-M. Salvatore</i>	4.1	0.0	4.1 (♣)	0.0
M. Cervialto		26.7	0.0	26.7 (♦♦)	0.0
M. Polveracchio-M. Raione	<i>Acqua Bona</i>	2.25	0.0	0.0	2.25
	<i>M. Polveracchio</i>	25.4	1.0	t (♦♦)	26.4
	<i>M. Raione occidentale</i>	5.5	0.0	0.0	5.5
	<i>Olevano sul Tusciano</i>	3.5	0.0	0.0	5.8 (●)
	<i>Campagna</i>	0.44	0.0	0.44	0.0
Piana del Sele	<i>Piana Destra Sele</i>				
	<i>falda superf.</i>	29.2	t ^(**) (***)	t (♦♦) (♣)	29.2
	<i>falda profonda</i>	18.3 [●]	t ^(**) (***)	12.3 [♦♦]	6.0

Legenda:

- il volume della colonna (6) rappresenta il volume della colonna (3) più il volume della colonna (4) meno il volume della colonna (5);
- (**): volume derivante dal territorio dell'Autorità di Bacino Interregionale del Sele;
- (***) : volume derivante dal territorio dell'Autorità di Bacino Destra Sele esterno al bacino del Tusciano;
- (°): volume derivante dal territorio dell'Autorità di Bacino Nazionale Liri Garigliano - Volturno;
- (♦♦): uscite verso il territorio dell'Autorità di Bacino Interregionale del Sele;
- (♣): uscite verso il territorio dell'Autorità di Bacino Destra Sele esterno al bacino idrografico del fiume Tusciano;
- (●): comprensivo del volume derivante dall'alimentazione aggiuntiva (per circa 2.3 x 10⁶ m³/a) dovuta a travasi dal corpo idrico secondario "M. Raione occidentale".
- [●]: volume derivante da travasi idrici sotterranei provenienti dal corpo idrico conglomeratico-detritico, posto immediatamente a monte del corpo idrico in esame, dovuti a infiltrazione efficace diretta (per circa 12,5 x 10⁶ m³/a) e ad alimentazione aggiuntiva (per circa 5,8 x 10⁶ m³/a) ad opera di travasi dal corpo idrico secondario "Olevano sul Tusciano";
- [♦♦]: travasi idrici sotterranei (per circa 12,3 x 10⁶ m³/a) verso il territorio dell'Autorità di Bacino Interregionale del Sele, provenienti dal corpo idrico conglomeratico-detritico e calcolati in base allo spartiacque "mobile" individuato dalla ricostruzione delle isopiezometriche del periodo ottobre 1980 (tale delimitazione è stata confermata anche dalle più recenti ricostruzioni isopiezometriche);
- t: trascurabile.

2.2.3 Suolo

INQUADRAMENTO GEOLOGICO GENERALE

Il territorio del comune di Bellizzi si sviluppa per intero nell'ambito della Piana del Sele, fatta eccezione per l'estremo margine nord-occidentale che ricade al bordo della fascia pedemontana, ossia al raccordo morfologico fra i retrostanti rilievi collinari e la piana stessa.

Quest'ultimo settore è costituito dai conglomerati del supersistema di Eboli. La restante porzione del territorio comunale, invece, è impostata sui depositi alluvionali costituiti da alternanze di ghiaie, sabbie, limi ed argille.

Nella tabella seguente si riportano le formazioni geologiche affioranti con la descrizione della litologia. La litologia è dunque caratterizzata da monotone alternanze di strati ghiaiosi sabbiosi ed argillosi in facies alluvionale e di transizione note, in letteratura, come Complesso di Persano². La deposizione di tali litotipi è il risultato degli intensi fenomeni erosivi, intervallati da colmata per alluvionamento, verificatisi durante le ultime fasi di sollevamento tettonico dei massicci circostanti.

Ovviamente anche la giacitura dei terreni riflette le particolari modalità di deposizione e sedimentazione che si sono instaurate in tale bacino alluvionale interessato da varie fasi di subsidenza: gli strati, infatti, presentano di norma giacitura sub-orizzontale, forma lenticolare e disposizione incrociata, determinando così un'estrema variabilità litologica sia in senso verticale che in senso orizzontale.

Verso nord i depositi alluvionali della Piana del Sele sono in contatto con una formazione, nota in letteratura come "Conglomerati di Eboli", costituita da brecce poligeniche ben cementate derivanti dallo smantellamento, nel pleistocene, dei rilievi calcareo dolomitici che bordano la piana del Sele.

CARATTERISTICHE GEOLITOLOGICHE E GEOMORFOLOGICHE

L'area Oggetto di variante è ubicato a monte dell'autostrada A3 SA-RC, come emerso dall'analisi della letteratura scientifica il sottosuolo di tale area è costituito da litotipi appartenenti alla formazione di facies continentale e di età Pleistocenica, riportata nel foglio 467 "Salerno" della Carta Geologica d'Italia in scala 1.50.000 (fig. 51) contraddistinta con il simbolo "Bpa complesso ghiaie sabbiose e sabbie pelitiche con intercalazioni di limi argillosi."

² Amato A., Ascione A., Cinque A., Lama A., "Morfoevoluzione, sedimentazione e tettonica recente dell'alta piana del sele e delle valli tributarie" Geogr. Fis. Dinam. Quat., 14, 1991.



Fig. 51 – Estratto del foglio 467 “Salerno” della nuova Carta Geologica d’Italia in scala 1:50.000

Per quanto attiene l’assetto morfologico la zona è caratterizzata da una superficie sub-pianeggiante che degrada, con deboli pendenze, verso sud-ovest, ovvero verso il mare.

INQUADRAMENTO IDROGEOLOGICO

La circolazione idrica sotterranea dell’intera zona è fortemente influenzata dalle condizioni litostratigrafiche precedentemente descritte; infatti, l’eterogeneità granulometrica, sia orizzontale sia verticale, e la deposizione dei sedimenti in lenti allungate, implica una circolazione idrica per falde sovrapposte e localmente in pressione, con deflusso preferenziale delle acque nei terreni a grado di permeabilità più alto (sabbie e ghiaie). Nella piana è possibile individuare, una circolazione profonda (con più falde in pressione, sovrapposte) ed una superficiale.

Le diverse falde possono in ogni caso essere ricondotte ad un unico schema di circolazione idrica, perché le suddette modalità di deposizione dei sedimenti permettono comunque l’intercomunicazione delle varie falde sia orizzontalmente sia verticalmente, attraverso fenomeni di drenanza.

In particolare nella zona in esame è presente una debole circolazione idrica alla profondità di mt. 22,0 dal piano campagna.

L’idrografia superficiale è caratterizzata dalla presenza di due piccoli torrenti (Vallemonio e Lama), che scorrono rispettivamente ad est e ovest del centro abitato di Bellizzi, e che rappresentano le linee di deflusso principali delle acque meteoriche.

Tali corsi d'acqua, a carattere prevalentemente torrentizio, fungono sia da vie preferenziali di drenaggio delle porzioni di terreno superficiali che da raccolta delle acque provenienti dai retrostanti rilievi carbonatici.

Essi scorrono in alvei incassati per profondità di circa 2-3 metri, con portate modeste e regolate direttamente dalle precipitazioni meteoriche.

PERICOLOSITA' GEOMORFOLOGICA

Nel nuovo piano stralcio per l'assetto idrogeologico, adottato dall'autorità di Bacino Regionale Destra Sele l'area di che trattasi NON è stata classificata né a rischio frane né a rischio alluvioni.

SCENARI DI FRANOSITÀ

Nel territorio non si rilevano fenomeni franosi.

CRITICITÀ DI VERSANTE

Nell'area non sono state individuate criticità riconducibili a dinamiche di versante.

MODELLAZIONE SISMICA E PERICOLOSITA' SISMICA DEL SITO

Classificazione sismica regionale

Nell'ambito del territorio nazionale sono state definite tre categorie di rischio all'interno delle quali sono stati inseriti i territori comunali. La normativa sismica nazionale vigente suddivide il territorio in "aree sismiche" assegnando a ciascuna un "grado sismico" S pari a 6-9-12.

Con delibera di giunta n° 5447 del 07.11.2002 (BURC n° 56 del 18.11.2002) la Regione Campania (fig. 42) ha aggiornato la classificazione sismica dei propri comuni, in base ai criteri formulati dal G.N.D.T. (Gruppo Nazionale per la Difesa dai Terremoti) nella seduta del 23 Aprile 1997.

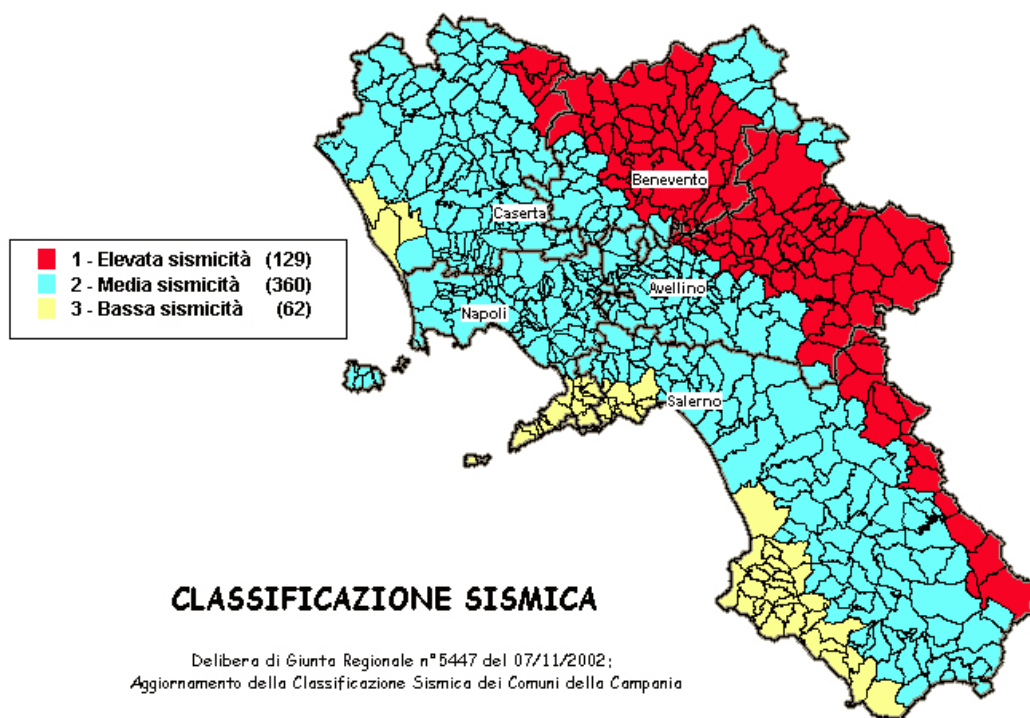


Fig. 52 - Nuova classificazione sismica dei Comuni della Campania

Le norme tecniche per le costruzioni in zone sismiche sono state aggiornate con l'Ordinanza del Consiglio dei ministri n° 3274 del 20.03.2003 e D.M. 14.01.2008.

Nelle norme tecniche di che trattasi, i comuni classificati sismici appartenenti alla I, II e III categoria ($S = 6, 9$ e 12) sono indicati come appartenenti alle ZONE 1, 2 e 3.

Il comune di Bellizzi è classificato in zona 2 per la quale valgono i seguenti valori di accelerazione di picco orizzontale del suolo a_g :

accelerazione orizzontale con probabilità di superamento pari al 10% in 50 anni [a_g/g]	accelerazione orizzontale di ancoraggio dello spettro di risposta elastico (norme tecniche) [a_g/g]
0.15-0.25	0.25

2.2.4 Ecosistemi naturali e Patrimonio storico artistico e paesaggistico

Ecosistemi naturali

In Campania le aree protette coprono il 25% del territorio regionale, ripartite in 2 parchi nazionali, 1 area protetta marina nazionale, 7 parchi regionali, 4 riserve naturali regionali, 4 riserve naturali statali, riserve marine, aree di reperimento, zone umide di importanza

internazionale, oasi WWF e Legambiente piú il Parco Archeologico di Pontecagnano gestito da Legambiente, interessando complessivamente oltre 200 comuni, di cui il 50% con popolazione inferiore a 5.000 abitanti. **Bellizzi non ricade in ambiti protetti.** Il suo territorio si sviluppa nella valle di Monti Picentini, è da sempre luogo di insediamento di popoli e teatro di conquista: dapprima gli Etruschi, poi i Romani e di seguito ancora i Normanni, che l'hanno popolata lasciando in eredità un grande arricchimento culturale e artistico.

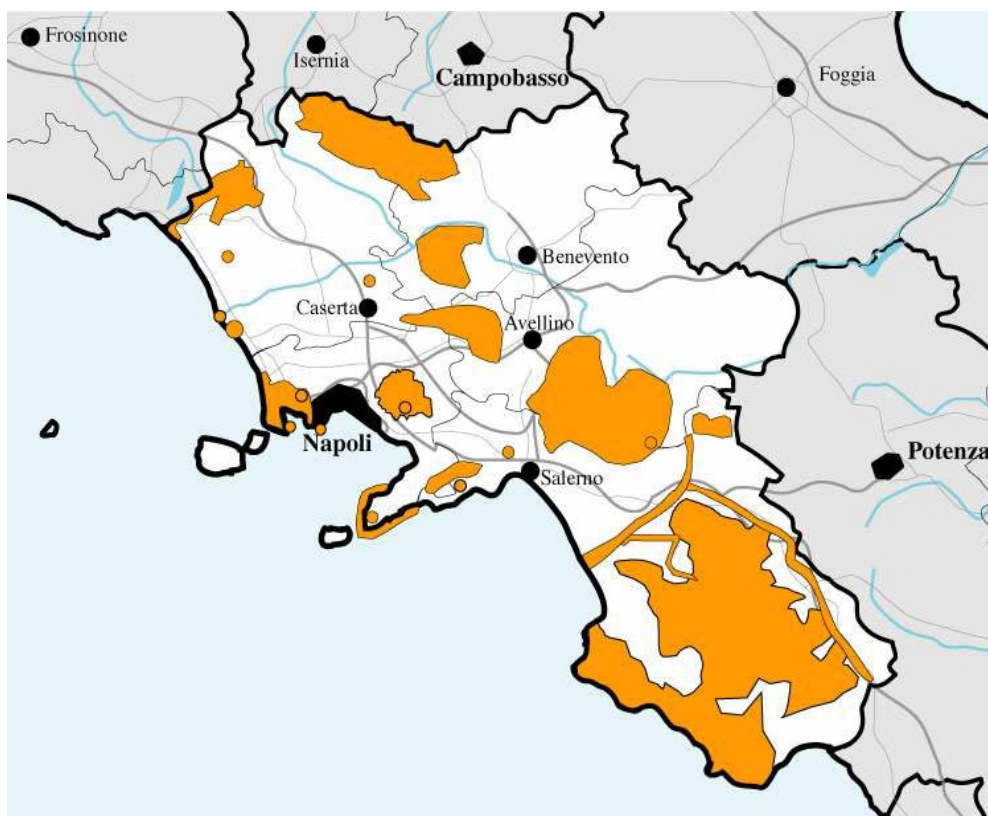


Fig. 53 - Delimitazioni delle Aree di riserva naturale e aree protette, Fonte Regione Campania

In ambito provinciale, al di là della valle dell'Irno si estendono i Monti Picentini, sede dell'omonimo Parco Regionale. Essi sono ricchissimi sia dal punto di vista boschivo, presentando una delle più vaste distese forestale del Sud Italia, che dal punto di vista idrico, con il più ricco serbatoio di acqua potabile del Sud, da cui si riforniscono Campania, Puglia e Basilicata. Questa è un'area dagli estesi fenomeni carsici, torrenti incontaminati, 40.000 ettari di faggete (oltre ad altre formazioni boschive), che fanno del territorio del Parco una delle maggiori emergenze naturalistiche presenti nella Regione Campania. Dove ricadono inoltre, le Oasi WWF del Monte Polveracchio, della Valle della Caccia e dell'Accellica. La Valle del Fiume Sele, con i suoi incantevoli paesaggi, la bontà delle sue sorgenti ed il suo splendido fiume, che offre le sue bellezze a coloro che cercano la genuinità del territorio e la cordialità di popolazioni ospitali, chiude sull'altro versante il perimetro delle aree protette. L'importanza storica,

naturalistica ed archeologica di queste zone rappresenta il supporto ideale ad un turismo che riporti la gente ad una riposante serenità. Le numerose sorgenti, i corsi d'acqua principali (Sele, Picentino, Tusciano), e la struttura orografica del paesaggio creano una struttura idrografica alquanto complessa. I dissesti idrogeologici del territorio sono stati causati dallo sfruttamento indiscriminato delle risorse naturali, con tecniche che non hanno tenuto conto degli equilibri ambientali presenti nei diversi ecosistemi. I Monti Lattari ed i Picentini non sono le uniche aree di grande importanza ambientale, esistono Oasi Naturali, e numerose aree protette S.I.C. e Z.P.S. distribuite su tutto il territorio. Nell'Alta Valle del fiume Sele è presente la R. N. R. "Monte Eremita e Marzano". La materia delle aree protette in Campania è, essenzialmente, regolata da due leggi: la legge Altre aree, spesso coincidenti con i SIC o rientranti nei Parchi e nelle Riserve Naturali, sono state segnalate come Zone di Protezione Speciale (ZPS) e Siti di Importanza Regionale (SIR). Esse rappresentano una risorsa notevole in termini di valore naturalistico, culturale, turistico ed economico, per la pluralità e la concomitanza di emergenze paesaggistiche presenti nel loro ambito, un caposaldo delle politiche di tutela ambientale e dello sviluppo sostenibile ed alla luce anche delle specifiche disposizioni normative nazionali (legge 394/91) e delle linee di principio dell'Unione Europea, contenute nel V° Programma di azione ambientale, risultano i luoghi ottimali in cui mettere a punto modalità pianificatorie volte a permettere la coniugazione delle esigenze di conservazione con quelle di sviluppo, senza che le une necessariamente precludano le altre, modalità da poter poi esportare nei territori circostanti attraverso una contaminazione virtuosa. Sul territorio del Comune di Montecorvino Pugliano non sono presenti zone SIC e ZPS.

Elenco delle aree protette e dei provvedimenti istitutivi

Tipologia	DENOMINAZIONE	PROV.	PROVEDIMENTO ISTITUTIVO	Superficie (ha)
PARCHI NAZIONALI	CILENTO-VALLO DI DIANO	SA	Legge Quadro 394/91 D.P.R. 5/6/95	181.048
PARCHI REGIONALI	PICENTINI	SA/AV	Delibera 12/2/99 n. 63	64.000
RISERVE NATURALI REGIONALI	FOCE SELE - TANAGRO	SA	Delibera 12/2/99 n. 64	7.000
	MONTI EREMITA - MARZANO	SA	Delibera 12/2/99 n. 66	3.680
RISERVE NATURALI STATALI	VALLE DELLE FERRIERE	SA	D.M. 29/3/72	455
ALTRE AREE NATURALI PROTETTE	PARCO NATURALE DIECIMARE	SA	L.R. n. 45 del 29/5/80	220

Tab. 9 - Aree protette in Provincia di Salerno, Fonte Regione Campania Assessorato Agricoltura, Foreste, Caccia e Pesca

Attualmente per le aree protette si dispone di una delimitazione planimetrica (corografia in scala 1:100.000) e di schede di analisi, v. Fig. 63 con descrizione degli habitat e delle specie presenti. Si tratta di una fase preliminare del processo di implementazione del Programma NATURA 2000 che richiede tappe successive di individuazione e delimitazione più puntuale dei

siti e, soprattutto, di definizione dei disciplinari di gestione delle aree delimitate, che contemplino le misure "attive" ed i vincoli da rispettare per assicurare il raggiungimento degli obiettivi del programma stesso, (Rif. Siti di Importanza Comunitaria (SIC) in attuazione delle direttive CEE: 409/79 "Uccelli" e 43/92 "Habitat").

1. Identificazione del SITO

1.1 Tipo	1.2 Codice sito	1.3 Data Compilazione	1.4 Aggiornamento	1.5 Rapporto con altri siti Natura 2000:	Schede Presenti
K	SIC-IT8050002	199505	199511		

1.6 Responsabile sito
M. Ricciardi, A.V. De Santo, O. Picariello, M. Milone, G. Maisto, R. Motti, A. Pasquale, A. Cataudo, N. Maio, G. Scilitani, S. Vicidomini

1.7 Nome sito
ALTA VALLE DEL FIUME CALORE LUCANO (SALERNITANO)

1.8 Classificazione SITO e date di designazione classificazione

Data Proposta sito come SIC	Data Conferma	Data Classificazione	Data Designazione
199505			

2. Localizzazione Sito

2.1 Localizzazione centro sito

Longitudine	Latitudine	2.2. Area sito (ha)	2.3 Lunghezza sito (km)	2.4 Altezza (m)		
15°14'37''	40°25'16''	360		Minima	Massima	Media
				76	1000	700

2.5 Regione Amministrativa

Codice NUTS	Regione	% Coperta
3705 Salerno		1

Zona marina non coperta da regioni NUTS

2.6 Regione BIO-GEOGRAFICA

☐ Alpina ☐ Atlantica ☐ Continentale ☐ Macaronesica ☒ Mediterranea

2.7 Codici siti Natura 2000

SIC-IT8030036	SIC-IT8050006
SIC-IT8030038	IT8050006
SIC-IT8030039	IT8050031
SIC-IT8040003	IT8050033
SIC-IT8040004	IT8050024
SIC-IT8040005	IT8050046
SIC-IT8040006	IT8050053
SIC-IT8040007	IT8050055
SIC-IT8040008	
SIC-IT8040009	
SIC-IT8040010	
SIC-IT8040011	
SIC-IT8040012	
SIC-IT8040013	
SIC-IT8040014	
SIC-IT8040017	
SIC-IT8040018	
SIC-IT8040020	
SIC-IT8050001	
SIC-IT8050002	
SIC-IT8050006	
SIC-IT8050007	
SIC-IT8050008	
SIC-IT8050009	
SIC-IT8050010	
SIC-IT8050011	
SIC-IT8050012	
SIC-IT8050013	
SIC-IT8050016	
SIC-IT8050017	
SIC-IT8050018	
SIC-IT8050019	
SIC-IT8050020	
SIC-IT8050022	
SIC-IT8050023	
SIC-IT8050024	
SIC-IT8050025	

Fig. 55 - Esempio di Formulario standard dell'area S:I.C.. Fonte: Assessorato alle Politiche Territoriali e Ambiente, A.G.C. 05 Settore Ecologia)

2.2.5 Rifiuti

Analisi su scala regionale e provinciale

La gestione dei rifiuti solidi urbani, nei diversi stadi di produzione, stoccaggio, trasporto e trattamento utili allo smaltimento definitivo, rappresenta un problema sociale recente. In poco più di dieci anni, si è infatti passati dal mero trasferimento dei rifiuti dal punto di produzione ad un'area di stoccaggio definitivo come le discariche, viste allora come sistemi di smaltimento economici ed ecologici, alla necessità di controllare la produzione, progettare le metodologie ottimali di trattamento, minimizzare l'impatto ambientale e rendere massimo il recupero di risorse, così come imposto dal quadro normativo vigente. Ai sensi dell'art. 1 comma 2 del decreto legge 245/2005 convertito in Legge 21/06 Marzo 2006 il commissario di governo ha emesso di recente il nuovo ADEGUAMENTO DEL PIANO REGIONALE DEI RIFIUTI DELLA CAMPANIA in forza della constatazione che le previsioni di Piano elaborate nel 1997 (BURC il 14 luglio 1997) non hanno trovato un supporto efficace, tale da consentire il raggiungimento degli obiettivi prefissati. Le cause che hanno contrastato la corretta realizzazione di un sistema

gestionale efficace, oltre alla difficoltà nella realizzazione impiantistica; agli insufficienti risultati della raccolta differenziata; alla difficoltà nel superare l'eccessivo frazionamento nella gestione locale del ciclo dei rifiuti; alla difficoltà nella localizzazione degli impianti a supporto del ciclo (compresi quelli a supporto della raccolta differenziata), sono anche imputabili alla esasperata frammentazione del servizio di raccolta, specialmente nelle aree nelle quali le dimensioni stesse dei Comuni suggerirebbero l'aggregazione al fine di poter ottenere vantaggiose economie di scala. Peraltro anche gli Enti sovracomunali non hanno raggiunto livelli di servizio tali da rendere economicamente sostenibile il ciclo di gestione. Per quanto attiene agli aspetti quantitativi della faccenda, la produzione dei rifiuti nella Regione Campania ha registrato un incremento complessivo, dal 2000 al 2003, del 3.2 %. Il dato relativo alla raccolta differenziata (RD) che si attesta per l'anno 2003 all'8.2 %, ed al 13 % circa per il 2004 (dato ottenuto dalle dichiarazioni effettuate dai Comuni).

		Regione Campania				
		2000	2001	2002	2003	2004
Popolazione	ab.	5.708.137	5.782.244	5.790.634	5.799.917	5.765.539(*)
Rifiuto Urbano	t/anno	2.598.562	2.762.878	2.659.996	2.681.884	2.756.081(*)
Produzione procapite	kg/ab/d	449	485	465	468	478(*)
(%) R.D.	%	1,8	6,1	7,3	8,1	13
(t/anno) R.D.	t/anno	46.774	168.536	194.180	217.233	361.985
Residuo	t/anno	2.551.788	2.594.342	2.465.816	2.464.651	2.394.096

Tab. 10 - Produzione di Rifiuti nella Regione Campania per il periodo 2000-2003- Fonte Osservatorio Nazionale Rifiuti. (*) Anno 2004 dati tratti dalle comunicazioni pervenute al Commissariato di Governo Rifiuti.

E' evidente quindi la necessità di azioni preventive finalizzate a diminuire la produzione dei rifiuti alla fonte, incoraggiare il recupero nelle forme del riutilizzo, del riciclaggio e del recupero energetico, in particolare incentivando le raccolte selettive. A riguardo, la Tab. 10 mette in evidenza che a fronte di una quantità di rifiuti pressoché stabile prodotti nel periodo 2000 – 2003 nella provincia di Salerno, si registra un progressivo aumento della quota di rifiuto differenziato nello stesso periodo, che complessivamente per il 2003 si attesta intorno al 13,39 %.

Provincia di Salerno						
Anni	Popolazione	Indifferenziato	R.D.	Ingombranti	TOTALE	
	Abitanti	t/anno	t/anno	t/anno	t/anno	% RD
2001	1.073.177	433.774	60.705	1.637	496.116	12,20%
2002	1.075.756	426.691	60.321	4.168	491.180	12,28%
2003	1.075.756	389.305	61.043	5.429	455.777	13,39%

Tab. 11 - Produzione di Rifiuti per Provincia di Salerno anni 2001 /2002 / 2003 e % di RD
(Fonte Osservatorio Nazionale Rifiuti anno 2006)

Nei grafici seguenti sono riportati le percentuali RD% nel periodo 2000 - 2003 per l'intera regione e per la provincia di Salerno.

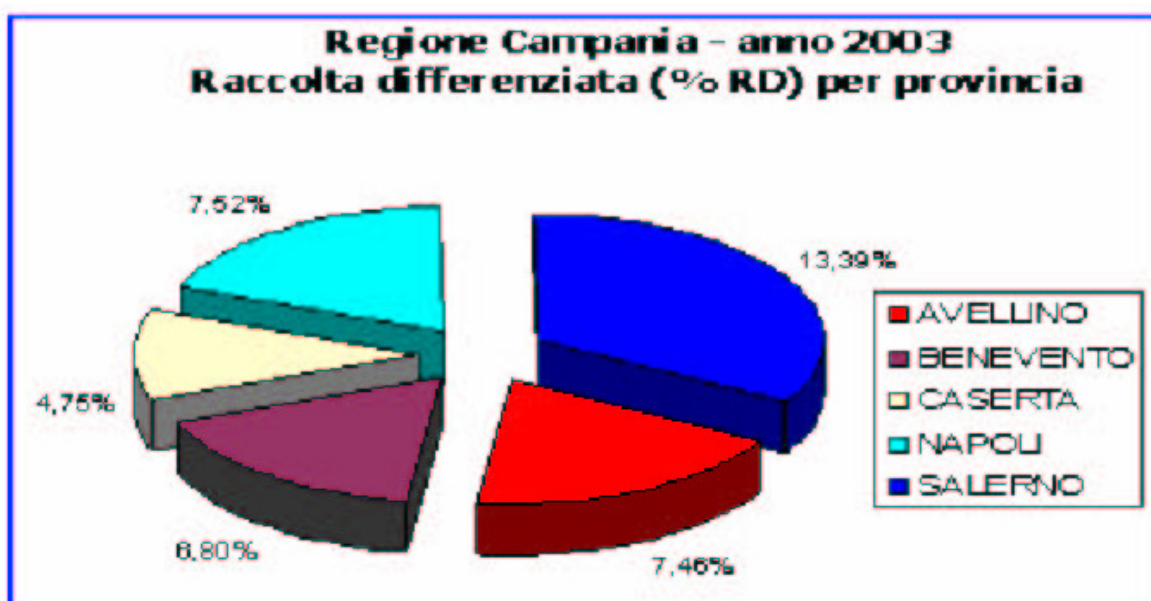


Fig. 56 Suddivisione percentuale della RD anno 2003, Regione Campania, (Fonte Osservatorio Nazionale Rifiuti anno 2006)

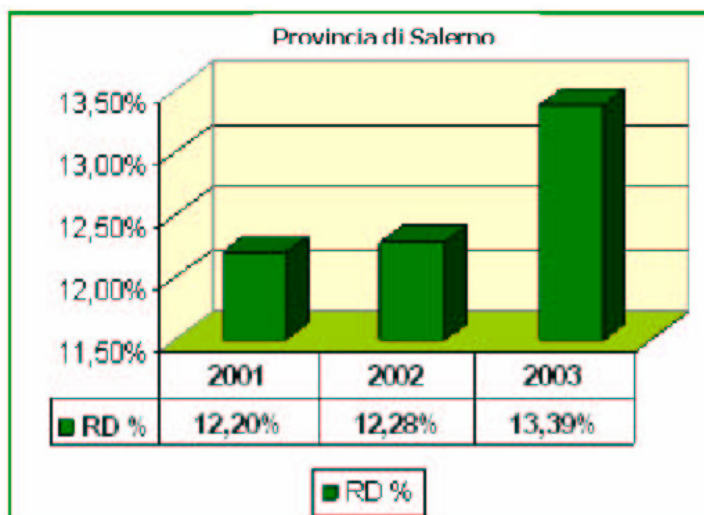


Fig. 57 - Andamento raccolta differenziata nella Provincia di Salerno periodo 2001-2002-2003, (Fonte Osservatorio Nazionale Rifiuti anno 2006)

Il recente adeguamento del Piano prima ricordato, prevede che siano ridefiniti gli Ambiti Territoriali Ottimali, e pertanto in ossequio a quanto previsto dalla vigente normativa, gli ATO dovranno coincidere con il territorio provinciale. In ciascun ATO deve essere raggiunta la percentuale del 35 % di raccolta differenziata entro il 31 dicembre 2007 e deve essere garantita l'autosufficienza nella gestione del ciclo integrato, secondo quanto disposto dalla normativa vigente, entro tre anni dalla costituzione. L' ATO 7 comprende la Provincia di Salerno e l'impianto di riferimento è quello di Battipaglia (SA) nel quale confluisce attualmente la composizione merceologica riportata in Fig. 58

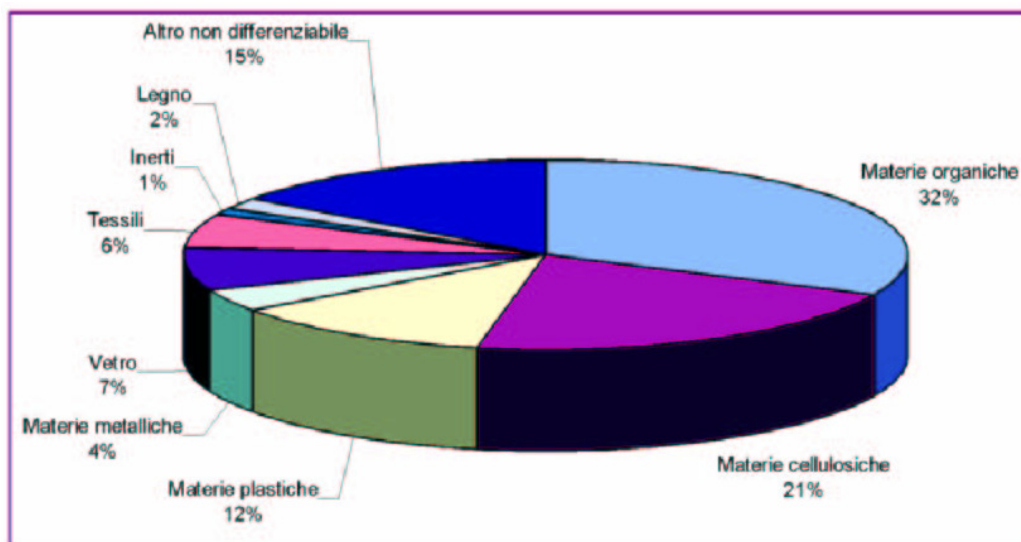


Fig. 58 - Composizione merceologica di riferimento della produzione di rifiuti nell'Ato 7, Fonte: Osservatorio Nazionale Rifiuti

Ad oggi, la mancata realizzazione degli impianti di recupero e/o smaltimento definitivo non consente di intravedere una rapida soluzione. La raccolta differenziata è, di fatto, attiva in pochi comuni, con quantità complessive decisamente modeste rispetto agli obiettivi indicati dal DLgs 22/1997. L'avvio dell'esercizio delle stazioni di tritovagliatura di Giffoni Valle Piana e Palomonte, utili alla separazione della frazione secca da quella organica, permette la potenziale stabilizzazione dell'organico separato ed una più facile accettazione in discarica della frazione secca, ma senza l'individuazione dei siti di scarico controllato del secco e la realizzazione degli impianti di compostaggio non ne consente lo smaltimento definitivo. Le uniche possibilità di smaltimento attualmente perseguibili sembrano essere costituite dallo stoccaggio provvisorio in aree comunali, spesso non idonee ad una lunga permanenza dei rifiuti, o da impianti di trattamento esterni al territorio provinciale, individuati dal commissariato di governo. Rispetto alle modalità di raccolta, va rilevato che in Italia si sono sviluppati modelli di raccolta ottimizzati che consentono una ottima intercettazione (in termini quantitativi), una elevata qualità e tendono a favorire il contenimento dei costi. Nel 2001 la raccolta differenziata nel centro-sud si è avvicinata al 20% grazie in particolare allo sviluppo registratosi in Campania. Sebbene la RD sia posta in primo piano nelle attività degli Enti interessati, i risultati acquisiti sul territorio regionale al 31 dicembre 2004 attestano al 13 % la percentuale di materiali inviati a recupero. Detto risultato è la sintesi di realtà sensibilmente differenti. In generale, si pone in evidenza che nei grandi agglomerati urbani la raccolta differenziata fino ad oggi non ha prodotto risultati apprezzabili. Numerosi, invece, sono Comuni, di medie e piccole dimensioni, che hanno ormai superato la soglia del 35% di raccolta differenziata. In generale, comunque, nessuna provincia, in media, ha raggiunto i livelli previsionali dettati dalla vigente normativa. La Tab. 12 riassume i dati relativi alla raccolta dei rifiuti indifferenziati negli ATO e per Comuni secondo le dichiarazioni degli Enti medesimi relative all'anno 2004.

ATO	Area/Provincia	n. Abitanti	Prod. Totale (tot.anno di RSU)
1	Napoli Ovest	859.144	474.509.109
2	Napoli	1.263.997	699.034.440
3	Napoli Est e Sud	955.536	466.328.652
4	Caserta	865.299	406.322.285
5	Benevento	288.954	111.906.693
6	Avellino	435.720	130399.218
7	Salerno	1.096.889	467.580.796
	Totale	5.765.539	2756.081.193

Tab. 12 - Produzione di Rifiuti per Provincia anno 2003 e % di RD (Fonte Oss. Naz. Rifiuti anno 2003) Regione Campania Adeguamento del Piano regionale dei rifiuti della Campania

I valori di produzione sono quelli comunicati dagli stessi Comuni e sono riferiti all'anno 2004. In alcuni casi, a causa della mancata comunicazione degli Enti i valori sono elaborati in relazione alla popolazione residente utilizzando la produzione media della provincia di appartenenza del Comune interessato.

Per completezza di informazione, alla luce di quanto sopra e vista la produzione complessiva dei rifiuti dedotta dalle comunicazioni effettuate dai singoli comuni per il 2004, si riporta nella Tab. 13

il fabbisogno impiantistico di ciascun ATO. L'Ente deve garantire la disponibilità di impianti per la ricezione e il trattamento almeno delle potenzialità indicate.

ATO		Produzione Totale RSU (tot.Anno)	Fabbisogno minimo impiantistico (ton/anno)				
			Frazione Comportabile (15%)	Recupero Frazione Secca (20%)	Trasferenza RSU (65%)	Smaltimento frazioni non recuperabili (25%)	Trattamento e recupero ingombranti (circa 3%)
1	Napoli Ovest	474.509	71.176	94.902	308.431	118.627	14.235
2	Napoli	699.034	104.855	139.807	454.372	174.759	20.971
3	Napoli Est e Sud	466.329	69.949	93.266	303.114	116.582	13.990
4	Caserta	406.322	61.264	80.948	264.109	101.581	12.190
5	Benevento	111.907	16.786	22.381	72.740	27.977	3.357
6	Avellino	130.399	19.560	26.080	84.759	32.600	3.912
7	Salerno	467.581	70.137	93.516	303.928	116.895	14.027
Totale		2.756.081	413.412	551.216	1.791.453	689.020	82.68

Tab. 13 - Adeguamento del Piano Regionale dei rifiuti della Campania Marzo 2006. Fonte: Sintesi delle comunicazioni pervenute dai comuni relative alla produzione dei rifiuti urbani nell'anno 2004.

Con riferimento alla iniziativa in oggetto, considerando che la gestione di tali rifiuti è disciplinata dal Decreto Ronchi, il quale prevede che i produttori di imballaggi, per adempiere agli obblighi di recupero e riciclaggio a loro imposti, possano essere coordinati e rappresentati dal Consorzio Nazionale Imballaggi, CONAI, la direzione del centro può stipulare un accordo specifico per disciplinare la raccolta differenziata dei rifiuti da imballaggio. L'accordo, potrà riferirsi a quanto già definito con l'Associazione Nazionale Comuni Italiani, ANCI, valido a livello nazionale, che prevede attività coordinate di enti locali, consorzi di filiera e produttori allo scopo di raggiungere gli obiettivi di recupero previsti dal decreto legislativo.

Analizzando la gestione dei rifiuti su scala comunale si riportano i seguenti dati forniti dalla Amministrazione, si rappresenta che l'Ente ha adottato il sistema di raccolta domiciliare denominato "porta a porta" con la seguente frequenza settimanale:

- Frazione organica: periodicità 3/7;
- Secco indifferenziato: periodicità 1/7;
- Carta e cartone periodicità 1/7 con circuito dedicato alle utenze commerciali con tre passaggi settimanali;
- Multimateriale (plastica, alluminio, banda stagnata) periodicità 1/7;
- Ingombranti e beni durevoli a domicilio previa prenotazione al numero verde gratuito o il conferimento diretto all'isola ecologica.

Inoltre si provvede a recuperare con l'utilizzo di contenitori stradali le seguenti frazioni di rifiuti:

- Vetro con l'utilizzo di campane;
- R.U.P. con contenitori specifici ubicati sul territorio;

I dati di raccolta differenziata riferiti all'anno 2009 sono i seguenti:

R.D.: 72,91 %

- RS prodotti: 5363,73 T/anno
- RS prodotti non pericolosi: 5323,22 T/anno
- RS prodotti pericolosi: 40,51 T/anno

2.2.6 Siti Potenzialmente Inquinati Cave E Discariche

Per quanto riportato nell'elenco in allegato al BURC n. speciale del 9 settembre 2005 si evidenzia che sul territorio comunale di Bellizzi non sono presenti siti inquinati.

3. Analisi Swot

La valutazione ambientale dello stato attuale dell'ambiente interessato dallo strumento di pianificazione in oggetto comporta chiaramente l'acquisizione di informazioni e dati specifici. L'indagine effettuata su scala più ampia del territorio comunale mostra settorialmente le condizioni ambientali in cui versa il territorio oggetto di pianificazione, al fine di comprendere come il piano potrebbe influenzare significativamente l'ambiente. L'analisi viene divisa in due settori: Socio Economico ed ambientale. La descrizione della possibile evoluzione degli aspetti pertinenti in caso di mancata attuazione del piano, può essere vista come la cosiddetta **alternativa zero**. Pertanto verranno analizzati i possibili effetti sul territorio di altri piani o programmi adottati senza considerare gli effetti dell'attuazione del previsto Piano di Variante. Lo

strumento utilizzato è l'analisi Swot, tecnica che a partire dagli anni '80 è stata utilizzata come supporto alle scelte di intervento pubblico per analizzare scenari alternativi di sviluppo, essa sintetizza lo stato in punti di forza (strengths) e debolezza (weaknesses) propri del contesto di analisi e opportunità (opportunities) e minacce (threats) che derivano dal contesto esterno cui sono esposte le specifiche realtà settoriali o territoriali analizzate. La matrice di valutazione raccoglie gli elementi critici di un intervento o del territorio ed è organizzata in quattro sezioni che raccolgono caratteristiche identificate come **punti di forza, punti di debolezza, opportunità e rischi**. Lo scopo dell'analisi è quello di definire le opportunità di sviluppo di un'area territoriale o di un settore o ambito d'intervento, che derivano da una valorizzazione dei punti di forza e da un contenimento dei punti di debolezza alla luce del quadro di opportunità e rischi che deriva, di norma, dalla congiuntura esterna.

Analisi SWOT- Matrice Socio Economica

	PUNTI DI FORZA (ENDOGENI)	PUNTI DI DEBOLEZZA (ENDOGENI)	OPPORTUNITÀ (ESOGENI)	RISCHI (ESOGENI)
DEMOGRAFIA	buon equilibrio generazionale; trend positivo del bilancio demografico	Tendenza all'emigrazione ; Abbandono dei nuclei storici	Trend positivo del bilancio demografico	Invecchiamento della Popolazione;
INDUSTRIA	Buona accessibilità	Strumenti di gestione territoriale obsoleti	Nuovi collegamenti infrastrutturali	Scelte imprenditoriali in altri comuni con decremento della ricchezza
ENERGIA		Scarsa presenza di impianti di produzione di energia elettrica da fonti alternative	Normativa ed incentivi di settore	Dipendenza energetica dal petrolio
TRASPORTI	Assenza di punti critici sul territorio	Strumenti di gestione territoriale obsoleti	Previsione di nuovi collegamenti infrastrutturali (svincolo sa-rc a Pagliarone ed aeroporto)	Assenza di collegamenti con il territorio
TURISMO	Buona accessibilità; vicinanza con attrattori turistici	Carenza di struttura ricettive	Pubblicizzazione del territorio; miglioramento dei collegamenti; forte vocazione turistica	assenza di iniziative diversificate in campo turistico con progressiva esposizione alla concorrenza

Analisi SWOT- Matrice Ambientale

		PUNTI DI FORZA (ENDOGENI)	PUNTI DI DEBOLEZZA (ENDOGENI)	OPPORTUNITÀ (ESOGENI)	RISCHI (ESOGENI)
ATMOSFERA	Inq. Atmosferico	Assenza di sorgenti di inquinamento; lievi alterazioni limitate al traffico veicolare	Obsolescenza dell'edificato e delle infrastrutture	Normativa di settore	Congestionamento del traffico veicolare sulla ss. 18
	Inq. Acustico	Assenza di sorgenti di inquinamento; lievi alterazioni limitate al traffico veicolare	Obsolescenza dell'edificato e delle infrastrutture	Normativa di settore	Congestionamento del traffico veicolare sulla ss. 18; presenza dell'Aeroporto
SUOLO	Rischio Idrogeologico	Bassa densità di edificato nell'aree definite a rischio o pericolosità		Piani di settore e stanziamento di fondi per la riqualificazione (POR)	Tempi elevati per la realizzazione delle opere di riqualificazione: Eccessiva burocrazia
	Rischio Sismico		Obsolescenza del Patrimonio edilizio dei nuclei storici.	Provincia a forte rischio sismico	
ECOSISTEMI NATURALI E PATRIMONIO STORICO ARTISTICO E PAESAGGISTICO			Paesaggio rurale disomogeneo; assenza di strumenti di governo del territorio a tutela delle aree	PTCP (adozione)	Assenza di piani Paesaggistici
RIFIUTI		Elevata percentuale di raccolta differenziata RD		Normativa di settore e piano di gestione dei rifiuti	

Dall'analisi del territorio operata con la tecnica SWOT si evince chiaramente che la problematica maggiore, gravante sul comune di Bellizzi, è **l'Obsolescenza dei strumenti di governo del territorio, fattore questo, posto alla base delle motivazioni che hanno indotto la variante in oggetto**. Di seguito si riporta un approfondimento puntuale delle singole componenti sia della matrice socio-economica che di quella ambientale.

DEMOGRAFIA

In sintesi l'analisi demografica del comune in oggetto evidenzia una situazione discreta sia in merito al ricambio che all'equilibrio generazionale mentre riflette chiaramente una situazione "italiana di progressivo invecchiamento della popolazione".

I dati relativi al comune di Bellizzi sono i seguenti:

l'indice di dipendenza = 50.54-55.10

l'indice di dipendenza anziani = 21.65-27.68

l'indice di struttura della popolazione in età da lavoro = 80.00-84.88

indice di ricambio della popolazione in età da lavoro = 34.92-44.00

In merito ai punti di debolezza ed ai rischi si evidenzia una tendenza all'emigrazione dovuta alla mancanza di offerta lavoro ed un progressivo abbandono dei nuclei storici con trasferimento della popolazione nelle aree limitrofe alla ss. 18. Inoltre a conferma di un trend nazionale consolidato vi è un progressivo invecchiamento della popolazione.

SETTORE AGRICOLO

Le caratteristiche positive del territorio comunale si palesano attraverso una discreta fertilità dei terreni unitamente ad una buona accessibilità e ad un'elevata presenza di irrigui. Al fine di riqualificare il settore agricolo sia la Regione che la Provincia stanno approntando strumenti di governo opportuni come il PTR, i PSR ed il PTCP nei quali si palesa l'obiettivo comune di una conservazione della risorsa suolo e di una ristrutturazione e riqualificazione del paesaggio agrario unitamente ad un implementazione della risorsa agricoltura.

INDUSTRIA

Il comune di Bellizzi a seguito dell'attuazione del vigente prg ha consolidato nel corso degli anni alcune aree a destinazione produttiva in prossimità della ss.18.

Prevalentemente le aziende insediate sono di natura artigianale con la totale assenza di industrie potenzialmente inquinanti.

L'obsolescenza degli strumenti di governo attuali comportano delle carenze strutturali nell'organizzazione delle aree produttive con assenza di indirizzi per la minimizzazione dell'impatto ambientale.

Inoltre l'assenza di nuove aree di sviluppo potrebbero orientare le scelte degli imprenditori su altri comuni.

Ciò posto la buona accessibilità del territorio esistente e prevista (aeroporto e svincolo sa-rc) palesano una buona prospettiva di sviluppo.

ENERGIA

Sul territorio comunale ad oggi non esistono impianti di produzione di energia elettrica da risorse alternative.

In merito si evidenziano gli sviluppi delle politiche sovra comunali, indirizzate alla riduzione della dipendenza energetica dal petrolio con l'incentivazione dell'utilizzo di risorse energetiche alternative unitamente a politiche di risparmio energetico.

TRASPORTI

Il flusso veicolare su scala comunale non presenta essenzialmente grossi punti di conflitto e/o di criticità; le uniche aree congestionate sono quelle di accesso alla s.s. 18.

Il trasporto pubblico comunale, praticamente ad oggi inesistente, su scala provinciale e regionale il comune è collegato tramite SITA e CSTP unicamente nell'area limitrofa alla s.s. 18. La viabilità esistente ormai obsoleta necessita di una riqualificazione ed implementazione per far fronte alle nuove esigenze di sviluppo.

In merito si evidenzia che la realizzazione dello svincolo di Pagliarone della Sa-Rc ha contribuito sostanzialmente al miglioramento dell'accessibilità al Comune inoltre la presenza dell'aeroporto consente un radicale miglioramento dei collegamenti sia su scala nazionale che internazionale.

TURISMO

Il posizionamento del comune in vicinanza di grossi attrattori turistici come Paestum, la costiera Amalfitana e Pompei definisce una buona propensione turistica implementata dall'aeroporto di Salerno costa d'Amalfi, purtroppo sul territorio comunale si palesa un'assenza di strutture ricettive.

Analizzando il tema su scala sovra comunale si evidenzia una buona pubblicizzazione del territorio con eventi come "la borsa internazionale del turismo archeologico" che unitamente al miglioramento dei collegamenti ed al patrimonio storico artistico culturale e paesaggistico conferiscono al territorio della provincia di Salerno una forte vocazione turistica.

Ciò posto è necessario diversificare l'offerta implementando il turismo anche nell'entroterra e migliorando i servizi in modo da evitare un'elevata esposizione alla concorrenza sia nazionale che straniera.

ATMOSFERA

Qualità dell'aria

Sul territorio comunale non esistono aree soggette ad inquinamento atmosferico di particolare rilevanza, data l'assenza di sorgenti significative. Le uniche alterazioni ipotizzabili sono dovute al traffico veicolare.

Ciò posto si evidenzia una carenza sia qualitativa che quantitativa delle infrastrutture che rapportate alle nuove esigenze di sviluppo potrebbero generare punti di conflitto e/o criticità nel traffico veicolare con conseguente incremento dell'inquinamento atmosferico.

RUMORE

zonizzazione acustica esistente

Allo stato attuale il territorio comunale ha disciplinato, sotto il profilo acustico, **solo l'area oggetto di Piano per gli Insediamenti Produttivi.**

Il piano di zonizzazione acustica vigente, redatto nel 2000, ed allegato alla delibera di C.C. n. 48 del 10/10/2001, ha uniformemente attribuito la sola classe IV, alla quale si applicano i limiti acustici nel seguito indicati.

Valori limite di emissione - Leq in dB(A) (art. 2 d.P.C.M. 14 Novembre 1997)		
classi di destinazione d'uso del territorio	tempi di riferimento	
	limite diurno - (06.00 – 22.00)	limite notturno - (22.00 – 06.00)
Classe IV aree di intensa attività umana	60	40

Valori limite assoluti di immissione - Leq in dB(A) (art. 3 d.P.C.M. 14 Novembre 1997)		
classi di destinazione d'uso del territorio	tempi di riferimento	
	limite diurno - (06.00 – 22.00)	limite notturno - (22.00 – 06.00)
Classe IV aree di intensa attività umana	65	55

Presenza di criticità sul territorio

Il territorio per il quale è prevista la variante urbanistica, è attualmente caratterizzato dalla presenza di diversi insediamenti:

- *Attività artigianali;*
- *Attività commerciali;*
- *Piccole industrie;*
- *Insediamenti ad uso abitativo;*
- *Attività agricole .*

Si tratta, in altre parole, di un'area fortemente variegata, e ciò rende fondamentale una corretta suddivisione del territorio comunale che tuteli gli interessi della popolazione a qualsiasi titolo ivi insediata e da insediarsi.

In merito si evidenzia che sul territorio in oggetto non sono presenti criticità dovute ad impatti acustici rilevanti sul territorio.

Nuova zonizzazione acustica (semplice elenco con la specificazione delle classi)

La zonizzazione acustica che si propone, è finalizzata a regolamentare in maniera più approfondita le aree in variante; essa, di fatto, terrà conto, nel complesso, delle destinazioni d'uso future, degli insediamenti esistenti a qualsiasi titolo e, soprattutto, delle criticità rilevate, essenzialmente connesse alla presenza di insediamenti di tipo privato nell'attuale tessuto comunale oggetto di variante, di eventuali insediamenti particolarmente sensibili, ed alla futura presenza di attività aventi caratteristiche diverse, come, ad esempio, la realizzazione di attività a vocazione commerciale, artigianale, industriale.

Ciò premesso, la zonizzazione acustica scaturirà da un'attenta valutazione dello stato attuale, delle aree per le quali è prevista la destinazione ad uso commerciale – artigianale (attività commerciali, piccole industrie, artigianato), e delle aree per le quali si prevede una destinazione ad uso industriale propriamente detto.

Si propone, in concreto, di classificare le aree in variante, tenendo conto delle diverse destinazioni previste, alla luce di quanto indicato nelle linee guida della Regione Campania allegate alla Deliberazione n° 2436 del 01 agosto 2003.

In particolare la zonizzazione terrà conto della effettiva e prevalente fruizione del territorio, delle destinazioni di ognuna di esse nel piano regolatore comunale e delle varianti allo stesso, nonché della situazione topografica esistente.

Nella individuazione delle zone, si procederà, prioritariamente, alla identificazione delle Classi a più alto rischio (V e VI) e, se del caso, di quella particolarmente protetta (I).

In questi casi saranno prevalenti i criteri di fruizione del territorio e di destinazione all'interno del piano regolatore.

Per le altre Classi (II, III, IV) si terrà anche conto dei seguenti parametri:

- *densità della popolazione;*
- *presenza di attività commerciali ed uffici;*
- *presenza di attività artigianali;*
- *traffico veicolare;*
- *esistenza di attività industriali, la cui limitata presenza caratterizza la Classe IV;*
- *esistenza di servizi e di attrezzature.*
- *Individuazione delle classi.*

Le "classi di destinazioni d'uso" del territorio, da assumere a base della zonizzazione acustica, sono quelle individuate nell'Allegato B - Tabella 1 - al DPCM 1° marzo 1991, confermate all'attualità dalla Tabella A allegata al D.M. 16 marzo 1998.

Classi di destinazioni d'uso

CLASSE I

Aree particolarmente protette: rientrano in questa classe le aree nelle quali la quiete rappresenta un elemento di base per la loro utilizzazione: aree ospedaliere, scolastiche, aree destinate al riposo ed allo svago, aree residenziali rurali, aree di particolare interesse urbanistico, parchi pubblici, ecc.

CLASSE II

Aree destinate ad uso prevalentemente residenziale: rientrano in questa classe le aree urbane interessate prevalentemente da traffico veicolare locale, con bassa densità di popolazione, con limitata presenza di attività commerciali ed assenza di attività industriali ed artigianali.

CLASSE III

Aree di tipo misto: rientrano in questa classe le aree urbane interessate da traffico veicolare locale o di attraversamento, con media densità di popolazione, con presenza di attività commerciali, uffici, con limitata presenza di attività artigianali e con assenza di attività industriali; aree rurali interessate da attività che impiegano macchine operatrici.

CLASSE IV

Aree di intensa attività umana: rientrano in questa classe le aree urbane interessate da intenso traffico veicolare, con alta densità di popolazione, con elevata presenza di attività commerciali e uffici, con presenza di attività artigianali; le aree in prossimità di strade di grande

comunicazione e di linee ferroviarie; le aree portuali; le aree con limitata presenza di piccole industrie.

CLASSE V

Aree prevalentemente industriali: rientrano in questa classe le aree interessate da insediamenti industriali e con scarsità di abitazioni.

CLASSE VI

Aree esclusivamente industriali: rientrano in questa classe le aree esclusivamente interessate da attività industriali e prive di insediamenti abitativi.

SUOLO

Rischio Idrogeologico

Il territorio di Bellizzi, data la particolare orografia pianeggiante e la geologia dei terreni, non presenta, per l'area oggetto della variante urbanistica, zone sottoposte a rischio e pericolosità idrogeologica.

Rischio sismico.

La provincia di Salerno presenta un Territorio a forte rischio sismico, il Comune di Bellizzi rientra in classe II.

ECOSISTEMI NATURALI E PATRIMONIO STORICO ARTISTICO E PAESAGGISTICO

In merito alle aree di particolare importanza ambientale si evidenzia che sul territorio del comune di Bellizzi non vi sono Zone SIC, ZPS ed aree protette (ex L. 394/91 e L.R. 33/93).

RIFIUTI

Analizzando la gestione dei rifiuti su scala comunale si riportano i seguenti dati forniti dalla Amministrazione, si rappresenta che l'Ente ha adottato il sistema di raccolta domiciliare denominato "porta a porta" con la seguente frequenza settimanale:

- Frazione organica: periodicità 3/7;
- Secco indifferenziato: periodicità 1/7;
- Carta e cartone periodicità 1/7 con circuito dedicato alle utenze commerciali con tre passaggi settimanali;
- Multimateriale (plastica, alluminio, banda stagnata) periodicità 1/7;
- Ingombranti e beni durevoli a domicilio previa prenotazione al numero verde gratuito o il conferimento diretto all'isola ecologica.

Inoltre si provvede a recuperare con l'utilizzo di contenitori stradali le seguenti frazioni di rifiuti:

- Vetro con l'utilizzo di campane;
- R.U.P. con contenitori specifici ubicati sul territorio;

I dati di raccolta differenziata riferiti all'anno 2009 sono i seguenti:

R.D.: 72,91 %

- RS prodotti: 5363,73 T/anno
- RS prodotti non pericolosi: 5323,22 T/anno
- RS prodotti pericolosi: 40,51 T/anno

Per quanto non espressamente richiamato si rimanda alle analisi condotte nei precedenti paragrafi.

3.1 *Matrice Di Valutazione Tra Gli Obiettivi Di Piano E Quelli Di Sviluppo Sostenibile*

Il metodo di analisi si esplica attraverso delle matrici di valutazione qualitative, nello specifico si evidenziano: gli effetti positivi (+), potenzialmente positivi(?+), negativi(-), potenzialmente negativi (?-), incerti (?), e nulli (0).

Matrice “Obiettivi di sviluppo sostenibile – Obiettivi specifici della variante di piano”

Matrice obiettivi sviluppo sostenibile- sistema ambientale

Obiettivi Ambientali di piano →	Riorganizzazione della strumentazione urbanistica	Miglioramento della capacità del sistema ambientale locale di assorbire senza danni le pressioni e gli impatti indotti dalle azioni antropiche	Riqualificazione del contesto ambientale di vita e di lavoro della popolazione.
Obiettivi di sviluppo sostenibile ↓			
Conservazione della biodiversità	0	0	+
Protezione del territorio dai rischi idrogeologici	0	0	0
Riduzione della pressione antropica sui sistemi naturali, sul suolo a destinazione agricola e forestale	0	0	0
Riequilibrio territoriale ed urbanistico	+	0	+
Migliore qualità dell'ambiente urbano	+	0	+
Uso sostenibile delle risorse naturali	+	0	0
Riduzione dell'inquinamento acustico e della popolazione esposta	+	+	+
Miglioramento della qualità delle risorse idriche	0	0	0
Miglioramento della qualità sociale e della partecipazione democratica	0	0	+
Conservazione o ripristino della risorsa idrica	0	0	0

Riduzione della produzione, recupero di materia e recupero energetico dei rifiuti.	0	0	0
--	----------	----------	----------

Matrice obiettivi sviluppo sostenibile- obiettivi del sistema insediativo ed infrastrutturale

Obiettivi Ambientali di piano →	Riqualficazione morfologica e spaziale dei tessuti edilizi	Dotazione adeguata di servizi ed attrezzature pubbliche	Realizzazione di un equilibrato rapporto tra le funzioni compatibili	Organizzazione del sistema degli spazi pubblici	Realizzazione di un equilibrato rapporto tra aree edificate, aree verdi e sistema mobilità.	Completa- mento delle reti dei servizi esistenti
Obiettivi di sviluppo Sostenibile ↓						
Conservazione della biodiversità	0	0	0	0	0	0
Protezione del territorio dai rischi idrogeologici	0	0	0	0	0	0
Riduzione della pressione antropica sui sistemi naturali, sul suolo a destinazione agricola e forestale	0	0	0	0	+	0
riequilibrio territoriale ed urbanistico	+	+	+	+	+	+
migliore qualità dell'ambiente urbano	+	+	+	+	+	+
uso sostenibile delle risorse naturali	0	0	0	0	0	0
riduzione dell'inquinamento acustico e della popolazione esposta	0	0	0	0	0	0
miglioramento della qualità delle risorse idriche	0	0	0	0	0	0

miglioramento della qualità sociale e della partecipazione democratica	0	0	0	0	0	0
conservazione o ripristino della risorsa idrica	0	0	0	0	0	0
riduzione della produzione, recupero di materia e recupero energetico dei rifiuti.	0	0	0	0	0	0

In sintesi si evidenzia una congruenza generale tra gli obiettivi, in quanto il piano in origine è stato strutturato sulla base degli obiettivi di sviluppo sostenibile

4. Checklist degli elementi di vulnerabilità ambientale

Di seguito si riportano le liste di controllo attraverso le quali si esplica l'indagine territoriale, tale studio restituisce mappe sintetiche descrittive delle aree suscettibili di impatto.

UNITA' ECOSISTEMICHE VULNERABILI	No	Si	Incerto	Dove	Note
Corsi d' acqua		X			
AREE VINCOLATE O SOGGETTE A NORMATIVE DI TUTELA	No	Si	Incerto	Dove	Note
Zona di tutela integrale di Parchi Nazionali e di Parchi Naturali Regionali istituiti di cui alla legge 349/91	X				
Zona di Parchi Nazionali e di Parchi Naturali Regionali istituiti con vincoli di salvaguardia di cui alla legge 349/91	X				
Altre zone di Parchi Nazionali e di Parchi Naturali Regionali istituiti di cui alla legge 349/91	X				
Zona di Parchi Nazionali e di Parchi Naturali Regionali in corso di istituzione di cui alla legge 349/91	X				
Siti di Importanza Comunitaria, di cui al Decreto 26 marzo 2008 Ministero dell' Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare	X				
Zone di Protezione Speciale, di cui al DM del 25/3/2005	X				
Fasce di 200 metri da beni sottoposti a vincoli architettonici e culturali ai sensi del R.D. 1497/39, o a vincolo archeologico ai sensi del R.D. 1089/39	X				
Acque pubbliche demaniali		X		Cfr tav. 9	
Zone in vincolo idrogeologico (R.D. 3267/23)	X				
Fasce di rispetto di sorgenti o captazioni idriche		X			
D.Lgs42/04 – Zone soggette a vincolo paesaggistico (ex-L. 1497/39)	X				
D.Lgs42/04 – Zone soggette a vincolo paesaggistico (ex-L. 431/85)		X		Cfr tav. 9	
Zone di tutela o conservazione da parte di Piani Territoriali Paesistici Regionali	X				
Zone di rispetto di infrastrutture (strade, elettrodotti, cimiteri, ecc.)		X		Cfr tav.9	
Altre aree vincolate	X				

UNITA' IDROGEOMORFOLOGICHE VULNERABILI	No	Si	Incerto	Dove	Note
Corpi idrici importanti per gli usi del territorio	X				
Corpi idrici ricettori delle acque scolanti		X			
Aree a dissesto idrogeologico attuale o potenziale (franosità, ecc.)	X			Cfr tav. 9	
Aree a rischi idrogeologico (esondazioni, valanghe, subsidenza, ecc.)	X				
Aree a rischio geologico (faglie, rischio sismico, vulcanismo)		X			sismico
Zone con falde acquifere superficiali e/o falde profonde importanti per l'approvvigionamento idropotabile	X				
Zone con presenza di acquiferi strategici per l'approvvigionamento idropotabile	X				
Pozzi esistenti	X				Pozzi di emungimento privati per uso industriale
Sorgenti e fonti idrotermali esistenti	X				
Altre aree vulnerabili dal punto di vista idro-geomorfologico	X				

AREE VULNERABILI IN RAGIONE DELLE PRESENZE ANTROPICHE	No	Si	Incerto	Dove	Note
Aree urbanizzate		X			
Centri abitati e unità abitative in genere	X				
Zone a forte densità demografica	X				
Aree agricole naturali	X				
Aree agricole coltivative		X			
Boschi	X				
Aree agricole di particolare pregio agronomico (vigneti doc, uliveti, ecc.)	X				
Zone con elevati livelli attuali di inquinamento atmosferico	X				
Zone con elevati livelli attuali di inquinamento da rumore	X				
Corpi idrici già significativamente inquinati sotto il profilo dell' utilizzo delle risorse idriche	X				
Corpi idrici già significativamente inquinati sotto il profilo igienico-sanitario	X				
Zone di importanza paesaggistica, ancorché non tutelate	X				
Zone di importanza storica, culturale o archeologica, anche se non tutelate	X				
Altre aree vulnerabili in ragione delle presenze antropiche	X				
INTERFERENZE INFRASTRUTTURALI	No	Si	Incerto	Dove	Note
Impianti per le telecomunicazioni	X				
Linee elettriche aeree di alta tensione (non interrato)		X			
Acquedotti	X			Cfr tav 8	
Depuratori		X			
Rete fognaria		X		Cfr tav 8	
Metanodotti, gasdotti		X		Cfr tav 8	
Impianti smaltimento rifiuti	X				
Piattaforme stoccaggio rifiuti differenziati	X				

Piattaforme riciclaggio rifiuti differenziati	X				
Discariche	X				

	No	Si	Incerto	Dove	Note
Discarica rifiuti pericolosi	X				
Siti contaminati o potenzialmente tali	X				
Cave	X				
Linee ferroviarie attive	X				
Linee ferroviarie dismesse	X				
A – Autostrade		X		Cfr tav 8	
B – Strade extraurbane principali		X		Cfr tav 8	
C – Strade extraurbane secondarie		X		Cfr tav 8	
D – Strade urbane di scorrimento	X				
E – Strade urbane di quartiere	X				
F – Strade locali		X		Cfr tav 8	
Sentieri	X				
Mulattiere	X				
Centuriazioni	X				
Area Cimiteriale	X				
Zone vincolate agli usi militari	X				

L'analisi territoriale eseguita sulla base delle liste di controllo, ha evidenziato la presenza di alcune "criticità" del territorio comunale (cfr Tavole di Piano in allegato). Chiaramente nella funzione di indicazione e minimizzazione dell'impatto ambientale svolta dallo strumento di valutazione ambientale strategica tali criticità sono state evidenziate limitando in tal senso le azioni di piano.

Inoltre, a prescindere dai pareri e/o nulla osta degli Enti preposti alla tutela del vincolo nelle NTA del piano vengono definite una serie di prescrizioni che minimizzano gli impatti su tali aree.

In merito alle aree di particolare importanza ambientale si evidenzia che sul territorio del comune di Bellizzi non vi sono Zone SIC, ZPS ed aree protette (ex L. 394/91 e L.R. 33/93).

5. Possibili effetti significativi sull'Ambiente

5.1 Valutazione delle azioni del Piano rispetto alla Matrice delle Aree vulnerabili e /o Vincolate

Matrice Azioni di Piano – Aree vulnerabili e /o Vincolate

L'analisi verrà effettuata mediante l'ausilio di matrici di impatto, lo scopo è quello di fornire uno strumento qualitativo di interpretazione dei possibili impatti sull'ambiente.

Gli effetti sull' ambiente, identificati a partire dalla compilazione di "liste di controllo" atte a individuare eventuali criticità ambientali presenti sul territorio, verranno valutati attraverso **matrici di impatto qualitative**, evidenziando gli effetti positivi (+), potenzialmente positivi(?+), negativi(-), potenzialmente negativi (?-), incerti (?), e nulli (0), che le opere di piano determinino relativamente alle priorità ambientali.

Aree vulnerabili e/o vincolate → Azioni di piano ↓	Unita' ecosistemiche Vulnerabili	Aree vincolate o soggette a normative di tutela	Unita' idrogeomorfologiche vulnerabili	Aree vulnerabili in ragione delle presenze antropiche
Area produttiva esistente	0	?-	0	0
Area Produttiva di Trasformazione	?-	?-	0	0
Standard ed opere pubbliche	0	+	0	0

In sintesi le azioni di piano "rispettano" le vulnerabilità ed i vincoli esistenti, in merito si evidenzia che i risultati della matrice che esprimono un impatto potenzialmente negativo (?-) **tengono conto del vincolo esistente e della necessaria autorizzazione e/o nulla osta.**

Pertanto, la valutazione finale sull'impatto delle opere previste spetta all'Ente preposto alla tutela del vincolo, che in fase di istruttoria con successivo parere, andrà ad autorizzare o calibrare l'intervento nel rispetto delle esigenze ambientali esistenti.

In sintesi, la cartografia in allegato riferisce al quadro conoscitivo **(Cfr. Tavola 9 dei Vincoli)**, in cui è rappresentato sinteticamente lo stato del territorio, in cui sono riportate tutte le informazioni disponibili riguardanti le principali criticità evidenziate con le liste di controllo che consentono una "lettura" del territorio.

La seconda cartografia in allegato **(Cfr. tavole delle azioni di piano nn. 12, 13 ,14)** descrive una sintesi valutativa dei gradi di idoneità del territorio ad essere trasformato, quando con il termine "trasformato" si intende non solo edificato, ma anche attrezzato ad usi antropici. Questa seconda carta è finalizzata a cogliere in modo sintetico ed unitario le interazioni tra i vari sistemi e fattori che connotano il territorio comunale. **I limiti all'idoneità alla trasformazione del territorio sono dati dalle caratteristiche morfologiche e geologiche dei terreni, dalla presenza di fattori di rischio ambientale connessi con la vulnerabilità delle risorse naturali, dalla presenza di specifici interessi pubblici alla difesa del suolo, alla sicurezza idraulica e alla tutela dei valori paesaggistici, culturali e naturalistici.** Si tenga presente che i vincoli di natura urbanistica non vengono presi in considerazione; per questi ultimi si rimanda ai relativi strumenti di settore.

Matrice ambientale: **Azioni/ Risposte di Piano - Componenti**

Componenti Ambientali →	QUALITA' ARIA	RUMORE	ACQUE SUP	ACQUE SOTT.	SUOLO	ECOSISTEMI NATURALI	PATRIMONIO STORICO ARTISTICO	RIFIUTI	SITI CONTAMINATI, CAVE, DISCARICHE
Azioni di piano ↓									
Area produttiva esistente	-?	-?	-?	0	-?	0	0	0	0
Area Produttiva di Trasformazione	-?	-?	-?	0	-?	0	0	0	0
Standard ed Opere pubbliche	+	+	+	0	-?	0	0	0	0
Azioni /Risposte									
Riorganizzazione della strumentazione urbanistica	+	+	+	+	+	0	0	0	0
Zonizzazione Acustica	0	+	0	0	0	0	0	0	0
Prescrizione NTA divieto di inserimento di attività produttive rientranti negli allegati: II, III, IV del Dlgs 152/06	+	+	+	+	+	0	0	+	0

Le azioni di piano come rappresentate nella matrice ambientale comportano nello specifico i seguenti impatti:

Zona D (D1 e D2)produttiva

I nuovi distretti produttivi comportano un possibile impatto negativo sulle componenti ambientali "qualità dell'aria", "rumore", "acque superficiali" e "suolo".

Si evidenzia che laddove la variante non dovesse attuarsi comunque le aree in oggetto, attraverso la vigente strumentazione urbanistica, verrebbero trasformate.

Infatti dimensionati sulla situazione urbanistica esistente, **garantendo il mantenimento degli stessi carichi insediativi e la necessaria e prescritta dotazione di standard urbanistici ex DM 1444/68 e L.R. 14/82,**

Ciò posto, le scelte di localizzazione effettuate sono in continuità sia con il tessuto insediativo che con quello produttivo esistente.

I possibili impatti negativi sulla qualità dell'aria e sulla componente ambientale rumore trovano risposta: nelle leggi vigenti sul piano nazionale e regionale, nel piano di zonizzazione acustica in redazione e nella migliore distribuzione delle aree a standard che garantiscono una sorta di cortina di divisione tra la zona produttiva e le zone limitrofe.

Di seguito viene riportato una breve descrizione del dimensionamento delle aree destinate a spazi pubblici con una tabella riassuntiva.

	ATTIVITA' COLLETTIVE	VERDE ATTREZZATTO	PARCHEGGI	% SUP. ZONA PRODUTTIVA ESCLUSO STRADE
ZONA D ESISTENTE	8.287 mq	102.000 mq	25.000 mq	
ZONA D TRASFORMAZIONE	24.076 mq	46.000 mq	22.592 mq	
TOTALE	32363 mq	154379	47592 mq	21,03 %

Per un'analisi puntuale delle trasformazioni previste si rimanda all'allegato specifico dove vengono descritte con schede specifiche riassuntive

5.2 Azioni/Risposte

Premesso che, come descritto in precedenza, la variante definisce le “azioni” di piano dimensionate sulla base della situazione urbanistica esistente, **garantendo il mantenimento degli stessi carichi insediativi e la necessaria e prescritta dotazione di standard urbanistici ex DM 1444/68 e L.R. 14/82, di seguito si riportano** “le risposte” ai possibili impatti sull’ambiente.

Zonizzazione acustica dell’intera area produttiva

La zonizzazione acustica che si propone, è finalizzata a regolamentare in maniera più approfondita le aree in variante; essa, di fatto, terrà conto, nel complesso, delle destinazioni d’uso future, degli insediamenti esistenti a qualsiasi titolo e, soprattutto, delle criticità rilevate, essenzialmente connesse alla presenza di insediamenti di tipo privato nell’attuale tessuto comunale oggetto di variante, di eventuali insediamenti particolarmente sensibili, ed alla futura presenza di attività aventi caratteristiche diverse, come, ad esempio, la realizzazione di attività a vocazione commerciale, artigianale, industriale.

Ciò premesso, la zonizzazione acustica scaturirà da un’attenta valutazione dello stato attuale, delle aree per le quali è prevista la destinazione ad uso commerciale – artigianale (attività commerciali, piccole industrie, artigianato), e delle aree per le quali si prevede una destinazione ad uso industriale propriamente detto.

Si propone, in concreto, di classificare le aree in variante, tenendo conto delle diverse destinazioni previste, alla luce di quanto indicato nelle linee guida della Regione Campania allegate alla Deliberazione n° 2436 del 01 agosto 2003.

In particolare la zonizzazione terrà conto della effettiva e prevalente fruizione del territorio, delle destinazioni di ognuna di esse nel piano regolatore comunale e delle varianti allo stesso, nonché della situazione topografica esistente.

Nella individuazione delle zone, si procederà, prioritariamente, alla identificazione delle Classi a più alto rischio (V e VI) e, se del caso, di quella particolarmente protetta (I).

In questi casi saranno prevalenti i criteri di fruizione del territorio e di destinazione all’interno del piano regolatore.

Per le altre Classi (II, III, IV) si terrà anche conto dei seguenti parametri:

- *densità della popolazione;*
- *presenza di attività commerciali ed uffici;*
- *presenza di attività artigianali;*
- *traffico veicolare;*
- *esistenza di attività industriali, la cui limitata presenza caratterizza la Classe IV;*
- *esistenza di servizi e di attrezzature.*
- *Individuazione delle classi.*

Le "classi di destinazioni d'uso" del territorio, da assumere a base della zonizzazione acustica, sono quelle individuate nell'Allegato B - Tabella 1 - al DPCM 1° marzo 1991, confermate all'attualità dalla Tabella A allegata al D.M. 16 marzo 1998.

Classi di destinazioni d'uso

CLASSE I

Aree particolarmente protette: rientrano in questa classe le aree nelle quali la quiete rappresenta un elemento di base per la loro utilizzazione: aree ospedaliere, scolastiche, aree destinate al riposo ed allo svago, aree residenziali rurali, aree di particolare interesse urbanistico, parchi pubblici, ecc.

CLASSE II

Aree destinate ad uso prevalentemente residenziale: rientrano in questa classe le aree urbane interessate prevalentemente da traffico veicolare locale, con bassa densità di popolazione, con limitata presenza di attività commerciali ed assenza di attività industriali ed artigianali.

CLASSE III

Aree di tipo misto: rientrano in questa classe le aree urbane interessate da traffico veicolare locale o di attraversamento, con media densità di popolazione, con presenza di attività commerciali, uffici, con limitata presenza di attività artigianali e con assenza di attività industriali; aree rurali interessate da attività che impiegano macchine operatrici.

CLASSE IV

Aree di intensa attività umana: rientrano in questa classe le aree urbane interessate da intenso traffico veicolare, con alta densità di popolazione, con elevata presenza di attività commerciali e uffici, con presenza di attività artigianali; le aree in prossimità di strade di grande comunicazione e di linee ferroviarie; le aree portuali; le aree con limitata presenza di piccole industrie.

CLASSE V

Aree prevalentemente industriali: rientrano in questa classe le aree interessate da insediamenti industriali e con scarsità di abitazioni.

CLASSE VI

Aree esclusivamente industriali: rientrano in questa classe le aree esclusivamente interessate da attività industriali e prive di insediamenti abitativi.

Distribuzione degli standard a verde attrezzato in modo da definire una "cortina" per l'area produttiva (CFR TAV. 15)

Elevata percentuale di aree a standard rispetto all'intera area produttiva

Lo standard previsto viene descritto analiticamente nella Tabella seguente con in evidenza una percentuale di impegno dell'intera area produttiva pari **al 21.09%**.

	ATTIVITA' COLLETTIVE	VERDE ATTREZZATTO	PARCHEGGI	% SUP. ZONA PRODUTTIVA ESCLUSO STRADE
ZONA D ESISTENTE	8.287 mq	102.000 mq	25.000 mq	
ZONA D TRASFORMAZIONE	24.076 mq	46.000 mq	22.592 mq	
TOTALE	32363 mq	154379	47592 mq	21,03 %

Elevato indice di permeabilità(cfr N.T.A.)

Divieto di inserimento di attività produttiva soggette a V.I.A. rientranti negli allegati: II, III, IV del Dlgs 152/06

Di seguito si riporta uno stralcio delle NTA dove si riassumono ed evidenziano le risposte tecniche ai possibili impatti ambientali delle azioni di piano.

N.T.A.

8.a.1 ZONA D1

Le zone omogenee D1 sono destinate agli insediamenti produttivi, di tipo industriale, artigianale, commerciale, logistico e per la fornitura di servizi. In particolare nelle zone D sono ammesse le destinazioni d'uso indicate all'art.4 delle presenti Norme alle lettere a.3), b.1), b.2), c.1), c.2),c.3), d.2), d.3), e.2), f.1), f.2), i.1), i.2), i.3), i.5), i.6), i.7), n.1), o.1), o.2), q.1), q.2), q.3), r.1), r.2), r.3).

Le strutture commerciali sono previste unicamente in conformità con quanto definito dal S.I.A.D. in termini qualitativi e quantitativi.

Negli edifici preesistenti nelle zone D alla data di adozione del P.r.g., aventi di fatto una destinazione d'uso diversa da quelle ammesse nelle zone omogenee D, sono consentiti i soli interventi edilizi di cui alle lettere a), b), c) dell'art. 3 delle presenti norme.

L'attuazione degli interventi nella zona D1, ad esclusione delle aree individuate come AT.CO, è

subordinata alla richiesta del Permesso di Costruire.

Il soggetto attuatore deve cedere gratuitamente in diritto di proprietà al comune 0,15 mq di terreno da destinare a spazio pubblico per ogni mq. di S.L.E. per edifici a destinazione d'uso artigianale ed industriale (ex D.M. 1444/68).

Il soggetto attuatore deve cedere gratuitamente in diritto di proprietà al comune 0,80 mq di terreno da destinare a spazio pubblico per ogni mq. di S.L.E. per edifici a destinazione d'uso commerciale e direzionale(ex D.M. 1444/68).

L'attuazione dell'intervento diretto con la relativa cessione delle aree a standard, viene definito come segue:

- *nella cessione di terreni che lo strumento di pianificazione già destina alle urbanizzazioni primarie o secondarie;*
- *nella cessione di altri terreni, compresi nella stessa zona omogenea ove è localizzato l'intervento edilizio, laddove il Comune ritenga utile disporre per soddisfare ulteriori esigenze di spazi ed attrezzature pubbliche, ovvero per la viabilità;*
- *nella "monetizzazione degli standards", ovvero nella corresponsione di una somma pari al valore dei terreni da destinare a standard in relazione all'incremento determinato dall'intervento edilizio.*

Monetizzazione degli standard

Il soggetto attuatore può accedere alla monetizzazione degli standard in presenza di situazioni di particolare difficoltà di reperimento delle aree da cedere gratuitamente al Comune, ovvero laddove non risulti possibile al privato di reperire aree libere nella zona omogenea d'intervento e qualora l'acquisizione di tali aree non venga ritenuta opportuna dal Comune in relazione alla loro estensione, conformazione o localizzazione.

Il Consiglio Comunale, su istanza del soggetto attuatore può disporre che, in luogo del conferimento (anche parziale) delle aree, venga corrisposta una somma, calcolata dall'U.T.C., sul valore di mercato di aree ricadenti nella stessa zona omogenea.

L'intervento edilizio diretto con monetizzazione degli standard potrà essere assentito, previo accertamento che il maggior carico urbanistico indotto non comporti una riduzione di standard per l'intera zona omogenea.

Le somme introitate con la monetizzazione degli standard vengono unicamente utilizzate per l'acquisizione di aree da destinare ad uso pubblico.

Gli interventi di nuova costruzione di iniziativa privata nelle zone omogenee D1 ad esclusione delle aree individuate come AT.CO., devono essere contenuti nei limiti appresso fissati:

- a. *indice di fabbricabilità fondiaria: 3,00 mc/mq.*
- b. *massimo rapporto di copertura globale: 0,50 mq/mq*
- c. *edificabilità fondiaria: 0,60 mq/mq*
- d. *altezza massima costruzioni accessorie: 10 ml*

- e. *distacco minimo assoluto tra gli edifici: 12 ml*
- f. *distacco dai confini rispetto all'altezza: 0,50 ml*
- g. *distacco minimo dai confini: 6 ml*
- h. *distacco minimo dal ciglio stradale: 10 ml*
- i. *l) indice di piantumazione: 0,01*
- j. *m) indice di permeabilità: 0,20*
- k. *n) altezza max edifici 12 m (H.F.)*

Il distacco tra gli edifici deve essere pari all'altezza dell'edificio più alto ed in assoluto non inferiore a 10 m per pareti finestrate.

Gli interventi di nuova edificazione devono riservare a parcheggio aree nel lotto di pertinenza in misura non inferiore a 0,15 mq per ogni mc di volume edificato. Parti della superficie effettivamente edificata possono essere destinate a funzioni accessorie alla attività principale, nei limiti appresso indicati:

- a) superficie destinabile alla residenza: 10%, fino ad un massimo di 100 mq. di superficie lorda edificabile.
- b) superficie massima destinabile a uffici, a spogliatoi ed a servizi: 10 %, fino ad un massimo di mq. 100 di superficie lorda edificabile.
- c) superficie massima destinabile alla vendita ed alla esposizione dei beni prodotti: 7%, fino ad un massimo di mq. 70 di superficie lorda edificabile.

I sottotetti sono destinati esclusivamente a volumi tecnici necessari a garantire la coibentazione termica e il corretto deflusso delle acque meteoriche. Gli stessi devono essere non praticabili ed accessibili unicamente per le manutenzioni necessarie. L'altezza all'imposta dei sottotetti è pari a zero e la pendenza della falda non superiore al 30%.

Il Comune può dettare ulteriori norme relativa alla tipologia degli opifici industriali, sono comunque vietati i balconi aggettanti, fatti salvi quelli a stretto servizio della eventuale abitazione.

8.a.2 ZONA D2

L'attuazione degli interventi nella zona D2 in cui sono state individuate le aree di trasformazione: AT12, AT13, AT17, AT18, AT19, AT20, AT21, AT22, AT23, AT24, AT25, AT26, AT27, AT28, AT 29, AT30, AT31, AT32, ,ad esclusione delle aree individuate come AT.CO., è subordinata alla redazione del P.U.A. ai sensi della Legge 16/2004.

Gli interventi di nuova costruzione di iniziativa privata nelle zone omogenee D2 devono essere contenuti nei limiti fissati dalle seguenti schede relative ad ogni singolo comparto:

AT 12					
Indice di Fabbricabilità Territoriale Ift	1,50	mc/mq			
Massimo rapporto di copertura globale	0,3	mq/mq			
Altezza massima H.F.	12	m			
Distacco minimo dagli edifici	12	m	(1/1 m in rapporto all'altezza dell'edificio)		
Distacco minimo dai confini	6	m	(1/2 m in rapporto all'altezza dell'edificio)		
Distacco minimo dal confine stradale	10	m			
Indice di piantumazione	1/100	della superficie lorda realizzabile			
Indice di permeabilità del suolo da applicare nelle aree diverse da quelle destinate a standard		5%	della superficie territoriale		

AT 13					
Indice di Fabbricabilità Territoriale Ift	2,50	mc/mq			
Massimo rapporto di copertura globale	0,35	mq/mq			
Altezza massima H.F.	12	m			
Distacco minimo dagli edifici	12	m	(1/1 m in rapporto all'altezza dell'edificio)		
Distacco minimo dai confini	6	m	(1/2 m in rapporto all'altezza dell'edificio)		
Distacco minimo dal confine stradale	10	m			
Indice di piantumazione	1/100	della superficie lorda realizzabile			
Indice di permeabilità del suolo da applicare nelle aree diverse da quelle destinate a standard		5,00%	della superficie territoriale		

AT 17					
Indice di Fabbricabilità Territoriale Ift	2,25	mc/mq			
Massimo rapporto di copertura globale	0,35	mq/mq			
Altezza massima H.F.	12	m			
Distacco minimo dagli edifici	12	m	(1/1 m in rapporto all'altezza dell'edificio)		
Distacco minimo dai confini	6	m	(1/2 m in rapporto all'altezza dell'edificio)		
Distacco minimo dal confine stradale	10	m			
Indice di piantumazione	1/100	della superficie lorda realizzabile			
Indice di permeabilità del suolo da applicare nelle aree diverse da quelle destinate a standard		5%	della superficie territoriale		

AT 18						
Indice di Fabbricabilità Territoriale Ift	2,75	mc/mq				
Massimo rapporto di copertura globale	0,4	mq/mq				
Altezza massima H.F.	12	m				
Distacco minimo dagli edifici	12	m	(1/1 m in rapporto all'altezza dell'edificio)			
Distacco minimo dai confini	6	m	(1/2 m in rapporto all'altezza dell'edificio)			
Distacco minimo dal confine stradale	10	m				
Indice di piantumazione	1/100	della superficie lorda realizzabile				
Indice di permeabilità del suolo da applicare nelle aree diverse da quelle destinate a standard	10%	della superficie territoriale				

AT 19						
Indice di Fabbricabilità Territoriale Ift	1,50	mc/mq				
Massimo rapporto di copertura globale	0,4	mq/mq				
Altezza massima H.F.	12	m				
Distacco minimo dagli edifici	12	m	(1/1 m in rapporto all'altezza dell'edificio)			
Distacco minimo dai confini	6	m	(1/2 m in rapporto all'altezza dell'edificio)			
Distacco minimo dal confine stradale	10	m				
Indice di piantumazione	1/100	della superficie lorda realizzabile				
Indice di permeabilità del suolo da applicare nelle aree diverse da quelle destinate a standard	10%	della superficie territoriale				

AT 20						
Indice di Fabbricabilità Territoriale Ift	3,00	mc/mq				
Massimo rapporto di copertura globale	0,3	mq/mq				
Altezza massima H.F.	12	m				
Distacco minimo dagli edifici	12	m	(1/1 m in rapporto all'altezza dell'edificio)			
Distacco minimo dai confini	6	m	(1/2 m in rapporto all'altezza dell'edificio)			
Distacco minimo dal confine stradale	10	m				
Indice di piantumazione	1/100	della superficie lorda realizzabile				
Indice di permeabilità del suolo da applicare nelle aree diverse da quelle destinate a standard	5%	della superficie territoriale				

AT 21

Indice di Fabbricabilità Territoriale Ift	2,75	mc/mq				
Massimo rapporto di copertura globale	0,45	mq/mq				
Altezza massima H.F.	12	m				
Distacco minimo dagli edifici	12	m	(1/1 m in rapporto all'altezza dell'edificio)			
Distacco minimo dai confini	6	m	(1/2 m in rapporto all'altezza dell'edificio)			
Distacco minimo dal confine stradale	10	m				
Indice di piantumazione	1/100	della superficie lorda realizzabile				
Indice di permeabilità del suolo da applicare nelle aree diverse da quelle destinate a standard		10%	della superficie territoriale			

AT 22

Indice di Fabbricabilità Territoriale Ift	2,00	mc/mq				
Massimo rapporto di copertura globale	0,43	mq/mq				
Altezza massima H.F.	12	m				
Distacco minimo dagli edifici	12	m	(1/1 m in rapporto all'altezza dell'edificio)			
Distacco minimo dai confini	6	m	(1/2 m in rapporto all'altezza dell'edificio)			
Distacco minimo dal confine stradale	10	m				
Indice di piantumazione	1/100	della superficie lorda realizzabile				
Indice di permeabilità del suolo da applicare nelle aree diverse da quelle destinate a standard		10%	della superficie territoriale			

AT 23

Indice di Fabbricabilità Territoriale Ift	2,95	mc/mq				
Massimo rapporto di copertura globale	0,4	mq/mq				
Altezza massima H.F.	12	m				
Distacco minimo dagli edifici	12	m	(1/1 m in rapporto all'altezza dell'edificio)			
Distacco minimo dai confini	6	m	(1/2 m in rapporto all'altezza dell'edificio)			
Distacco minimo dal confine stradale	10	m				
Indice di piantumazione	1/100	della superficie lorda realizzabile				
Indice di permeabilità del suolo da applicare nelle aree diverse da quelle destinate a standard		10%	della superficie territoriale			

AT 24

Indice di Fabbricabilità Territoriale Ift	2,50	mc/mq			
Massimo rapporto di copertura globale	0,4	mq/mq			
Altezza massima H.F.	12	m			
Distacco minimo dagli edifici	12	m	(1/1 m in rapporto all'altezza dell'edificio)		
Distacco minimo dai confini	6	m	(1/2 m in rapporto all'altezza dell'edificio)		
Distacco minimo dal confine stradale	10	m			
Indice di piantumazione	1/100	della superficie lorda realizzabile			
Indice di permeabilità del suolo da applicare nelle aree diverse da quelle destinate a standard		5%	della superficie territoriale		

AT 25

Indice di Fabbricabilità Territoriale Ift	2,50	mc/mq			
Massimo rapporto di copertura globale	0,4	mq/mq			
Altezza massima H.F.	12	m			
Distacco minimo dagli edifici	12	m	(1/1 m in rapporto all'altezza dell'edificio)		
Distacco minimo dai confini	6	m	(1/2 m in rapporto all'altezza dell'edificio)		
Distacco minimo dal confine stradale	10	m			
Indice di piantumazione	1/100	della superficie lorda realizzabile			
Indice di permeabilità del suolo da applicare nelle aree diverse da quelle destinate a standard		5%	della superficie territoriale		

AT 26

Indice di Fabbricabilità Territoriale Ift	1,50	mc/mq			
Massimo rapporto di copertura globale	0,35	mq/mq			
Altezza massima H.F.	12	m			
Distacco minimo dagli edifici	12	m	(1/1 m in rapporto all'altezza dell'edificio)		
Distacco minimo dai confini	6	m	(1/2 m in rapporto all'altezza dell'edificio)		
Distacco minimo dal confine stradale	10	m			
Indice di piantumazione	1/100	della superficie lorda realizzabile			
Indice di permeabilità del suolo da applicare nelle aree diverse da quelle destinate a standard		10%	della superficie territoriale		

AT 27

Indice di Fabbricabilità Territoriale Ift	1,50	mc/mq				
Massimo rapporto di copertura globale	0,35	mq/mq				
Altezza massima H.F.	12	m				
Distacco minimo dagli edifici	12	m	(1/1 m in rapporto all'altezza dell'edificio)			
Distacco minimo dai confini	6	m	(1/2 m in rapporto all'altezza dell'edificio)			
Distacco minimo dal confine stradale	10	m				
Indice di piantumazione	1/100	della superficie lorda realizzabile				
Indice di permeabilità del suolo da applicare nelle aree diverse da quelle destinate a standard		10%	della superficie territoriale			

AT 28

Indice di Fabbricabilità Territoriale Ift	2,55	mc/mq				
Massimo rapporto di copertura globale	0,4	mq/mq				
Altezza massima H.F.	12	m				
Distacco minimo dagli edifici	12	m	(1/1 m in rapporto all'altezza dell'edificio)			
Distacco minimo dai confini	6	m	(1/2 m in rapporto all'altezza dell'edificio)			
Distacco minimo dal confine stradale	10	m				
Indice di piantumazione	1/100	della superficie lorda realizzabile				
Indice di permeabilità del suolo da applicare nelle aree diverse da quelle destinate a standard		10%	della superficie territoriale			

AT 29

Indice di Fabbricabilità Territoriale Ift	2,50	mc/mq				
Massimo rapporto di copertura globale	0,45	mq/mq				
Altezza massima H.F.	12	m				
Distacco minimo dagli edifici	12	m	(1/1 m in rapporto all'altezza dell'edificio)			
Distacco minimo dai confini	6	m	(1/2 m in rapporto all'altezza dell'edificio)			
Distacco minimo dal confine stradale	10	m				
Indice di piantumazione	1/100	della superficie lorda realizzabile				
Indice di permeabilità del suolo da applicare nelle aree diverse da quelle destinate a standard		5%	della superficie territoriale			

AT 30					
Indice di Fabbricabilità Territoriale Ift	1,80	mc/mq			
Massimo rapporto di copertura globale	0,25	mq/mq			
Altezza massima H.M.	12	m			
Distacco minimo dagli edifici	12	m	(1/1 m in rapporto all'altezza dell'edificio)		
Distacco minimo dai confini	6	m	(1/2 m in rapporto all'altezza dell'edificio)		
Distacco minimo dal confine stradale	10	m			
Indice di piantumazione	1/100	della superficie lorda realizzabile			
Indice di permeabilità del suolo da applicare nelle aree diverse da quelle destinate a standard		5%	della superficie territoriale		

AT 31					
Indice di Fabbricabilità Territoriale Ift	2,70	mc/mq			
Massimo rapporto di copertura globale	0,3	mq/mq			
Altezza massima H.F.	12	m			
Distacco minimo dagli edifici	12	m	(1/1 m in rapporto all'altezza dell'edificio)		
Distacco minimo dai confini	6	m	(1/2 m in rapporto all'altezza dell'edificio)		
Distacco minimo dal confine stradale	10	m			
Indice di piantumazione	1/100	della superficie lorda realizzabile			
Indice di permeabilità del suolo da applicare nelle aree diverse da quelle destinate a standard		10%	della superficie territoriale		

AT 32					
Indice di Fabbricabilità Territoriale Ift	1,50	mc/mq			
Massimo rapporto di copertura globale	0,3	mq/mq			
Altezza massima H.F.	12	m			
Distacco minimo dagli edifici	12	m	(1/1 m in rapporto all'altezza dell'edificio)		
Distacco minimo dai confini	6	m	(1/2 m in rapporto all'altezza dell'edificio)		
Distacco minimo dal confine stradale	10	m			
Indice di piantumazione	1/100	della superficie lorda realizzabile			
Indice di permeabilità del suolo da applicare nelle aree diverse da quelle destinate a standard		5%	della superficie territoriale		

Nelle aree di trasformazione AT12, AT13, AT17, AT18, AT19, AT20, AT21, AT22, AT23, AT24, AT 29, AT30, AT31, AT32, sono ammesse le sole destinazioni d'uso artigianale ed industriale (ex D.M. 1444/68) e le relative costruzioni accessorie, di seguito specificate.

Nelle aree di trasformazione AT25, AT26, AT27, AT28 sono ammesse le sole destinazioni d'uso commerciale e terziario (ex D.M. 1444/68) e le relative costruzioni accessorie, di seguito specificate.

Le strutture commerciali sono previste unicamente in conformità con quanto definito dal S.I.A.D. in termini qualitativi e quantitativi.

Il soggetto attuatore è obbligato a cedere gratuitamente al Comune le aree individuate dallo strumento urbanistico come aree pubbliche e ad uso pubblico e destinate alle opere di urbanizzazione, inoltre deve garantire a proprie spese la realizzazione delle opere di urbanizzazione come prescritto dalle leggi vigenti.

Nell'ambito della zona D2, parti della superficie effettivamente edificata possono essere destinate a funzioni accessorie alla attività principale, nei limiti appresso indicati:

- a) superficie destinabile alla residenza: 10%, fino ad un massimo di 100 mq. di superficie lorda edificabile.
- b) superficie massima destinabile a uffici, a spogliatoi ed a servizi: 10 %, fino ad un massimo di mq. 100 di superficie lorda edificabile.
- c) superficie massima destinabile alla vendita ed alla esposizione dei beni prodotti: 7%, fino ad un massimo di mq. 70 di superficie lorda edificabile.

In caso di più attività presenti in un unico ambito di trasformazione l'edificato relativo ad ogni attività produttiva insediata deve rispettare i limiti delle parti accessorie precedentemente fissati.

I sottotetti sono destinati esclusivamente a volumi tecnici necessari a garantire la coibentazione termica e il corretto deflusso delle acque meteoriche. Gli stessi devono essere non praticabili ed accessibili unicamente per le manutenzioni necessarie. L'altezza all'imposta dei sottotetti è pari a zero e la pendenza della falda non superiore al 30%.

Il Comune può dettare ulteriori norme relativa alla tipologia degli opifici industriali, sono comunque vietati i balconi aggettanti, fatti salvi quelli a stretto servizio della eventuale abitazione.

La seguente definizione di Capacità Edificatoria è valida unicamente per la zona D2.

La capacità edificatoria è la quantità massima di edificazione, espressa in metri cubi lordi di realizzato, come definito all'art. 8. a, spettante ai singoli terreni compresi negli ambiti di trasformazione urbana appartenenti alla zona D2.

La capacità edificatoria dei terreni è calcolata moltiplicando il prodotto tra la superficie degli stessi terreni per l'indice di fabbricabilità territoriale, per i coefficienti di seguito riportati:

- a) Terreni appartenenti alla zona omogenea D2: coeff. 1,00;
- b) Terreni sottesi alla fascia di rispetto autostradale si applica un secondo coefficiente pari a: 0,30.

I Piani urbanistici attuativi, di cui al successivo art.13, applicando i coefficienti inderogabili sopra fissati, precisano, sulla base delle mappe catastali e dei rilievi topografici, il calcolo della

capacità edificatoria posseduta da ciascuno dei terreni compreso nell'ambito di trasformazione urbana.

Il P.u.a. suddivide la superficie lorda edificabile complessivamente in ciascuno ambito di trasformazione urbana in quote immobiliari.

I proprietari dei terreni compresi in un ambito di trasformazione urbana sono titolari di quote immobiliari in misura pari alla capacità edificatoria riconosciuta agli stessi terreni di loro proprietà.

La localizzazione delle quantità di volume lordo edificabile spettante ai titolari delle quote immobiliari è individuata dai Piani urbanistici di attuazione degli stessi ambiti di cui al successivo art.13.

I proprietari dei terreni compresi nell'ambito di trasformazione urbana, con la sottoscrizione della convenzione regolante l'attuazione del P.u.a., di cui al successivo articolo 14, a fronte della acquisizione della titolarità delle quote immobiliari loro assegnate dal piano cedono al Comune la proprietà dei terreni destinati agli usi pubblici.

8.b Le aree individuate come attrezzature di interesse comune (AT.CO.), sono destinate ad attrezzature generali e servizi pubblici.

Nella zona destinata ad attrezzature d'interesse generale e servizi pubblici sono consentite solo costruzioni attinenti alla destinazione pubblica e di uso pubblico. Vi possono in generale essere ubicate le opere di urbanizzazione secondaria definite all'art. 4, comma 2, della legge 29.09 1964, n. 847 (art. 44 della legge 865/71), eccettuate quelle palesemente a servizio dei soli insediamenti residenziali.

In particolare vi si prevede la localizzazione delle seguenti attrezzature ed opere di urbanizzazione secondaria:

a) centri collettivi connessi con le attività produttive, i quali possono comprendere:

- *centro congressi (sale per conferenze, riunioni, proiezioni);*
- *gallerie di esposizione, aree espositive all'aperto;*
- *centro di formazione professionale;*
- *uffici e sedi di categorie;*
- *mense e servizi di ristoro;*
- *foresterie;*

b) attrezzature socio-culturali, quali:

- *centro culturale con annessa biblioteca;*
- *centro sociale, cinema-teatro;*

c) attrezzature sanitarie:

- *centro sanitario ambulatoriale;*
- *pronto soccorso;*

d) attrezzature scolastiche:

- *asilo-nido;*
- *scuola materna;*

e) altri servizi d'interesse pubblico:

- *bus terminal;*
- *ufficio postale;*
- *stazione di servizio con impianto di distribuzione del carburante;*
- *motel;*
- *farmacia, bar, tavola calda, ristoranti, negozi.*
- *Centri sportivi*

Nella zona sono ammesse, oltre quelle sopra elencate, anche altre attrezzature di interesse generale ed impianti di distribuzione carburanti in conformità alle leggi vigenti, purché compatibili con la destinazione di zona omogenea.

Negli edifici preesistenti nelle zone AT.CO. alla data di adozione della variante di piano, aventi di fatto una destinazione d'uso diversa da quelle sopra elencate, sono consentiti i soli interventi edilizi di cui alle lettere a), b), c) dell'art. 3 delle presenti norme.

L'attuazione degli interventi da parte dei privati, nella aree individuate come AT.CO., è subordinata alla richiesta del Permesso di Costruire.

L'edificazione nella zona è regolata dagli indici e parametri seguenti:

- *indice di fabbricabilità fondiaria: 2,50 mc/mq;*
- *massimo rapporto di copertura: 0,25 mq/mq;*
- *indice di utilizzazione fondiario: 0,5 mq/mq;*
- *altezza massima per le costruzioni: 15,00 ml;*
- *numero massimo dei piani: 4;*
- *parcheggi interni: 0,15 mq/mc in relazione al volume edificato;*
- *distacco minimo dagli edifici: 1/1 ml in rapporto all'altezza dell'edificio più alto, con un minimo assoluto di 12 ml;*
- *distacco minimo dai confini: 1/2 ml in rapporto all'altezza dell'edificio, con un minimo assoluto di 6 ml;*
- *distacco minimo dal confine stradale: 10 ml;*
- *indice di piantumazione: 1/100 mq di superficie utile lorda realizzabile;*
- *indice di permeabilità del suolo: 20%.*

Gli interventi nella zona sono promossi non solo da parte di operatori pubblici ed enti istituzionalmente competenti per la realizzazione di opere ed impianti, ma anche da privati, tramite la stipula di una convenzione con il Comune, nella quale si stabiliscano normativamente le condizioni d'uso delle attrezzature e degli impianti da realizzare.

6. Difficoltà incontrate nella raccolta delle informazioni necessarie

Le informazioni poste alla base della fase conoscitiva per la valutazione ambientale sono parte essenziale dello studio.

La carenza di informazioni evidenziata nel corso dello studio viene di seguito descritta seguendo l'indice dei temi relativo alle liste degli indicatori di stato riportate nel paragrafo successivo.

In sintesi si riportano nelle tabelle successive i dati in possesso dell'amministrazione.

7. Piano di monitoraggio

Gli effetti significativi sull'ambiente determinati dall'attuazione della variante di piano devono essere monitorati. In merito si evidenzia che la lista degli indicatori di stato di seguito riportata propone una base per la valutazione dello stato di evoluzione del piano.

In sintesi attraverso l'analisi dei dati fornita dagli enti gestori è possibile monitorare l'andamento dell'attuazione del piano e di conseguenza valutare possibili effetti sull'ambiente.

I meccanismi di controllo, inoltre, possono richiedere adattamenti nel corso dell'attuazione del piano; nessun elemento della direttiva, infatti, sembra precludere tali adattamenti nei casi in cui sia appropriato.

Gli enti interessati per il monitoraggio del piano sono quelli proposti nella lista degli indicatori.

8. Indicatori Di Stato

La valutazione sullo stato dell'ambiente ANTE e POST (monitoraggio) procedura di Valutazione Ambientale Strategica viene effettuata attraverso l'analisi dei valori di indicatori o indici che esprimono il "valore" e/o la "vulnerabilità" di quel dato elemento/fattore rispetto ad una particolare tematica ambientale.

In questa sede si presenta un set di indicatori che si ritiene opportuno indicare, in merito alle questioni ambientali (informazioni richieste nel rapporto ambientale ai sensi del D.Lgs 152/06).

TEMI	SETTORI	INDICATORI	UNITA' DI MISURA	SOGGETTO/ENTE
Settore Socio economico	Popolazione	Popolazione	N. 13152 abitanti	Comune (dato al 31.10.2010)
		Tasso di variazione popolazione	Percentuale %	ISTAT (ultimo censimento)
		Densità abitativa	N. abitanti/kmq = 1.650,19	Comune
		Famiglie	N. 4617 famiglie	Comune
	Economia/occupazione	Tasso di occupazione		Camera commercio
		Estensione delle aree produttive esistenti	Circa 13 % del territorio comunale	Comune
		Imprese	N. 1263 di cui attive 1060	Camera commercio (dato al 30.09.2010)

TEMI	SETTORI	INDICATORI	UNITA' DI MISURA	SOGGETTO/ENTE
Ambiente urbanizzato	Standard Urbanistici e attrezzature	Dotazione Standard	Mq. /N. abitanti = 20,34	Comune
		Abitazioni occupate	N. 3.492 Abitazioni (89,1% del totale)	ISTAT/PRG
	Qualità sociale e degli spazi	Dimensioni medie ab. Occupate	Stanza/abitazioni = 4,3	ISTAT/PRG
		Servizi sociali comunali	N. 1	Comune

TEMI	SETTORI	INDICATORI	UNITA' DI MISURA	SOGGETTO/ENTE
Suolo	Uso del territorio	Uso del suolo	Area produttiva 100%	Comune
		SAU/SAT		Regione Campania
		Impermeabilizzazione(sup. cop. e viabilità)	Circa 11% di territorio	Comune
	Rischio idrogeologico	Interventi di mitigazione	N. 1 realizzato – Torrente Lama	Comune
	Cave	Estrazione di minerali	0	PRAE Regione Campania
	Siti contaminati	Siti potenzialmente contaminati	0	BURC numero speciale del 9.9.2005

TEMI	SETTORI	INDICATORI	UNITA' DI MISURA	SOGGETTO/ENTE
Atmosfera	Valutazioni Climatiche	Piovosità media	988 mm/anno	Stazioni meteorologiche
		Temperatura media	16.5°C	Stazioni meteorologiche
		Velocità del vento	4,8 m/s	Se.S.I.R.C.A.
	Qualità dell'aria	Autorizzazioni emissioni in atmosfera	N. 6 (anno 2010)	Comune
		Emissioni totali COV	T/anno	Autorizzazioni
		Emissioni totali di fenoli	Kg/anno	Autorizzazioni
		Superamenti soglia O3	µg/m3/h	ARPAC
		Superamento soglia SO2	µg/m3/h	ARPAC
TEMI	SETTORI	INDICATORI	UNITA' DI MISURA	SOGGETTO/ENTE
Atmosfera Agenti fisici	Elettrosmog	Elettrodotti ad alta tensione	0	TERNA
		Cabine di trasformazione 380 KW	0	Catasto Regionale georeferenziato
		Antenne radiobase	0	Catasto Regionale georeferenziato
		Sorgenti fisse elettrosmog	N.	ARPAC
		Recettori sensibili elettrosmog	N.	ARPAC
	Rumore	Stato zonizzazione acustica	Redazione	Comune
		Superamento limiti zonizzazione	0	ARPAC
		Sorgenti fisse rumore	0	ARPAC

TEMI	SETTORI	INDICATORI	UNITA' DI MISURA	SOGGETTO/ENTE
Acqua	Qualità acque	Precipitazioni annue	988 mm	Se.S.I.R.C.A.
		Portata di Piena acque superficiali Lama e Vallemonio	Lama 18 m3/s Vallemonio 6.5 m3/s	ATO
		Qualità acque superficiali	Classe IBE indice biotico esteso	ARPAC
			Livello di inquinamento dai macro descrittori (LIM)	ARPAC
		Qualità acque sotterranee	Classe di qualità SCAS	ARPAC
	Consumi idrici	Volume erogato per tipologia di utenza	390.525 m3/anno	Comune
		Prelievi acque sotterranee uso civile	0	SIIS
	Acque reflue	Copertura servizio fognatura	70% popolazione servita dalla rete fognaria	Comune
		Carichi inquinanti al depuratore (BOD 5, N, P)	T/anno	ARPAC
		Volume totale scarichi diretti in acque superficiali	m3/ anno	Comune/ATO

TEMI	SETTORI	INDICATORI	UNITA' DI MISURA	SOGGETTO/ENTE
Rifiuti	Gestione	Aziende produttrici		Catasto MUD
		Aziende di trattamento rifiuti in area industriale	0	Comune/settore ambiente provinciale e regionale
	Produzione	RS prodotti: totali	5.363,73 T/anno	Comune
		RS prodotti non pericolosi	5.323,22 T/anno	Comune
		RS prodotti: pericolosi	40,51 T/anno	Comune
		RD	72.91 %	comune

TEMI	SETTORI	INDICATORI	UNITA' DI MISURA	SOGGETTO/ENTE
Energia	Consumo	Consumo totale energia elettrica per settore	Kw/H	Ente gestore
		Consumo totale di metano/benzina/gasolio/gpl	Litri	Aziende
	Produzione	cogeneratori	N.	Aziende
		FER	KW/h	Ente gestore

TEMI	SETTORI	INDICATORI	UNITA' DI MISURA	SOGGETTO/ENTE
Settore Socio economico	Popolazione	Popolazione	N. 13152 abitanti.	Comune/ISTAT
		Tasso di variazione popolazione	Percentuale	Comune/ISTAT
		Densità abitativa	N. abitanti/kmq = 1.650,19	Comune/ISTAT
		Famiglie	N. 4.617 famiglie	Comune/ISTAT
	Economia/ occupazione	Tasso di occupazione	N.occupanti/N.forze lavoro	Comune/ISTAT
		Estensione delle aree produttive per settore	Circa 13% del territorio comunale	Comune
		Aziende per settore	N . 1263 di cui attive 1060	Camera commercio (dato al 30.09.2010)
		Addetti per settore	N	ISTAT

9. Conclusioni

La vigente strumentazione urbanistica nelle zone D1, D2, D3, ha comportato, per le motivazioni precedentemente esposte **una paralisi dell'edilizia nelle suddette aree con ricaduta negativa sullo sviluppo economico dell'intero paese e di conseguenza sulla qualità della vita.**

Ciò premesso, la Giunta Comunale, con delibera n. 79 del 08/04/2010 ha deliberato "atto di indirizzo per la redazione della variante al Piano Regolatore Generale del Comune di Bellizzi per le zone D1, D2, D3" con **garanzia del mantenimento degli stessi carichi insediativi previsti originariamente dal piano e la necessaria e prescritta dotazione di standard urbanistici ex DM 1444/68 e L.R. 14/82.**

La variante di piano ha inteso definire diversi strumenti di attuazione degli interventi, in funzione del grado di urbanizzazione delle aree interessate, nello specifico l'intera area produttiva è stata scissa in due macro aree: Zona D1 esistente e zona D2 produttiva di trasformazione.

Zona D1 "produttiva esistente"

La zona D "produttiva esistente" prevista, ripropone sostanzialmente la "vecchia" zona produttiva esistente D1, con l'aggiunta di quelle aree che il P.I.P. considerava industriali esistenti.

Per meglio chiarire l'impatto urbanistico ed ambientale della variata proposta si evidenzia **CHE L'INDICE DI EDIFICABILITÀ FONDIARIO, PARI A 3 MC/MQ ED IL RAPPORTO DI COPERTURA, ENTRAMBI DEFINITI DAL VIGENTE P.R.G., VENGONO RIPROPOSTI DALLA VARIANTE IN OGGETTO CRISTALLIZZANDO COSÌ I CARICHI INSEDIATIVI.**

Stesso discorso per le destinazioni d'uso ammesse nella variante di piano che sono identiche a quelle previste dal vigente P.R.G. e dal S.I.A.D.

Zona D2 "produttiva di trasformazione"

La zona D2 individuata dalla variante proposta, viene attuata mediante P.U.A., ciò significa che il soggetto attuatore è obbligato alla realizzazione delle urbanizzazioni previste nel suo ambito di riferimento. In sintesi ad oggi le volumetrie definite dalla vigente strumentazione urbanistica sono localizzate nei lotti edificabili del P.I.P. vigente, mentre le opere di urbanizzazione sono localizzate nelle aree a standard definite dallo stesso P.I.P.

Il piano di variante, in coerenza con gli indirizzi forniti dall'amministrazione, non presenterà alcun incremento dei carichi insediativi, infatti i nuovi ambiti di trasformazione, propongono in totale le stesse volumetrie previste dagli attuali strumenti di pianificazione.

In sintesi, attraverso il piano particolareggiato, P.I.P., il pianificatore aveva assegnato una quantità di volumi e di superfici lorde edificabili attraverso i vari indici di edificabilità. Tali quantità in totale sono le seguenti: **superficie coperta realizzabile pari a circa 120.326 mq, volumi totali realizzabili pari a circa 737.256 mc.**

La variante di piano come descritto in precedenza non andrà ad incrementare i carichi insediativi previsti dall'attuale strumentazione urbanistica, infatti dall'applicazione dell'indice territoriale previsto per ogni ambito di trasformazione si ipotizza la realizzazione di **circa 737.230 mc e di circa 120.476 mq di superficie coperta.**

La necessaria dotazione di standard urbanistici prescritta dal D.M. 1444/68 e dalla L.R. 14/82 nella variante di piano proposta, viene ampiamente verificata.

Di seguito si riporta una tabella riassuntiva delle dotazioni previste:

	ATTIVITA' COLLETTIVE	VERDE ATTREZZATTO	PARCHEGGI	% SUP. ZONA PRODUTTIVA ESCLUSO STRADE
ZONA D ESISTENTE	8.287 mq	102.00 mq	25.000 mq	
ZONA D TRASFORMAZIONE	24.076 mq	46000 mq	22.592 mq	
TOTALE	32363 mq	154379	47592 mq	21,03 %

Ciò posto le azioni di piano comportano gli impatti ambientali precedentemente analizzati ai quali si è inteso fornire risposte concrete.

Si evidenzia che, qualora la variante di piano non si dovesse concretizzare, comunque le aree in oggetto presentano un'edificabilità a destinazione d'uso produttiva definita dalla vigente strumentazione urbanistica.

Pertanto è palese che, attraverso l'attuazione della variante di piano, avremo una minimizzazione degli impatti ambientali dovuta alle azioni risposta individuate con il presente rapporto ambientale.

In sintesi la valutazione del piano ha espresso una buona compatibilità in quanto lo strumento in fase di redazione è stato costruito sulla base degli obiettivi di riqualificazione ambientale e per ovviare alla paralisi edilizia con conseguente miglioramento della qualità della vita.

Bellizzi 18 novembre 2010

Il Tecnico
Dott. Ing. Daniele Laudonio

Tav. 1 Schede riassuntive per gli interventi in zona D2;

Tav. 8 Piano Di Variante "Stralcio Carta Delle Infrastrutture";
Tav. 9 Piano Di Variante "Carta Dei Vincoli";
Tav. 12 Piano Di Variante "Planimetria Zone Omogenee";
Tav. 13 Piano Di Variante "Planimetria Ambiti Piani e Progetti di attuazione urbanistica";
Tav. 14 Piano Di Variante "Planimetria di dettaglio Aree Produttive";
Tav. 15 Piano Di Variante "Planimetria Stralcio Standard Urbanistici Aree Produttive";
NTA Prg. Vigente;
NTA PIP Vigente;
TAV P3 del Prg Vigente.